



Improvviso aut aut: «Se il professor Prodi intende infiammare la vita politica italiana per dare un senso alla sua



candidatura, noi non lo seguiremo». Sandro Bondi, portavoce F.I., 2 ottobre NB. Desideriamo rassicurare il dottor

Bondi. Romano Prodi è il leader di tutta l'opposizione, non della Cdl. Perciò se lui non segue è meglio.

Le due Simone

MOBBING

Furio Colombo

Avvertenza ai lettori. Se non ci fosse l'Unità, se all'improvviso questo giornale, per le ragioni del mercato (niente pubblicità, meno pagine, meno copie) dovesse una mattina non essere più in edicola, non leggereste questo articolo né niente, anche più tenue, indiretto, moderato, in difesa di Simona Torretta e Simona Pari, su un altro giornale. Ciò che sta accadendo, che l'Unità e Antonio Padellaro hanno già denunciato, è un attacco che si disloca tra sarcasmo, disprezzo e accusa, contro le ragazze scampate allo sgozzamento, una sorta di persecuzione rumorosa e mirata che rimbalza - forse per emulazione - fra giornali rivali (Liberò, Il Giornale, di cui pubblichiamo le truculente aperture nelle pagine interne) e nei testi sacri del fondamentalismo occidentale, guidati da Il Foglio. Tutti gli altri giornali, per grandi che siano, tacciono. Il fenomeno si chiama "mobbing". È un parola americana diventata comune in Italia. Vuol dire quando un branco di teppisti si accorda per isolare e tormentare qualcuno, fino a cacciarlo (dal lavoro), a esprimerlo (dalla scuola), a screditarlo (fra i suoi colleghi e i suoi vicini), a indurlo alla resa e alla fuga. Il mobbing si può fare a una condizione: coloro che non partecipano devono stare zitti. Una sola intromissione, una sola voce libera, e il mobbing diventa impossibile.

Questo per dire che cosa sta succedendo in Italia. Da giorni e giorni un mobbing furioso, volgare, violento è cominciato contro Simona Torretta e Simona Pari. Dicono gli esperti che il mobbing quasi mai è completamente gratuito. Qualche ragione, magari una piccola cosa, c'è sempre. Nel caso di Torretta e Pari ci sono - più o meno esplicite - tre ragioni: sono donne e dovrebbero stare zitte. Sono pacifiste e dovrebbero vergognarsi. Sono vive e avrebbero dovuto tornare solo come salme per una bella cerimonia di unità nazionale, come prova evidente che la guerra di civiltà è scoppiata davvero. In quel caso, donne o non donne, nessuno avrebbe negato loro l'Altare della patria. Disgraziatamente sono tornate vive. E come se non bastasse, dopo avere guastato la festa unitaria che era pronta per loro («le lacrime non sono né di destra né di sinistra», avrebbe nobilmente dichiarato qualcuno in un appropriato talk show politico-funerario), queste sfacciate parlano. Parlano come se l'Italia in cui stiamo vivendo fosse un Paese normale.

Questo è un altro punto su cui voglio richiamare con senso di allarme ciò che sta accadendo. Il mobbing a due ragazze, tornate a casa dopo essere sopravvissute a un grave e imminente rischio di morte, oggi non sarebbe possibile in alcun Paese democratico al mondo, occidentale o no. Non lo sarebbe perché gli autori del mobbing sarebbero severamente zitti dagli altri organi di televisione e di stampa, perché chi ha voce pubblica e capacità di farsi sentire non tacerebbe, perché articolisti, editorialisti e rubricisti per un giorno dedicherebbero qualche paragrafo a condannare l'infame spettacolo italiano. Invece silenzio. L'ostinazione a non vedere, non sapere, non notare ha avuto un suo piccolo exploit la mattina del 2 ottobre, quando Marco Taradash, un ex deputato di Forza Italia che il sabato legge la rassegna della stampa di Radio Radicale, ha detto: «Oggi l'Unità ha davvero passato il segno con il titolo: "Il linciaggio delle ragazze liberate"». Stranamente non ha visto, o non gli ha fatto alcun effetto, il titolo di Liberò dello stesso giorno: "Ci hanno stufato: le due Simone petulantissime superstar di stampa e Tv" (apertura, pag. 1).

SEGUE A PAGINA 25

«Riforme insieme? Nemmeno una virgola»

Prodi nel forum all'Unità dice: la destra vuole demolire la Costituzione a colpi di machete «In un sistema bipolare maggioranza e opposizione sono e devono restare contrapposti» «Decidiamo subito sulla federazione, poi al lavoro per costruire l'alternativa a Berlusconi»

Iraq, primo giorno di scuola



BAGHDAD (Bassora) Scolari sospettati di aiutare gli insorti arrestati dalle truppe speciali della polizia di Allawi



BAGHDAD. Bambine in cammino verso la scuola tra le fogne di Sadr City

ROMA «Sulla Costituzione io trovo una rottura totale e completa, la maggioranza va avanti come un bulldozer: è lì il problema e non c'è dialogo di nessun tipo e di nessun genere. In questi giorni si riforma una Costituzione a colpi di machete». Nel Forum a "l'Unità", Romano Prodi muove un duro attacco al governo e alla maggioranza. Il presidente della Commissione europea esprime soddisfazione per il dibattito «che può avere disorientato qualcuno ma che è estremamente fruttuoso» sulla Federazione dell'Ulivo. «Bisogna evitare di andare al voto - aggiunge - con l'armata sparsa». Sull'Iraq ripete: «Sbagliato dividersi nel centrosinistra, la richiesta di ritiro immediato non è utile».

ALLE PAGINE 2 e 3

Costituzione

Sindacati, amministratori politici, giuristi: referendum per difendere l'unità d'Italia

COLLINI A PAGINA 6



Montezemolo contro il governo

Il presidente di Confindustria ai sindacati: un nuovo patto sociale

Il Nobel

BUSH HA TRADITO L'AMERICA

Joseph Stiglitz*

Come economista, vorrei poter esclamare, a proposito delle prossime elezioni americane, «è una questione prettamente economica, lo vuoi capire?», o semplicemente «occupazione, occupazione, e ancora occupazione!». Purtroppo in questo caso la posta in gioco è ben più complessa dell'economia. Il modo in cui l'economia Usa è stata gestita negli ultimi quattro anni è deludente. Il taglio delle tasse, studiato non tanto per dare impulso all'economia del paese, quanto per tornare a beneficio dei più ricchi tra gli americani, ha sortito gli effetti previsti da quanti su quel taglio non erano d'accordo: esso ha infatti allargato ancor più il divario tra ricchi e poveri e ha prodotto enormi deficit.

*Premio Nobel per l'economia

SEGUE A PAGINA 24

CAPRI (Napoli) «Una Finanziaria di segno restrittivo». Gli interventi per sviluppo rinviati a fumosi «collegati». Chiudendo il convegno di Capri il leader di Confindustria Montezemolo conferma il giudizio severo del presidente dei giovani industriali Artoni e rincarà la dose con una serie di no. Poi si rivolge ai sindacati, «basta litigi sui contratti, serve un nuovo patto sociale», che sappia riformare gli ammortizzatori.

DI GIOVANNI A PAGINA 4

Iraq

Fini cambia idea: ritiro dopo il voto a Baghdad

A PAGINA 9

L'intervista

Epifani: siamo pronti il Paese rischia



MASOCCO A PAGINA 5

GIORNI DI STORIA

Liberal rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'esasperazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

Il ritorno della città all'Italia nel 1954

TRIESTE E L'OMBRA NERA DEL FASCISMO

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

fronte del video Maria Novella Oppo Scudo

TRIESTE I bersaglieri sbarcarono dal cacciatorpediniere «Grecalia» il 26 ottobre del 1954, mentre i convogli del Governo militare alleato (Gma) ancora sferragliavano verso e dopo Monfalcone, sulla strada verso l'Italia. Popolo in festa sulla grande piazza sul mare e sulle rive, il generale Edmondo De Renzi che arringava la folla dal balcone della Prefettura: si compiva la cosiddetta «seconda redenzione» della città, dopo quella del '18. Tre settimane prima, il 5 ottobre, era stato firmato il Memorandum di Londra, con il quale Trieste tornava ad essere suolo pienamente italiano. Il secolo era stato vertiginoso e impietoso con Trieste.

SEGUE A PAGINA 14

“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, dal 7 ottobre a 6,50 euro. Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency.

EMERGENCY

PRODI il Forum

«Dobbiamo chiarire subito le regole della Federazione, dobbiamo dare una fisionomia precisa all'Alleanza. È per questo che ho chiesto chiarezza»



«Voglio evitare di andare alle elezioni con l'armata sparsa. Le primarie serviranno a scaldare gli animi. Non c'era problema a farle fra nove mesi»

Presidente Romano Prodi, parliamo per prima cosa del momento italiano. L'Italia si interroga sul momento del suo ritorno e sul ruolo che avrà nella vita politica italiana. Lei era apparso indiscutibile e certo come leader di tutta l'opposizione quando sono sembrati emergere ostacoli e obiezioni che i cittadini non hanno percepito. Non hanno visto né capito quale fosse il problema. Ora ci giungono segnali rassicuranti: si parla di equivoci dissipati. Ma che cosa è accaduto? C'è stata una schiarita o coloro che erano e pronti a votare Prodi devono stare col cuore in gola?

«Mi sembra doveroso far capire ai cittadini cosa sta succedendo. Il problema è semplice: noi siamo un'alleanza complessa, come è sempre stato il centrosinistra in Italia che fortunatamente non ha un padrone. Un'alleanza che deve presentarsi agli elettori con regole forti per stare insieme e con un programma comune. Io ho richiamato, prima che fosse troppo tardi, questi due problemi: prima di cominciare la campagna elettorale dobbiamo costruire la grande alleanza democratica, cioè la coalizione dell'intero centrosinistra, e poi fare delle regole per la Federazione dell'Ulivo che di questa alleanza vuole essere il motore e il timone. Bisogna affrontare la campagna con un'alleanza dotata di conformazione precisa. Con questi gesti è chiaro che si mettono sul tavolo inizialmente le divisioni e le diversità. Lo ritengo necessario e onesto verso gli italiani. Abbiamo una situazione gravissima del Paese: economica, politica, sociale. Bisognerà fare un lavoro ininterrotto di 5 anni di buon governo. E per questo servono prima le garanzie di cosa intendiamo tutti insieme per buon governo e le garanzie che questo duri 5 anni. Questa è stata la logica che ha guidato la mia azione, forse non ha guidato qualche mia intemperanza, ma le intemperanze giovanili si devono sempre perdonare...».

Questa logica ha portato a riuscitati positivi? È soddisfatto della direzione che il suo progetto sta prendendo?

«È nato un dibattito che può aver disorientato qualcuno ma che è estremamente fruttuoso. È inutile affrontare i problemi quando è troppo tardi: bisogna farlo sin dall'inizio dato che ci vuole tempo per risolverli. I passi in avanti negli ultimi tempi sono molto forti, l'ho constatato ad Assisi al convegno dei Cristiano Sociali e vedendo le decisioni della Margherita ieri (l'altroieri, ndr). Noto che questo discorso viene non solo capito, ma anche elaborato e tradotto in prospettive di azione comune. Alla riunione dell'11 ottobre con gli alleati potremo procedere con un'agenda che preveda unità di azione sulla Finanziaria, l'inizio di un dialogo serrato sulle candidature alle elezioni comunali e regionali, e l'avvio del lavoro sulle politiche. Obiettivi che non sarebbero stati possibili senza questo robusto dialogo con le posizioni in campo. Nel discorso di Antonio Di Pietro al congresso di IdV vedo la possibilità che si arrivi a decisioni comuni. Cominciano ad intrecciarsi argomentazioni e scopi che ci porteranno in pochi mesi a un programma ben definito e alla delimitazione della nostra coalizione. Ho sempre detto "adagio adagio": è un motto forse semplice, ma se si ha a che fare con un processo democratico bisogna accettarne regole e lentezze. Noi fortunatamente siamo figli di un grande pluralismo. Il nostro percorso è del tutto diverso dal centrodestra.



«L'Italia è in uno stato gravissimo. Noi, uniti per governare cinque anni»

Dobbiamo essere coerenti con nostre radici e con il profondo humus che ci porta a essere dialettici. Potremo anche ricevere derisioni o ironie ma abbiamo in noi gli elementi correttivi, una creatività che non rende possibili strazi di governo come quelli visti negli ultimi mesi».

Lei ha parlato di una situazione gravissima del Paese. Vogliamo aprire una finestra per guardarla più attentamente?

«Dividiamo l'analisi in più campi: economico, sociale, politica interna ed estera. Il dato economico più forte è la perdita di competitività nei mercati mondiali che si è accentuata soprattutto nei confronti dei nuovi mercati. Germania e Francia hanno bilanci sani verso Cina e India: noi no, e qualcosa non va. Anche gli indici del commercio estero e della produzione industriale vanno male. Come Pil siamo ultimi a pari merito in Europa. I conti pubblici sono altrettanto disastrosi. Nel gruppo dei 15 vecchi Paesi membri dell'Ue qualsiasi parametro prendiamo siamo sempre tra gli ultimi due o tre. Il risultato è che l'Italia non ha più nerbo e questo si riflette in un giudizio non più quantitativo ma bensì qualitativo: l'Italia è sempre meno considerata. Prima, a fatica, eravamo con Germania e Francia, ora siamo con Spagna e Polonia. Adagio adagio scendiamo in una categoria diversa: dai Paesi che hanno 57 milioni di abitanti a quelli che ne hanno 40. È impressionante».

È dal punto di vista sociale?

«Voglio sottolineare subito l'aumento statistico delle differenze di reddito e la caduta dei redditi medio-bassi. Sulla politica interna le leggi più importanti varate - dalla giustizia ai media - sono passi indietro molto seri. In questo momento c'è

il terrore che l'Italia inquina la politica europea. Il discorso che viene fatto da interlocutori ad alto livello è: "Romano stiamo attenti, che uno che abbia molti soldi e mezzi di comunicazione e possa dunque inquinare il processo democratico lo troviamo anche fuori dall'Italia". C'è preoccupazione per questo degrado legislativo».

Non serve riaprire vecchie ferite e tutti conosciamo la storia del '96: lei divenne presidente del Consiglio, poi questa esperienza si è interrotta. Ma quali sono gli errori che vanno evitati da qui in poi? Quale lezione è possibile trarre?

«Io voglio evitare di andare alle elezioni con l'armata sparsa. E siccome per fondere le nostre forze, i nostri obiettivi e programmi ci vuole tempo, ho cominciato subito. Ho messo i piedi nel piatto con chiarezza e sono contento perché si è aperto un dibattito. Basta con il passato: non creeremo entusiasmo parlando del '98 ma solo guardando al futuro. L'unica lezione è: discutere tutto prima per andare poi uniti alla battaglia elettorale. So che i messaggi unitari non danno frutti il giorno dopo, ma già l'Ulivo nacque per unire tutti riformisti nonostante radici diverse. Il nostro Paese è stato devastato per secoli dalla lotta tra guelfi e ghibellini. Nella storia ci siamo sempre presentati divisi. È un esame di coscienza che dovrebbe fare cento volte di più il centrodestra, ma non sembra averne alcuna intenzione».

E la sua richiesta di primarie serve in questo quadro per evitare di trovarsi poi in situazioni difficili?

«L'idea è nata da qui: fondiamoci insieme, cominciamo il dibattito, poi le primarie serviranno a portarlo in superficie e renderlo linguaggio di tutti. L'altra volta vincemmo con 80mila volontari, oggi ne servono il doppio. Le primarie sono un modo per far esprimere non solo i partiti ma tutti coloro che si identificano con la nostra coalizione. Già il dibattito è servito moltissimo a scaldare gli animi».

Come immagina l'organizzazione delle primarie?

«Non ci sono molte scelte possibili. La primaria vera è una sola: chi si identifica con la coalizione si iscrive in un registro pubblico e vota per il leader. Tecnicamente non vedo problemi sulle primarie: devono essere gestite dai partiti, per di più con le schede elettorali che tutti i cittadini italiani ormai possiedono è facile organizzare i seggi. È un modello organizzativo abbastanza semplice. Ma prima deve esserci una battaglia di opinioni che scaldi la gente».

Manca un anno e mezzo alle elezioni politiche. Qual è il momento migliore per le primarie? Subito dopo le regionali?

«Bisognerà farle abbastanza presto per dare un lungo respiro. Se ci fosse stata unità di intenti, se non fossi stato frainteso, non avrei avuto difficoltà ad andare a ottobre-novembre dell'anno prossimo. Otto-nove mesi come negli Usa: il tempo di farle e dimenticarle. Poi, purtroppo, c'è stato un dibattito volutamente strumentalizzato. Quando ho detto che serviva anticipo perché le primarie richiedono sangue, si è detto che Prodi vuole il sangue. Ma è chiaro, le primarie sono necessariamente un confronto, e quindi dopo serve tempo per ricomporre le divisioni e fare campagna elettorale insieme».

Ad apparire particolare è che le primarie sono scontro e sangue, come dice lei. Ma al momento non è dato vedere candidature alternative.

«Almeno si smetterà di far rumore. Io pronto a qualsiasi cosa, ma un candidato o c'è o non c'è. Se manca, finiamola di borbottare. Ma questo non significa che io rinunci alle primarie che sono un preziosissimo strumento di partecipazione e di mobilitazione».

Non ritiene che l'entusiasmo si suscitò con l'idea di un'altra Italia, di un'Italia diversa che Ulivo vuole costruire, piuttosto che discutendo di regole che alla gente interessano poco?

«Infatti io voglio chiudere subito questa fase. Perché la gente sa che le regole ci vogliono, ma non si appassionerà mai. Per questo ho voluto mettere immediatamente sul tavolo i problemi di procedura: che si dica subito sì o no».

Intanto diamo alla gente un messaggio. Vedremo il programma nel suo viaggio per l'Italia in cui ascolterà i cittadini. Ma può indicare i punti qualificanti della sua eventuale azione di governo?

«Io su questo capitolo chiedo aiuto a tutti. Siamo insieme su questo punto vitale per riprendere la corsa e la gioia di vivere. Il programma si fa insieme. Non ho ancora la ricetta pronta, ma ho già una serie di contributi da molte parti. Ricerca, formazione, università, investire sul futuro e sui giovani... Pensiamo poi a quello che succede in Cina: non penseremo che 3 miliardi di persone si sveglino senza rumore? Dipenderà dal nostro atteggiamento se i mercati emergenti diventeranno un elemento di turbamento politico o di pluralismo. Quando parlo di mettere insieme le idee non sto giocando. Abbiamo degli orientamenti che vanno ancora elaborati».

Ha mai sentito messa in discussione la sua leadership?

«Non c'era un'alternativa chiara ma tanti rumori di fondo che impedivano di ascoltare una voce comune. Allora vengo a galla una volta per tutte. C'è bisogno di chiarezza di fronte al Paese».

Dal primo novembre si sentirà presidente della Federazione dell'Ulivo, leader della grande alleanza democratica o tutti e due?

«Onestamente, non vedo contraddizioni tra i due ruoli. È difficile avere una grande alleanza democratica senza una Federazione dell'Ulivo con regole strutturate, forti. Le coalizioni reggono benissimo se hanno punti di riferimento certi».

Che cosa intende esattamente quando parla di Federazione? Nella storia degli Stati sono tendenzialmente soggetti sovrani. Mentre l'Ue è in

realtà una Confederazione con problemi, con dei poteri ma con stati sovrani autonomi. Ora, nella Federazione prodiana permangono le identità, c'è un nesso federale con una delega di poteri? Si accetta la relativa autonomia dei partiti, con cessione di sovranità e con una forte investitura al candidato?

«Il paragone con l'Ue non è stato fatto per caso, ne abbiamo discusso a lungo. È quello più aderente, pur con tutti i limiti che conosciamo. Un'unione di popoli e nazioni dove si mette insieme una parte di sovranità necessaria per vivere nella globalizzazione. Un rapporto analogo lo dobbiamo realizzare in Italia tra la federazione dell'Ulivo e i partiti che la compongono».

Se ci fosse uno sfidante alle primarie e fosse Bertinotti, farebbe parte di un ticket Prodi-Bertinotti?

«Non so se Bertinotti parteciperà. Ma non c'è nessuna ipotesi di ticket. Le primarie si fanno per un posto solo. Anche negli Usa: il caso di Kerry con Edwards è un caso rarissimo. Ma il dialogo con Bertinotti».

Se ci fosse uno sfidante alle primarie e fosse Bertinotti, farebbe parte di un ticket Prodi-Bertinotti?

«Non so se Bertinotti parteciperà. Ma non c'è nessuna ipotesi di ticket. Le primarie si fanno per un posto solo. Anche negli Usa: il caso di Kerry con Edwards è un caso rarissimo. Ma il dialogo con Bertinotti».

ti è molto importante per noi: è cominciato in modo informale e destrutturato ma è molto chiaro e forte. Abbiamo capito che questo processo politico che stiamo avviando è una rivoluzione? Che stiamo facendo un gioco e una musica tutti diversi?».

Presidente Prodi, l'estensione sull'articolo 1 del disegno di riforma istituzionale è stata la prima manifestazione unitaria in Parlamento delle forze che daranno vita alla Federazione dell'Ulivo. Lei l'ha criticata. Non si sarebbe dovuto, invece, valorizzarla? E in ogni caso sulle grandi questioni non esiste uno spirito unitario da salvaguardare anche nella competizione bipolare, tanto più dopo i richiami di Ciampi? Per non dire del nuovo abito dialogante indossato da Berlusconi...

«Dialogante su che cosa? L'Unità sulla vicenda delle due ragazze è ovvia e giusta. Esistono sempre dei temi sui quali un Paese deve trovarsi insieme. Sulla Costituzione però trovo una rottura totale e completa. La maggioranza va avanti come un bulldozer: è lì il problema e non c'è dialogo di nessun tipo. In questi giorni si riforma una Costituzione a colpi di machete. Segno un fatto paradossale. In Italia prima si esulta: il bipolarismo finalmente è arrivato... Passa qualche mese e si scopre che è diventato bello il "bipartisan".

«Ripeto: ci sono temi sui quali ci si può e ci si deve trovare d'accordo, ma sulla maggioranza dei temi si hanno naturalmente posizioni diverse e contrapposte. Ci possiamo trovare d'accordo, com'è avvenuto, sulla vicenda delle due volontarie. O magari anche sulla patente a punti... Ma resta il fatto che abbiamo una visione diversa del Paese, seriamente diversa».

Quale ritiene essere la diversità più profonda tra la visione del Paese della coalizione di centrosinistra rispetto a quella di centrodestra?

«I valori sono davvero diversi, e questa non è un'accentuazione retorica. Si può condividere qualche punto come avviene in Germania, o in altri Paesi. In Germania capita in occasioni in cui Democristiani e Socialisti convergono assieme, ma nella maggioranza dei casi non accade. Eppure quella tedesca è una democrazia compiuta. Una volta, quando ero al Governo, dissi a Helmut Kohl che stavo per andare al congresso di un partito di opposizione e Kohl mi chiese spiegazioni: "Io faccio politica da quando ho 18 anni e non sono mai entrato in un sala del partito socialista. Abbiamo adottato molte volte decisioni in comune ma abbiamo una visione diversa del Paese". Vi immaginate Bush che va alla Convenzione democratica? Eppure quella statunitense è certamente una democrazia: è una democrazia di alternanza. Attenzione, che la democrazia funziona quando ci sono le alternative. Quanto al caso delle ragazze prese in ostaggio, guardate il titolo di *Libero*: "Ci hanno stufato". Ma era questa l'unità che intendono? Era un espediente così strumentale da dirci "Ci hanno stufato!" solo quattro giorni dopo? Nel momento in cui queste cominciano a dire: "Noi eravamo là per fare del bene ai bambini" loro scrivono: "Ci hanno stufato!". E una riforma costituzionale richiederebbe una coesione più forte. In pratica, invece, a essere riformato a colpi di machete non è un solo articolo della Costituzione, ma quarantatré».



L'Italia non ha più nerbo e questo si riflette in un giudizio qualitativo: è sempre meno considerata

”



La legge sulla fecondazione va migliorata, va cambiata. Sarebbe importante e utile a tutti che si riuscisse a fare un passo avanti

”

PRODI il Forum

«Ribadisco che dopo cinque anni di governo me ne andrò, non sarò mai d'impiccio. Lavorerò per compiere una transizione per aiutare un passaggio»



«In Iraq anche l'atteggiamento degli Usa sta cambiando. Sono usciti da alcune città l'occupazione è cambiata. Un vero peccato farci infilzare sulle nostre divisioni»



«Sbagliato dividersi sull'Iraq Non è utile il ritiro immediato»

Lei vede per l'Italia un'insidia centrista legata alla crisi del berlusconismo e quindi a un'ipotesi di post-Berlusconi? E' un'ipotesi che tocca anche il cuore dei rapporti nella federazione...

«Ma io dovrei chiedere: quand'è scatta il post-Berlusconi? Nell'attuale quadro di riferimento non vedo nessuna possibilità di un'ipotesi centrista, per il futuro si vedrà. Ma io voglio irrobustire la grande coalizione proprio perché non si torni indietro grazie alla messa in campo di un disegno che unisce tutti i riformisti. Se ritorniamo al centro che si muove una volta a destra e l'altra a sinistra, se ritorniamo al pasticcio, se torniamo ai Governi che durano un mese, torneremo a un'Italia senza disegno né prospettiva».

Il referendum sulla fondazione assistita. Ci sono delle forze, anche di matrice cattolica, che ritengono che un referendum che abolisca una parte o tutta questa legge sia l'unico strumento adatto per arrivare ad una norma decente. Alcuni di noi siamo stati colpiti dalla sua presa di posizione contraria al referendum. Anzi, per dirla tutta, c'è stata anche un'interpretazione anche maliziosa, come se si trattasse di una sorta di contrappeso nei confronti di un'area della Margherita, a cui invece Prodi stava dando, nel frattempo, invece, una risposta negativa per altri temi. Ci spiega meglio il senso della sua posizione?

«Prima sgombriamo il campo da qualsiasi equivoco. Potete capire anche voi: ognuno ha la sua storia personale, la mia non l'ho mai nascosta, e so benissimo quanto in seno al governo di centrosinistra questi problemi siano stati dibattuti a fondo. Ricordo che in quell'occasione si trasse una conclusione largamente condivisa: "Prima di prendere una posizione, facciamo lavorare le coscienze, perché tutte le leggi che riguardano l'etica, se vengono fatte entro i confini stretti di partito,

risultano leggi sbagliate».

È proprio per questo motivo che ho parlato di "elemento dilaniante" a proposito del referendum. Se volete mi correggo: "Il referendum può diventare un fatto dilaniante". Ma rimango ancora convinto che ci sono molti elementi perché esso diventi un'occasione di grande rottura della società italiana. Perciò ho chiesto di verificare la possibilità che persone serie e di buona volontà lavorino per introdurre cambiamenti sostanziali di questa legge, per migliorarla negli aspetti che sono ritenuti non soddisfacenti. Questa è la mia posizione, molto semplice. Capisco che questo lavoro è molto complesso, molto difficile, però mi sembrerebbe importante ed utile per tutti se si riuscisse a fare un passo in avanti».

Secondo lei in Parlamento esistono davvero le condizioni per trovare un accordo sulla procreazione assistita? La legge 40 è stata discussa a lungo, per mesi e mesi, e questa intesa non è stata raggiunta.

«Un accordo su questa materia è sicuramente difficile. È vero anche, però, che la discussione è stata lunga, ma è stata anche, in molti casi, fronte a fronte. E io credo che sia importante, invece, provare, con persone di indiscussa serietà e che rappresentano posizioni diverse, a vedere se ci sia un modo di fare una legge che ricomponga una posizione accettabile, perché si giunga a un compromesso serio».

Voglio tornare sulla questione della federazione. Semplificando, ci sono, grosso modo, due approcci: quello che mette in primo piano la diversità delle identità da tutelare e

quello di chi, invece, vede la federazione come una tappa, nel percorso più o meno ravvicinato della formazione di un nuovo soggetto politico, il cosiddetto "Partito dei Riformisti". A quale approccio si sente più vicino?

«Ritengo che il Partito unico non sia ancora maturo, non sia ancora alla nostra portata, non sia un obiettivo concreto per l'oggi. La federazione, quindi, mi sembra un serio e realistico modo di procedere».

Ci vuol parlare di un passaggio importante della sua esperienza di presidente della Commissione europea? Che cosa è accaduto quando s'è verificata quella spaccatura dell'Europa, anche e soprattutto provocata dal Governo italiano, quando non si è voluto accettare di dare una legalità internazionale all'intervento in Iraq?

«La spaccatura è stata profondissima anche nel linguaggio, negli incontri, s'è verificata una grande tensione anche psicologica. Onestamente non direi che la spaccatura sia stata generata dagli italiani: è stata opera di Blair, e poi la Spagna e l'Italia si sono accodate anch'esse alla politica americana. Ma s'è trattato di una scelta forte britannica, coerente del resto con una tradizione almeno decennale. Io stesso l'ho sofferta moltissimo nei rapporti personali con Blair, che sono stati durissimi».

Una domanda velocissima: per la prossima sfida con la destra l'Ulivo ha già scelto la sua leadership, ma domani - e sottolineo: domani - la federazione dell'Ulivo potrebbe esprimere un candidato alla guida del Paese che provenga dalla storia del Pci?

«La domanda quasi mi offende: è ovvio. In questo nostro disegno c'è anche il proposito di dare concretezza a un lungo cammino della storia italiana».

Presidente, in una precedente dichiarazione ha detto che si propone di rimanere alla guida del governo solo per cinque anni. Come mai?

«Perché io credo che ci sono dei grandi passaggi storici che hanno bisogno di un messaggio preciso, e dunque un leader può, deve parteciparvi per compiere una transizione, per aiutare un passaggio. Operare per il grande cambiamento e nello stesso tempo rivolgersi alla coalizione con l'impegno: "Non vi sarò mai d'impiccio". Ciò non vuole dire assolutamente una scelta in favore o contro i DS o a favore o contro la Margherita».

Non corre il rischio così di operare in una situazione di sovranità limitata?

«Io so soltanto che nell'ultimo anno

di vita della Commissione europea, sapendo benissimo che non sarei stato rieletto, abbiamo fatto più cose che in tutta la storia della Commissione. Anzi, questo mi ha dato una libertà di azione straordinaria, non ho dovuto far patti con nessuno! Cinque anni, però, ci vogliono, e ci vogliono tutti. Perché non possiamo illuderci di aver risultati dopo uno o due anni in una situazione come quella attuale. Sono i fondamentali, infatti, che sono diventati deboli, e cinque anni è un periodo minimo per cambiarli».

Vorrei ritornare proprio alla questione dell'Iraq, nella sua doppia veste di Presidente della Commissione e di leader dell'opposizione: come se ne esce e che cosa dovrebbe fare l'Italia in questo momento? Cosa chiede l'opposizione? Anche perché bisognerà evitare di andare via dopo gli americani! Perché stiamo correndo questo rischio...

«Prima di tutto un'osservazione: noi del centrosinistra siamo riusciti a farci infilzare sulle divisioni sulla guerra. Proprio noi che sulla guerra siamo stati sull'onda del comune sentire del popolo italiano, esprimendo anche l'opposizione alla guerra di metà dell'elettorato del Polo, se è vero che oltre il 70% degli italiani sono contro la guerra. Eppure siamo riusciti a presentarci divisi. È una cosa che non riuscirò mai a mandare giù. Siamo stati d'accordo nell'affermare che le nostre truppe non erano più là per uno scopo di pace e che quindi il nostro obiettivo era il ritiro di queste truppe. Sui tempi di questo ritiro, io ritengo che si tratti di una questione secondaria, un tema che viene cioè dopotutti gli altri. È chiaro che dobbiamo porci l'interrogativo sul che fare qui ed ora. E di fronte alla possibilità di elezioni in Iraq o di fronte ad altri fatti nuovi, io credo che il ritiro immediato non sia necessariamente la scelta più utile. Tuttavia stiamo attenti a non ritirare le nostre truppe dopo quelle americane. Infatti gli americani hanno cominciato a cambiare la loro strategia in Iraq. Nessuno se n'è accorto ancora, ma da alcune città sono usciti, hanno cominciato in modo non palese ad avere una strategia di presidio e non di occupazione globale del Paese: questo è un fatto da tenere presente. In ogni caso, lo voglio ricordare un'altra volta: quella dei tempi del ritiro non è la questione principale. Il giudizio netto e drastico sulla guerra e la richiesta di una soluzione che preveda il ritiro: questi sono i punti essenziali e su questi siamo tutti d'accordo».

FURIO COLOMBO - Vorrei concludere con questa domanda: tu hai trovato un'Europa e adesso ne lasci un'altra. In sintesi qual è l'Europa che hai trovato e quella che lasci al

tuo successore?

«Quattro punti: il primo è l'euro. La moneta unica era stata decisa ma tutta l'impalcatura e la messa in atto l'abbiamo fatta concretamente noi ed è una cosa straordinaria per la politica europea. Ripeto sempre la frase che mi rivolse il Presidente cinese: "Noi metteremo l'euro nella nostra riserva perché amiamo il mondo multilaterale e non il mondo monopolare". La moneta, quindi, non è solo un fatto economico ma è un fatto politico».

Secondo punto, la cosa della quale più vado orgoglioso: l'allargamento e cioè l'unificazione dell'Europa. Nel 1999, quando pronunciai il discorso in cui aprivo le porte a sei nuovi Paesi che poi sarebbero diventati dieci, era impopolare e non ci credeva nessuno. L'abbiamo fatto rassicurando sia la nostra opinione pubblica, sia l'opinione pubblica dei Paesi che sono arrivati con un lavoro faticosissimo: dividere il negoziato in 31 capitoli, lavorare su ambiente, salute, politica estera, polizia, lavorare con i Parlamenti nazionali per adeguare le loro leggi a quelle europee, lavorare con i governi per applicarle. Un lavoro impressionante. Mai successo nella storia e con questo nostro lavoro noi abbiamo esportato democrazia».

C'è stata, poi, la decisione definitiva sull'apertura dell'Unione Europea: ai Balcani. Entreranno quando saranno maturi e pronti, ma la porta è aperta, e quindi la pace nei Balcani è garantita. La Croazia ha fatto passi in avanti molto forti, ieri ho portato i questionari in Macedonia con un rito che, se volete, può sembrare anche burocratico, ma che li ha messi subito al lavoro, li obbliga a rivedere tutta la loro legislazione. La Serbia e il Montenegro seguiranno. C'è, poi, l'Albania, e c'è la

Bosnia... La grande obiezione che mi è stata mossa sulla politica dell'ultimo anno è stata: "Avete fatto l'allargamento per spostare di poche centinaia di chilometri la cortina di ferro?". Obiezione avanzata da Ucraina, Moldova, da alcuni russi, da alcuni bielorussi. L'obiezione venuta dal sud, invece, è stata: "Avete prestato tutta la vostra attenzione all'Est e noi poveri del Sud del Mediterraneo siamo rimasti fuori».

Ma anche se con tali limiti in questo modo è nata quella che, secondo me, sarà la politica guida per i prossimi 40 anni, e cioè la cosiddetta politica del vicinato o dell'anello degli amici: offrire a tutti questi Paesi - inclusi quelli non strettamente confinanti e cioè i caucasici, la Georgia, Azerbaigian e Armenia - la possibilità di condividere con l'Unione tutto, tranne le istituzioni, Paese per Paese, ognuno secondo i suoi meriti. La porta è aperta perché ci sia un'Unione commerciale, regole degli investimenti, regole sanitarie, regole di polizia, regole di giustizia, tutto tranne le istituzioni. È così che si garantisce una vera sicurezza. Solo l'Europa si è mossa sempre nella logica del multi-

lateralismo. È venuta adesso anche la soddisfazione per l'adesione della Russia al protocollo di Kyoto. Conosco benissimo i limiti di Kyoto, ma sappiamo anche che costruiamo così un metodo di Governo delle cose che sono di interesse di tutto il mondo e non solo di qualche Paese. Terzo: la nuova Costituzione che nell'ultimo giorno di vita della Commissione da me presieduta verrà approvata. C'è, infine, la riforma della Commissione che apparentemente non interessa nessuno, ma ricordatevi che se non si fanno entrare in vigore delle nuove regole burocratiche, non si forma una vera entità politica. Il valore di questo lavoro verrà riconosciuto forse fra 50 anni. Però intanto adesso abbiamo le regole di comportamento degli impiegati, dei cantieri funzionali, le regole contro la frode, la Corte dei Conti. Cose noiosissime, ma importantissime. E l'Europa ora è più forte, più grande».



La moneta unica non è oggi solo un fatto economico ma un fatto politico. Un dato consolidato in questi cinque anni

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

CAPRI (Napoli) Sta tutto in quel «the collegato» il giudizio di Luca Cordero di Montezemolo sulla manovra d'autunno. Pronunciando in un inglese "maccheronico" il collegato promesso dal governo, il numero uno degli industriali strattona (con garbo, come piace a Siniscalco) l'esecutivo, che oggi vara una «finanziaria sicuramente di segno restrittivo» (come dire, una stangata), rinviando lo sviluppo ad un provvedimento tanto fumoso che è impossibile da spiegare all'estero (di qui la finta traduzione). Tradotto: non lo capiamo neanche in Italia. Così, chiudendo il meeting di Capri dei giovani imprenditori, il leader degli industriali evita giudizi troppo netti sulla legge di bilancio. «Se necessario, è bene fare i sacrifici - dichiara - Meglio fare un passo indietro oggi e due in avanti domani». Ma qui siamo solo all'inizio. Un incipit in sordina, che segnala già però il tono complessivo del discorso successivo. In due parole Montezemolo fa sapere di «condividere in tutto» quello che la presidente dei giovani Anna Maria Artoni (alla sua ultima convention) aveva detto il giorno prima. Non era mai successo che un "senior" non ridimensionasse la foga di un giovane. Stavolta è stato diverso. E visto che Artoni sulla Finanziaria non è stata certo tenera («è vuota»), Montezemolo non è stato da meno.

Questi i preliminari, le allusioni "soft": le "bombe" arrivano dopo, in un crescendo che contiene frecciate per tutti. Misure per la competitività? Le abbiamo già scritte «ecceco qua (indicando una lavagna), non serve che mandiamo la e-mail a Siniscalco (che l'aveva richiesta, ndr), basta che il ministro accolga tre cose, non cinquanta», manda a dire al governo. Il declino? «Basta parlarne, basta farci del male da soli, questo termine non lo userò più», dice all'opposizione. Il federalismo? Va fatto con il consenso di tutti, ma «evitiamo di infilarsi in un tunnel, io ho tanti dubbi», avverte il Parlamento. Il rapporto con la politica è pieno di strappi e di messaggi in codice, come quel riconoscimento a Gianni Letta («è un punto di riferimento anche per noi») che sembra mettere ai margini il premier. Ma è con il sindacato che il presidente torna ad aprire, con un rilancio inaspettato delle relazioni industriali, una mossa che trasforma lo scenario di riferimento.

Ai sindacati: nuovo patto
«Occorre ricostruire il sistema degli ammortizzatori sociali - spiega Montezemolo - Ai sindacati propongo un nuovo patto per le relazioni industriali, un patto sociale che sappia riformarli».

A Capri il numero uno degli industriali strattona di nuovo la manovra di Siniscalco inasprendo le critiche espresse il giorno prima da Anna Maria Artoni



Molta ironia e un lungo elenco di rivendicazioni, dal Mezzogiorno a una gestione liberal dell'immigrazione al taglio della presenza pubblica

Governo, tutti i no di Montezemolo

Il leader di Confindustria critica la finanziaria e propone al sindacato un nuovo patto sociale



Luca Cordero di Montezemolo con Maurizio Gasparri e Roberto Maroni nella piazzetta di Capri durante una pausa dei lavori
Foto di Ciro Fusco/Ansa

Per il presidente bisogna «riprescindere il lavoro della commissione Onofri» perché «non è possibile che il confronto con il sindacato si esaurisca solo a parlare di contratti. Dobbiamo parlare di cuneo fiscale, di ammortizzatori sociali,

di ambiente di lavoro, di strumenti di innovazione. Invece finiamo sempre per litigare sui contratti in un'ottica vecchia, retriva e tradizionale». Montezemolo chiede poi al governo di «dare direttamente alle parti sociali quello

0,3% del salario che versiamo all'Inps per la formazione», e a stretto giro di posta arriva l'ok di Roberto Maroni.

Il Sud abbandonato
Nonostante le cautele, sul Mezzogiorno Montezemolo non usa mezzi ter-

tendenze

E il presidente disse: «Via le cravatte»

MILANO Montezemolo toglie la cravatta ai giovani di Confindustria. «Dal prossimo anno proporrei l'obbligo di togliere la cravatta ai partecipanti al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria», dice il presidente degli Industriali, Luca Cordero di Montezemolo mentre dal palco affronta l'intervento finale del convegno che si tiene tradizionalmente alla fine dell'estate, in una Capri ancora caldissima. E, finito il discorso sotto i riflettori, si guarda in giro, con fare ironico. Si toglie la cravatta azzurrissima e la lancia in aria, come un invito. Così dalle file più dietro i giovani non si fanno pregare: una, due, tre cravatte volano nell'aria calda della sala.

L'invito non trova contrario nemmeno il re delle cravatte, Marinella, che ha il suo famoso negozio a Napoli, proprio di rimpetto all'isola. Con aplomb inglese, parla contro i propri interessi. «Condivido in pieno - spiega Marinella - le parole di Montezemolo. Il convegno di Capri viene sempre dopo l'estate che peraltro quest'anno è stata molto calda. Forse portare la cravatta in quest'occasione, anche se è necessario sempre un certo stile, non è del tutto appropriato. Certo che se tra un mese ci fosse un appuntamento a Roma o a Torino credo che non ci sarebbero dubbi sulla necessità di indossare una cravatta».

L'idea piace e dalle file più dietro i giovani le lanciano all'aria anche loro. Così Montezemolo invita a «scravattarsi» anche Alberto Bombassei, il vicepresidente, responsabile delle relazioni industriali. È sempre serio, Bombassei, ma ci sta: via la cravatta anche lui.

mini. «Il Sud è una priorità per questa Confindustria - dichiara - Bene ha fatto Ettore Artioli a lanciare l'allarme». Per il leader degli imprenditori il Mezzogiorno «è la più grande opportunità di questo Paese. Non vorrei consigliare agli imprenditori che conosco di non andare a investire al Sud. Basta con lo statalismo: servono incentivi fiscali e nuove infrastrutture. Da domani cominciamo una campagna sul Mezzogiorno: visiteremo tutte le aree». Tanto per parlare del supporto assistenzialismo per il Sud, questo governo è riuscito a dare incentivi «irregolari» al Nord (Tremonti bis bocciata dall'Ue) e a negare gli aiuti a Sud. Il capitolo Mezzogiorno dovrà essere uno dei tre punti da inserire nel collegato. Il secondo dovrà essere dedicato al potere d'acquisto, il terzo alla competitività (parola ripetuta cinque volte).

Concorrenza e Monti
«Investire in innovazione impone un ambiente aperto all'innovazione - osserva Montezemolo - Propongo una campagna ampia e trasversale a tutte le categorie e a tutti gli interessi». Molte le cose da fare per sconfiggere le rendite di posizione, gli immutabili blocchi sociali del Paese, gli interessi corporativi. Il freno dell'Italia sta tutto qui: in queste barriere solidificate negli anni. Serve liberalizzare il sistema bancario, quello delle professioni. «Di concorrenza non c'è mai abbastanza», aggiunge. Molti settori sono ancora «al riparo» dai competitor, come l'energia e (senti, senti), anche le televisioni. Unico vero accento al superpotere del premier. Quanto all'Autorità per la concorrenza, i veri progressi sono stati fatti in Europa, con l'opera di Mario Monti, «che ha fatto molto anche in Italia». Una candidatura alla successione di Tesoro? In ogni caso, con provvedimenti che favoriscono il mercato (riforma del diritto fallimentare e del risparmio) si favorisce l'economia senza spendere una lira.

No ai cartelli sui prezzi.
A proposito di mercato, il presidente di Confindustria demolisce l'iniziativa sui prezzi propagandata come miracolistica dal governo. «Un cartello non fa mai bene - spiega -. Si può chiedere a banche e imprese di mettersi d'accordo e ridurre i prezzi? Noi vogliamo l'opposto: la concorrenza».

Tremonti e Siniscalco
Lo Stato che dovrebbe retrocedere dal mercato, sembra avanzare sempre di più. «Sono perplesso, si sono perplesso di fronte ad un certo modo di ragionare che vuole trovare scorciatoie e soluzioni rapide - osserva ancora Montezemolo - Che dire degli stratagemmi escogitati per ridurre debito e disavanzo pubblico? Abbiamo collocato proprietà pubbliche in società appartenenti sempre allo Stato, ma costituite come società di capitali. Finteca e Cassa Depositi e prestiti sono nuovi contenitori di imprese pubbliche. C'è da preoccuparsi». Tanto più che adesso anche la politica industriale si fa così: si pensi ad Alitalia: «Ma in Italia siamo nel 2004?»

Immigrazione "guidata"
Basta subire i clandestini e frenare il flusso regolare di stranieri. «L'immigrazione va governata, non subita», dichiara Montezemolo, che anche su questo punto non rinuncia alle sue bordate. «L'Italia non può sottrarsi comunque all'obbligo morale e civile di accogliere chi si trova in situazioni di estremo disagio. Mi meraviglio di aver letto sui giornali questa estate dichiarazioni gravissime». L'approccio non può essere solo economicista, non si può «rispedire a casa chi ha perso il lavoro». Serve una politica europea dell'immigrazione. «Contiamo su Rocco Buttiglione - conclude Montezemolo - a lui vanno i nostri auguri».

Il Commissario Ue si confronta con Letta, Follini e Della Valle e risponde ai giovani imprenditori: non era certo etica l'Italia del debito più pesante del Pil

Monti difende l'Europa: non è senz'anima

CAPRI (Napoli) Un dibattito sull'Europa tra vecchi e nuovi democristiani: roba da intenditori. In pochi notano il duello a suon di veleni che si consuma sul palco del Quisisana di Capri tra Mario Monti, Marco Follini, Enrico Letta e Diego Della Valle. Un confronto - moderato da Enrico Cisetto - che si preannuncia salottiero, mentre finisce per essere di grande match di boxe, fatto però con i guanti bianchi, s'intende. Sorrisi, ammiccamenti, e tanti ossequi reciproci. In perfetto stile moderato. Ma a scompaginare le carte ci si mette proprio lui, il "professore" dall'aplomb tanto mitteleuropeo da non sembrare più neanche un italiano: Monti. «La signora Artoni parla di Europa senz'anima - dice subito il commissario Ue uscente -, perché, era un'Italia con l'anima quella che si sciacciava la bocca con l'etici-

tà e poi faceva un debito più pesante del Pil? A causa di questo oggi i giovani nascono già con un fardello sulle spalle, e non riescono a trovare lavoro. Tutto questo aveva un'anima? Che bordata, ragazzi. Per di più detta senza battere ciglio, senza alzare la voce, senza scomporsi, davanti a tre centristi doc. In altri termini, se i giovani si sentono traditi dai "padri" dovrebbero sapere con chi prendersela: con chi ha gestito il bilancio pubblico allegramente, che «15 o 20 anni fa non riteneva affatto pacifico che indebitarsi fosse un male, chi non pensava affatto che ci volesse più mercato, chi puntava sull'occupazione della politica dei territori economici».

Una fotografia desolante, che è mutata nel tempo proprio grazie all'Europa, aggiunge il professore. «L'Europa è alleata dei giovani - spiega Monti -

perché con le sue regole impedisce che i giovani nascano con il fardello del debito. Con più mercato e con le privatizzazioni, due cose imposte dall'adesione alla moneta unica, si è imposto alla politica di cambiare il suo rapporto con i giovani». Della Valle non si scompone più di tanto. Anzi, rivendica una nuova fotografia dell'Italia. «Fino a pochi anni fa c'era chi aveva messo un tappo su tutto - spiega, non nominando né Tanzi, né Cragnotti -. Ora le cose sono chiare, ma al governo dico che bisogna inventarsi qualcosa, altrimenti per le piccole imprese è la fine». È Follini che raccoglie - in parte - l'affondo di Monti. «Ammetto che sono stati fatti degli errori, anche dalla parte politica a cui faccio riferimento». Ma poi, sul fronte della nuova azione di governo, il leader Udc arriva a citare Diderot per

dire che «i politici non possono far tutto per il problema del consenso. Un conto è scrivere, un conto è governare». Stessa musica di 15-20 anni fa? Dai banchi dell'opposizione ha gioco facile Letta a denunciare la disattenzione del Paese verso le eccellenze raggiunte dai giovani più dotati. Il problema sta tutto qua: nella paralisi imposta dai vecchi. «Perché ce l'ho tanto con Berlusconi? - si chiede il giovane economista della Margherita - perché ha minato le libertà civili? Queste sono balle. Ce l'ho con lui perché pur avendo in mano una forza politica molto grande, non ha rotto gli equilibri vecchi come hanno fatto la Thatcher e Blair». Dubbio legittimo: visto il riferimento alla Lady di ferro, Letta (Enrico) parla davvero dai banchi dell'opposizione?

b. di g.

Conferenza stampa congiunta di governatore e ministro al termine della riunione del Fondo monetario. Non accadeva da un anno. G7 diviso sul debito dei Paesi poveri

Fazio indulgente con Siniscalco: per sistemare i conti ci vuole tempo

Laura Matteucci

MILANO Riavvicinamento sempre più marcato tra governo e Bankitalia. A Washington, alla conclusione dell'appuntamento del Fondo monetario internazionale, si torna pure alla tradizionale conferenza stampa congiunta tra il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e il ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco. Era dalle assemblee del Fondo monetario internazionale e Banca mondiale di Dubai, nell'ottobre 2003, che non accadeva, a conferma del clima di gelo che regolava i rapporti tra Fazio e l'ex ministro Giulio Tremonti.

Appuntamento congiunto, durante il quale i due si sono passati più volte la parola sottolineando di condividere le rispettive opinioni, dopo una serie di delicatezze reciproche: Siniscalco ha sottolineato l'importanza del ruolo svolto dalla Banca d'Italia nella definizione della politica economica del Paese. Fa-

zio ha dichiarato che «una messa in ordine completa dei conti pubblici chiede tempo» (quanto?), e comunque «non può che essere favorevole alla crescita, in un paese ad alto debito» come l'Italia. Il che ha offerto la palla a Siniscalco per le sue osservazioni: «Il problema dell'economia italiana non è univocamente un problema di finanza pubblica - ha dichiarato - È un problema di competitività del sistema che a sua volta, non c'è dubbio, può risentire del tipo di aggiustamento degli ultimi dieci anni, che ha finito per far prevalere la tutela della spesa corrente sulla spesa per investimenti» (che infatti nella sua Finanziaria ha bloccato con tetti massimi, peraltro piuttosto bassi e per i quali tutti gli Enti locali sono già sul piede di guerra, ndr).

Et voila la ricetta per il rilancio dell'economia nazionale: per Siniscalco è fatta di «credibilità e riforme: conti stabili e riforma della macchina produttiva che è quello che porta la produttività». Aggiunta altrettanto ficcante: la



Domenico Siniscalco con Antonio Fazio

Foto di Claudio Onorati/Ansa

politica economica deve occuparsi anche di competitività, ma questa dipende «da 60 milioni di persone; bisogna dare i segnali giusti e le aspettative giuste, insomma la crescita è un libro di enciclopedia». Altrettanto impegnativo il Fazio-pensiero: sul capitolo riforme, a chi gli chiede come si possano convincere le parti politiche e sociali, risponde «ragionare, ragionare, ragionare». Ce n'è anche per l'economia europea, che Siniscalco ha osservato «sta diventando sempre meno interessante per investire, e se perdiamo attrattiva è un guaio».

Quanto ai lavori del G7, nessuna buona notizia. I grandi dell'economia mondiale restano divisi su come cancellare il debito dei Paesi più poveri. L'altro giorno, nella riunione dei ministri dell'Economia e delle Finanze del G7, le iniziative di Stati Uniti e Gran Bretagna per l'alleggerimento del debito dei Paesi più poveri hanno incontrato le resistenze di Francia e Germania.

Il segretario al Tesoro americano John Snow, che insieme al presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, guida la delegazione Usa all'Imfc (organismo ristretto del Fondo monetario), ha avanzato una proposta in base alla quale i Paesi più poveri non dovrebbero più rimborsare i prestiti esistenti. Il cancelliere dello scacchiere britannico Gordon Brown, presidente dell'Imfc, propone invece di finanziare una maggiore riduzione del debito usando le riserve d'oro del Fondo monetario e spingendo i Paesi più ricchi a impegnare maggiori risorse.

Divisi, i ministri del G7 si sono limitati a indicare nel comunicato finale l'impegno ad affrontare la sostenibilità del debito dei Paesi più poveri «facendo progressi sull'alleggerimento del debito e il finanziamento di aiuti». Il ministro britannico Brown si è tuttavia detto ottimista: «Penso che ci sia una grande chance di fare progressi nelle prossime settimane».

Felicia Masocco

L'ECONOMIA in crisi

Il leader della Cgil accoglie «con prudenza ma non con indifferenza» l'invito di Montezemolo. «Patto sociale è un termine alto: lavoriamo per risolvere i problemi»



«Rispetto al sistema contrattuale è giusto riconoscere che ci sono altre priorità»
«Mi conforta il giudizio sulla manovra: oltre che il lavoro, penalizza le imprese»

ROMA La Cgil è pronta a riprendere la discussione con Confindustria, ma l'idea di un «patto sociale» non convince Guglielmo Epifani «il termine mi sembra un po' troppo alto», spiega, «meglio lasciar perdere le parole e lavorare per dare soluzione ai problemi: Sud, formazione, casa, crisi industriale, perché per la Cgil il declino non è affatto superato. «La nostra risposta è positiva se si affrontano questi temi», il sindacato di Corso d'Italia «è disponibile, lo è stato fin dai primi passi del nuovo corso degli industriali». Per il leader della Cgil bisognerebbe ripartire da lì, da quelle prime battute. Ieri Luca Cordero di Montezemolo ha allontanato dal campo il macigno dei contratti che a luglio portò la Cgil a sbattere la porta di viale dell'Astronomia. Ma anche su questo Epifani si mostra cauto, «mi pare una soluzione di buon senso, ora si tratta di vedere che cosa ci viene proposto», dice. La proposta di Confindustria viene quindi accolta «con prudenza, ma non con indifferenza». E il perché sta anche nella delicata fase attraversata da Cgil, Cisl e Uil, «le posizioni sui contratti non collimano». Il coro di critiche alla Finanziaria è invece più intonato, Epifani si dice «confortato», dal giudizio più netto uscito da Capri, «trovavo strano che si potesse dire di sì a scelte che penalizzano le imprese». E contro la riforma costituzionale propone movimenti, associazioni, cittadini, un'iniziativa di massa nei prossimi mesi.

Il presidente di Confindustria propone un «patto sociale». Basta litigare sui contratti, dice. La Cgil è pronta per questo patto?
«La Cgil è stata disponibile dal primo momento del nuovo corso di Confindustria e ha sempre manifestato la ferma intenzione di provare a trovare i punti di convergenza, gli obiettivi, gli strumenti che possano aggredire i veri nodi che minano la competitività del sistema italiano e risolvere i problemi che sono comuni ai lavoratori e alle imprese. Tra questi avevamo citato il Mezzogiorno, la formazione permanente, la previdenza integrativa, il tema

Epifani: sì al dialogo intanto cambiamo la finanziaria

della casa, la riforma costituzionale. La nostra non può essere una risposta positiva alla volontà di aprire un dialogo che affronti questi problemi. Aggiungerei che il termine «patto» mi sembra un po' troppo alto, direi - come disse Montezemolo all'atto del suo insediamento - di lasciar stare le parole come «patto», «concertazione» e di lavorare per dare soluzione ai problemi».

Rispetto a luglio Montezemolo ha capovolto l'ordine delle priorità. Allora la Cgil lascia il tavolo perché non accettava il termine di settembre per discutere di contratti. Oggi Confindustria allarga il campo d'azione. È l'uscita da quell'impasse?
«Si tratta di vedere esattamente che cosa poi ci propone Confindustria. Certo mi pare una soluzione di buon senso, quella che peraltro mi ero per-

Il sindacato si deve mobilitare affrontando unitariamente le questioni di merito, il declino non è superato

messio di avanzare. Abbiamo altre priorità, il sistema industriale in difficoltà, ci sono cause antiche e assenza di risposta da parte del governo, il declino a mio avviso è tutt'altro che superato. Io credo che su queste questioni ci sono le condizioni per aprire un dialogo, poi vediamo se riusciamo a trovare degli accordi. Anche sul Sud proprio in questi giorni si è fatto un lavoro importante, siamo vicini a un'intesa. Poi c'è il tema dei contratti che ha la sua importanza, non lo nascondo, però tra Cgil, Cisl e Uil le posizioni non collimano. Troviamo una soluzione unitaria e poi si affronterà questo problema. Quello che mi pare non si possa fare è una discussione su un tema architrave delle relazioni sindacali senza che tra Cgil, Cisl e Uil ci sia una discussione, un punto di vista o una mediazione unitaria. Io ho indicato una strada che mi pare rispettosa delle esigenze di tutti, e mi permetto di insistere».

Sembra molto cauto...
«Voglio essere prudente, bisognerà vedere se tutte le volontà riescono a comporsi. Comunque c'è stata e c'è una nostra disponibilità al dialogo e ho indicato anche in quali termini. Prudenza, ma non freddezza e non indifferenza».

Da Capri sia i «giovani» che i «seniori» di Confindustria hanno molto criticato il governo per la Finanziaria varata. Non ci sarà

Il leader della Cgil Guglielmo Epifani
Foto di Virginia Farnetti/Ansa



declino, come afferma Montezemolo, ma questo giudizio quantomeno è condiviso...

«La Cgil ha dato un giudizio forte e inequivoco, questa Finanziaria non aiuta lo sviluppo e non sostiene i redditi. E abbiamo parlato di stangata: si tagliano gli investimenti allo sviluppo e alle infrastrutture, soprattutto nel Mezzogiorno, non c'è nulla per i pensionati e i redditi più bassi, si dice di ridurre le tasse al centro e poi si fanno crescere

sette tasse locali. Si capisce che è una manovra molto negativa. Avevo sempre ritenuto che una Finanziaria così non potesse andare bene alle imprese né alle piccole, né alle grandi. In modo particolare a quelle che operano nel Sud e nelle costruzioni. Ho visto che con le valutazioni formulate dal responsabile del Mezzogiorno, dalla presidenza dei giovani industriali e da Montezemolo il giudizio diventa più netto. Questo mi conforta perché trovavo strano

Se verrà approvata la devoluzione dovremo avviare una campagna di massa tra i lavoratori e i cittadini

che si potesse dire sì a una scelta che fino ad oggi penalizza le imprese, oltre che il lavoro. Condivido lo spirito della relazione di Anna Maria Artoni, mi permetto dire però che io non parlerei di «vuoto». Questa Finanziaria produce un «vuoto» perché ha un «pieno»: con il meccanismo del 2% si tagliano indifferentemente opere e investimenti che andrebbero fatti, e opere investimenti che si potrebbero rimandare. Questo è il forte limite della manovra. L'impianto va modificato, altrimenti ai due tavoli che sono stati proposti avverrà solo uno scambio quantitativo, si toglierà da una parte, si porterà da un'altra. Bisogna cambiare la Finanziaria, e questo vale per le parti sociali, ma anche per i Comuni e le Regioni».

Riforma costituzionale: con Pezzotta e Angeletti lunedì incontrerà Casini. Che cosa preoccupa il sindacato?

«Faremo presenti le nostre critiche alla devoluzione. Per le materie che intendono trasferire alle Regioni, scuola, sicurezza e sanità; per il permanente conflitto interistituzionale che ci propone; per le modalità con cui si sta facendo il Senato federale; per i poteri attribuiti al capo del governo. È un giudizio molto netto che si accomuna al giudizio di tantissimi. Se il governo e la maggioranza decidono di andare avanti, - come io penso faranno - si arriverà all'approvazione di una riforma sbagliata che indebolirà il sistema-paese e un paese basato su un ordinamento condiviso. Credo che chi la pensa così debba impegnarsi da subito in una campagna di informazione, di mobilitazione che porti poi a raccogliere la maggioranza dei no quando arriverà il momento del voto dei cittadini. Penso che per i movimenti, le associazioni, i cittadini ci sia il terreno di una iniziativa di massa da fare nei prossimi mesi».

Di fronte alle cose gravi ci si mobilita. Il sindacato però in questa fase fa fatica a mobilitarsi. Per la difficoltà delle confederazioni a parlarsi?

«Intanto va detto che siamo alla ripresa del lavoro, la Finanziaria è al primo spoglio. Pensiamo che bisogna procedere lavorando unitariamente sul merito, proponendo alternative alle proposte del governo, sostenendole con la mobilitazione e la lotta. È un tradizionale percorso sindacale. Naturalmente deve avere più forza il bisogno di unità che oggi purtroppo si fa fatica a costruire. Ciononostante ci sono scelte di lotta unitarie importanti come la scuola, il pubblico, impiego, i pensionati e penso che nei territori, soprattutto al Sud si possano realizzare processi analoghi. Credo ci sia bisogno di rimettere in piedi il protagonismo sociale che è stato la costante di questi anni».

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni
€830,00*
L. 1.607.000



Offerta valida fino
ad Agosto 2005

SINTESI cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Millerighe

€1.390,00*
L. 2.691.000



NADIA
divano angolare

€460,00*
L.890.000

Grandissima promozione!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it
credito al consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PT)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PT)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

RIFORME il salto nel vuoto

All'appello lanciato ieri da Libertà e giustizia e da Astrid hanno risposto in moltissimi al Gran Teatro di Roma Scalfaro, Elia Sylos Labini in testa

Angeletti, Epifani e Pezzotta scrivono a Pera e Casini: questo federalismo è inaccettabile, non risponde ai principi di solidarietà in cui crediamo

Fermare la Destra con il referendum

Riforme, per opposizione e costituzionalisti non c'è altra strada. Sindacati contro la devolution

ROMA Di questa riforma «confusa, contraddittoria, sbagliata e pericolosa», scandisce Romano Prodi, «sarà il popolo l'unico giudice». Di fatto, è cominciata la battaglia per il referendum contro il disegno di legge con cui governo e maggioranza puntano a riscrivere in un colpo solo 48 articoli della Costituzione. Mai come ieri è stato detto in modo chiaro che se la Casa delle libertà approverà questo testo nato dalla «bozza di Lorenzago», il centrosinistra si schiererà tutto e in modo compatto per il no al referendum confermativo. E mai come ieri si è visto che contro questa riforma istituzionale si è creato uno schieramento che va ben oltre i confini dell'opposizione parlamentare. Perché a rispondere all'appello lanciato dalle associazioni «Libertà e Giustizia» e «Astrid» e a riunirsi al Gran Teatro di Roma per denunciare le gravi conseguenze che deriverebbero dall'approvazione del testo targato Cdl sono stati non solo tutti i leader di quella che ormai viene già definita la Grande alleanza democratica, Prodi in testa, ma anche Oscar Luigi Scalfaro, costituzionalisti come il presidente emerito della Consulta Leopoldo Elia ed economisti come Giovanni Sartori e Paolo Sylos Labini. Ma non solo.

Anche i segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso «forti preoccupazioni» per una devolution «inaccettabile secondo quel modello di federalismo cooperativo e solidale in cui crediamo» e che «per i dipendenti pubblici di settori quali sanità, scuola, sicurezza, enti locali, comporta il rischio che venga meno il complesso di garanzie e tutele determinato dall'unitarietà, sull'intero territorio del Paese, del contratto nazionale collettivo di lavoro». Parole che Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno messo nero su bianco in una lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato. Ma ancora non è tutto. Perché nelle stesse ore in cui si veniva a sapere che i

tre leader sindacali saranno ricevuti lunedì da Casini per discutere della questione, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio lanciava da Roma un invito a fare attenzione affinché il decentramento «non accresca costi e non segmenti impropriamente funzioni», e contemporaneamente, da Capri, Luca Montezemolo ammoniva: «Dobbiamo evitare di infilarsi in qualche tunnel che ci condurrà ad avere maggiori spese e minore efficienza». Il presidente di Confindustria ha sottolineato che l'Italia ha bisogno di un «adeguamento istituzionale», ma anche che questo va fatto «con la partecipazione convinta di tutti, senza veti precostituiti e senza prevaricazioni arroganti».

È ancora l'invito al dialogo che, dopo Ciampi e Casini, continua ad arrivare al Parlamento da più parti. Il centrosinistra, ad esempio con

Luca Montezemolo «Dobbiamo evitare di infilarsi in un tunnel da cui avremo maggiori spese e minore efficienza»



Giovanni Sartori e Giuliano Amato al convegno "Salviamo la Costituzione", ieri a Roma

Foto di Virginia Farneti/Ansa

Massimo D'Alema, ha fatto notare che «c'è un unico modo di accogliere l'invito del capo dello Stato a fare le riforme insieme, e questo modo è ritirare quel papocchio che è all'esame del Parlamento». Ma se la maggioranza andrà avanti, come sembra evidente dalle dichiarazioni che continuano a provenire dal centrodestra, l'opposizione imboccherà la strada del referendum.

Lo ha detto chiaro e tondo Prodi, sotto il tendone del Gran Teatro di Roma: «Ci opporremo alla prepotenza e alla violenza delle riforme della maggioranza con tutte le armi a nostra disposizione, appellandoci al popolo italiano e chiamando tutti i cittadini a esprimere con il loro voto il loro no a tanta irresponsabile arroganza». Arroganza ancora più ingiustificata, ha denunciato il Professore, se si considera che questo «assalto

Antonio Fazio: il decentramento non accresca costi e non segmenti impropriamente funzioni

alla Costituzione» viene utilizzato «cinicamente» da governo e maggioranza al solo fine di «continuare a stare insieme, comunque e a qualunque costo», compreso quello di «mettere a rischio il funzionamento delle nostre istituzioni e di bloccare il paese». Prodi ha detto di aver apprezzato l'appello al dialogo di Ciampi e ha insistito sul fatto che il centrosinistra le riforme le vuole fare: «Noi vogliamo riforme serie, noi vogliamo promuovere e partecipare solo a riforme vere». Quelle in discussione oggi a Montecitorio, ha sottolineato Prodi, non lo sono, ma rispondono ad interessi

particolari: si vuol creare «un premier che, se userà il suo premierato assoluto, sarà inevitabilmente per perseguire tentazioni autoritarie o plebiscitarie», mentre «non c'è alcuna significativa garanzia per le opposizioni» e «il capo dello Stato viene privato di ogni autonomo potere di intervento arbitrario nel conflitto politico-istituzionale: il suo ruolo viene irrisolto attraverso il conferimento di una funzione meramente formale di garante della Costituzione».

E per lasciandosi alle spalle le divisioni sul voto dell'articolo 1 della riforma, tutto il centrosinistra è stato unito nel sostenere la stessa posizione su questo «vestito di Arlecchino che nessuno saprà far indossare all'Italia» (Fassino), che «colpisce non solo i valori, che per noi sono importanti, ma anche gli aspetti materiali della vita dei cittadini» (Cofferati) e che finisce per far diventare la Costituzione «una coperta che si tira da una parte o dall'altra» (Veltroni). E se per Rutelli «non c'è la possibilità di nessun accordo con chi pretende di stracciare la Costituzione e farne una nuova a colpi di maggioranza, è una pazzia», questa pazzia per Bertinotti «ha alla base una ratio: rendere impermeabili le istituzioni alla società civile e scardinare l'uguaglianza dei cittadini».

s.c.

Sartori: attenti, daranno anche poteri assoluti al premier

«Tardivo l'intervento di Ciampi, al capo dello Stato va comunque il merito di aver reclamato un preventivo sui costi»

Simone Collini

ROMA «Dialogare? Ma se siamo di fronte a un mostro?»

«Ovvero, professor Sartori?»

«Stanno approvando una riforma che darà vita a un sistema costituzionale incostituzionale».

Nel senso?

«Nel senso, per esempio, che si daranno poteri assoluti a un premier eletto direttamente, distruggendo nel contempo il sistema dei freni e dei contrappesi, che è la ragion d'essere di una Costituzione».

Per questo è auspicabile il dialogo invocato con un appello dal presidente Ciampi.

«Un appello tardivo».

«Comunque utile, o no?»

«Se si vuole dar vita a un altro mostro, per esempio un gatto?».

Un gatto?

«Il progetto è in dirittura d'arrivo, ed è imm modificabile nella sua struttura portante. Allora, se io chiedo un cane e mi offrono un gatto, come si fa a dialogare?»

Però l'opposizione ha apprezzato l'appello al dialogo.

«C'è una strana tentazione nell'opposizione. Si dice: non si può dire sempre no. Ma certo che si può dire sempre no. Sulla Costitu-

zione non si possono fare giochetti, non ci si può astenere: o è sì, o è no».

«E se gli appelli sortissero qualche effetto? Anche Berlusconi ultimamente ha detto che il dialogo tra gli schieramenti è interesse di tutti.»

«Lo dicono ora che il gioco è quasi fatto, visto che dopo l'approvazione al Senato e quella che ci sarà presto alla Camera, la seconda lettura è soltanto pro forma».

«E se invece si fermassero veramente, come chiede l'opposizione?»

«Non si può ragionare per congetture. Se si fermano andiamo tutti in chiesa e cantiamo un Te Deum. Ma oggi bisogna iniziare a lavorare sul referendum. Anche perché, avendo tutte le televisioni contro, sarà un'impresa che necessita di un lavoro di buona lena e che va avviato subito».

Già parla di referendum? Non si pone

neanche la questione se il presidente Ciampi firmerà o meno il testo di riforma?

«Ciampi può o negare la firma all'inoltro dei disegni di legge del governo, cosa che avrebbe dovuto fare molte volte ma non ha mai fatto. O rinviare al Parlamento, per riconsiderarla, una legge già approvata».

Come ha fatto con la Gasparri.

«Sì, dopodiché, gli è tornata con qualche

ritocco, ma Gasparri era e Gasparri resta».

Il capo dello Stato ha lanciato anche un altro segnale alla maggioranza dicendo di voler conoscere i costi di questa riforma.

«Quello dei costi è un tasto su cui ha battuto a più riprese anche lei.»

«Questa riforma sarà molto costosa, è chiaro che bisogna fare un preventivo».

Il centrodestra sostiene che una riforma costituzionale afferma dei principi, non è una finanziaria.

«Ma che vuol dire? Non si può approvare una riforma senza sapere se i costi che porterà potranno essere sopportati dal paese».

Dicono che con la devolution non ci saranno duplicazioni di funzioni, ma semplicemente trasferimenti di personale dall'amministrazione centrale a quella locale.

«È dagli anni Settanta che vediamo cosa succede con i trasferimenti, perché non tutti lo sanno ma un decentramento c'è già stato. Bè, le persone trasferite sono state meno del 50 per cento».

Non è obbligatorio, se deciso?

«Figuriamoci, si fa ricorso al Tar e si blocca il trasferimento».

Quindi, saranno necessarie nuove assunzioni da parte delle Regioni?

«Ma è chiaro. Per questo sono tenuti a fare dei preventivi. E non è vero che non si possono fare, si può studiare un ventaglio di possibilità. Non c'è una cifra certa, ma cifre minime e massime, sì».

Ipotizziamo una cifra.

«Ipotizziamo diecimila nuovi assunti a Regione, che non sarebbero poi molti. Moltiplicato per venti Regioni, fa 200mila persone. E stiamo parlando di costi fissi, anno dopo anno».

Prodi a Idv

«Di Pietro è parte della Federazione»

ROMA Manca meno di un mese al 1 novembre, giorno della scadenza del suo mandato in Europa, ma Romano Prodi ieri, al Congresso dell'Italia dei Valori, parla già da leader del centrosinistra. E apre ufficialmente la porta della Federazione ad Antonio Di Pietro.

Nel giorno di apertura del II Congresso del movimento fondato da Di Pietro, quasi tutti i leader del centrosinistra affollano l'auditorium dell'Istituto Massimo a

Roma, sede scelta per la due giorni congressuale. Con l'eccezione di Enrico Boselli e Clemente Mastella.

Occupano la prima fila, di fronte al palco, Romano Prodi, Arturo Parisi, il sindaco di Roma Walter Veltroni, Giovanni Berlinguer, Armando Cossutta, Giovanna Melandri e il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario. Sempre in prima fila, ma alla destra del palco siedono Francesco Rutelli, Leoluca Orlando, Achille Occhetto, ex compagno di strada di Di Pietro alle Europee, il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra, il senatore Antonello Falomi e Giulietto Chiesa, l'eurodeputato eletto nella lista Di Pietro-Occhetto alle ultime elezioni.

Apra i lavori Antonio Di Pietro. Spiega che vuole spersonalizzare l'Italia dei Valori per farla diventare un vero e proprio partito anche in vista del 2006 e illustra i punti fondamentali del suo programma: dalla giustizia

«ormai ridotta allo sfascio», alla guerra in Iraq («si sostituiscono le truppe di occupazione con le forze di pace»). Romano Prodi, che parla dopo di lui, definisce «esemplare» la sua relazione e afferma che linee programmatiche dell'Idv sono una prima pietra «fondamentale» per quello che sarà il programma della coalizione («un programma che elaboreremo tutti insieme»).

Prodi definisce l'Italia dei Valori «una parte fondamentale e integrante della Federazione» e parla del futuro. Un futuro politico «che dovrà essere costruito con la collaborazione di tutti».

Anche Veltroni tende la mano a Di Pietro ricordando la passata esperienza di governo, quando l'ex Pm fu per qualche tempo ministro del governo Prodi e sostenendo che l'Idv «è un grande valore per la coalizione di centrosinistra».

Il libro

La Costituzione anticostituzionale

Pasquale Cascella

Qual è la «missione professionale» dei costituzionalisti? Vieni da chiederselo nel vederne tanti all'assemblea romana contro lo strappo perpetrato dal centrodestra alla Carta fondamentale della Repubblica. Una risposta l'ha messa nero su bianco Antonio Baldassarre: «Vigilare sulla coerenza delle riforme costituzionali rispetto ai principi supremi e inviolabili della Costituzione democratica e repubblicana». E che sia proprio l'ex presidente della Corte costituzionale, utilizzato dal centrodestra per l'incombenza di guidare la prima fase della Rai maggioritaria, a dar conto dell'«oscillazione fra disincanto e opportunismo», dice quanto largo e diffuso sia il rigetto del «pasticcio» che la maggioranza sta confezionando in Parlamento. Il «vigilante» Baldassarre è uno dei 63 costituzionalisti chiamati da Astrid, Associazione sulle riforme delle istituzioni democratiche, a monitorare e a pronunciarsi con scienza e coscienza sul processo di revisione di

ben 43 articoli della Costituzione. Analisi, elaborazioni e commenti, intrecciati in una dialettica particolarmente vivace, sono stati raccolti in un corposo volume curato da Franco Bassanini, dal titolo «Costituzione, una riforma sbagliata» (Passigli editori). Ne è sortita una sorta di manuale di diritto costituzionale comparato, che niente trascura del metodo e del merito del modello made in Italy assemblato «utilizzando» - ne dà conto Augusto Cerri - pezzi di altri modelli costituzionali fuori dall'equilibrio che è loro proprio. L'opera è naturalmente segnata dalle soggettività e dalla stessa diversità delle scuole costituzionali, ma tutti i contributi (anche quelli più aperti e disponibili, e non mancano) danno voce all'allarme sullo «sbrego» ai principi univer-

sali dei diritti e delle libertà del moderno costituzionalismo. Lanciato per tempo, lo si sarebbe potuto raccogliere utilmente nel passaggio dal Senato alla Camera. Invano. Il centrodestra ha fatto e continua a fare orecchie da mercante. Perché l'annuncio è di sinistra? Anzi, e non tanto paradossalmente, gli stessi cedimenti ideologici imputati ai costituzionalisti, e che obiettivamente è possibile scorgere in qualche pagina della summa, soprattutto da parte degli studiosi schierati per l'intangibilità della Costituzione così com'è (o quasi), vanno a colpire pesantemente la sinistra di governo che si è già misurata con l'esigenza di portare a compimento la

lunga transizione istituzionale. E continua responsabilmente ad avvertire il dovere di colmare il divario tra il meccanismo elettorale maggioritario e un impianto istituzionale modellato sulla garanzia proporzionale. Attirandosi ancora strali, come quelli che Giovanni Sartori rivolge al progetto alternativo firmato da Giuliano Amato. Ma è lo stesso tagliente costituzionalista fiorentino a spiegare che «le Costituzioni non sono né di destra né di sinistra: sono riuscite o malfatte, funzionanti o no». E quella che scaturisce dal mercanteggiamento di Lorenzago, tra il «Silviero» del premier e il bossiano federalismo «di secessione e di governo», è - a giudizio di Sartori - una

«Costituzione anticostituzionale». Ragionare sul prodotto incompiuto della Bicamerale e sulle contraddizioni, i limiti e gli stessi errori della scorsa legislatura è sempre utile per evitare nuovi sbagli. Non per ripetere la storia come farsa. Non ci sono alibi che tengano per una operazione istituzionale come quella che oggi, per dirla con Umberto Allegretti, allontana «tout court dalla forma democratica». Né la filologia dell'articolo 138 (che regola le revisioni costituzionali) legittima la dottrina dei colpi di maggioranza. Che, è bene ricordarlo, già non corrispondeva alla maggioranza degli elettori del 2001, men che meno alla volontà della maggioranza reale del paese tre

anni dopo. Sta qui il nodo irrisolto del rapporto istituzionale tra la maggioranza e l'opposizione. E anche il senso dell'alternativa, rilanciata dall'assemblea di ieri, tra il recupero di un autentico dialogo, caldeggiato dal presidente della Repubblica, e il ricorso al popolo sovrano, nel referendum oppositivo allo scardinamento della Costituzione. La disponibilità al confronto, al Senato, è stata brutalmente - si leggano i resoconti di Nicola Mancino e Leopoldo Elia - mortificata. Eppure non è venuta meno alla Camera, anche a costo di tensioni e lacerazioni. Ma, puntualmente, anche a Montecitorio la maggioranza tende a prendere dal pacchetto organico di emendamenti dell'opposizione solo quel che gli serve come maquillage all'obbrobrio. Val la

pena, allora, richiamare l'«analogia dell'orologio» di Giuliano Amato: «Non puoi prendere le rotelle di uno e infilare in un altro sperando che l'orologio funzioni». E di completarla con l'osservazione di Andrea Manzella: «Le Costituzioni sono organismi con adattamenti spontanei ma anche con reazioni di rigetto e infarti improvvisi». Il rischio più grave, allora, è di provocare la «rottura con il processo riformatore», per dirla con Tania Groppi, accentuando il «paradosso delle riforme», per cui «un sistema istituzionale che si vuole riformare in quanto inefficiente possa assumere una decisione, quella della riforma costituzionale, che invece rappresenta la massima manifestazione di efficienza e di buon funzionamento del sistema». Non è una bella bandiera, quella della Costituzione come sistema di garanzia democratica, attorno a cui ricongiungere l'opposizione parlamentare e gli oppositori (di sinistra e di destra, come puntualizza Sartori) nel paese?



CONFRONTO nel centrosinistra

Il segretario della Quercia all'assemblea dell'associazione LibertàEgualità: non possiamo aspettare oltre, dal 1° novembre è il professore il leader riconosciuto



Morando: la federazione è il primo passo per la costruzione del partito riformista. Un errore la divisione di lavoro tra centro e sinistra

Fassino: lista unitaria in tutte le regioni

Il leader ds: lo vuole il 95% degli elettori. Decolla la federazione ulivista con la guida di Prodi



Il leader dei Ds Piero Fassino durante il suo intervento

ROMA «Sono stati fatti passi importanti e stiamo superando l'impasse delle scorse settimane». Piero Fassino partecipa al convegno di Orvieto dell'associazione LibertàEgualità - liberal ds e non ds - e sottolinea che le polemiche seguite alla lettera-ultimatum di Prodi sulla federazione dell'Ulivo sono ormai alle spalle. Secondo il segretario della Quercia, il clima migliore nel centrosinistra è dovuto a tre fattori: «La costituzione del gruppo di lavoro che nel giro di poche settimane farà una proposta operativa per far nascere la federazione; la convocazione per lunedì 11 della riunione "costituente" per cui «decolla l'alleanza larga» di centrosinistra; «il pronunciamento chiaro della Margherita dopo che, con altrettanta chiarezza, ci eravamo pronunciati noi, Di e Repubblicani a favore della federazione».

«Ormai - osserva Fassino - si avvicina il primo novembre, giorno in cui Prodi sarà a tutto tondo in campo per guidare la coalizione. E mi pare che ci stiamo mettendo nelle condizioni giuste per parlare al Paese».

Il segretario della Quercia, durante il suo intervento, promette che si batterà perché la lista unitaria possa essere presente nel maggior numero possibile di regioni alle elezioni della prossima primavera. E riferisce di un suo personale "sondaggio", dal quale risulta che questa via è gradita all'elettorato di centrosinistra.

«Ho fatto fare un po' di verifiche, come si fa in questi casi dilettandosi - rivela - Abbiamo chiesto qual è il grado di rispondenza degli elettori riuniti nell'Ulivo all'ipotesi della lista unica: dal 90% al 95% chiedono di presentarsi uniti. Per questo - aggiunge Fassino - voglio la lista in tutte le regioni d'Italia. Ho già dato disposizioni in questo senso ai nostri segreta-

ri regionali e in Emilia-Romagna, per esempio, l'accordo è stato già fatto. Forse non ci riusciremo in tutte e 14 le regioni in cui si vota, ma va fatto».

Fassino, poi, risponde ad Enrico Morando. Il leader dei liberal Ds considera la Federazione «il primo, decisivo passo per la costruzione del partito riformista» e lamenta «l'errore» compiuto da Ds, Margherita, Sdi e repubblicani di «non aver utilizzato la spinta generosa degli elettori» e di «ritenere che esistessero strade, la convenzione programmatica di tutto il centro sinistra e le primarie per la scelta del leader, che potessero con-

sentirci di arrivare alla meta, la ristrutturazione del centrosinistra stesso, senza prioritariamente passare per il sentiero più impegnativo: quello che conduce alla costruzione di un nuovo soggetto politico riformista, coerente sviluppo della lista Uniti nell'Ulivo. Ci sono «tappe necessarie» per realizzare la Federazione, replica il segretario Ds, «sapendo che non c'è un analogo grado di convinzione tra i partiti della lista su come federarsi, e che ciascuno fa considerazioni non sempre uniformi e omogenee su tutti i passaggi, come nel caso della lista unitaria alle regionali».

Secondo il segretario «questo non è un problema» perché «non è detto che si debba avere lo stesso grado di convinzione». «Il problema - conclude - non è fare il compromesso, ma è se il compromesso che si raggiunge è sulla via giusta o no». E i passi avanti che si sono compiuti sulla strada della federazione sono già importanti.

Il segretario dei Democratici di Sinistra si è soffermato poi sulla leadership di Romano Prodi. «Lo abbiamo scelto con convinzione ed è il leader del centrosinistra - ha detto Fassino - Ma adesso dobbiamo rende-

D'Alema: fare il premier nel '98 non mi ha giovato

«Non rifarei il primo ministro in quelle condizioni, non ha certo giovato alla mia carriera politica». Il tempo aiuta a rimettere le cose a posto. E Massimo D'Alema, che si è immerso in una parte significativa della sua storia politica passata e del Pci, per il bel libro «A Mosca l'ultima volta, Enrico Berlinguer e il 1984», Donzelli, avendo meno da fare e molto da pensare e studiare («ho riletto l'Iliade, non quella di Baricco. E Berlinguer era un po' come Ettore»), riflette sulla sua storia recente di buon grado. È ironico e interessante. Distaccato ma lucidissimo sull'oggi. L'altro giorno a Campobasso per parlare del suo libro davanti a mille persone si è dilungato anche su altro. Un po' nel tentativo, già iniziato ad esempio su ciò che fu la Bicamerale, di rimettere le cose a posto stando ai fatti, come ama ripetere. «Accettare l'incarico nel '98 fu un gesto di responsabilità verso il Paese. Il mio candidato, dopo la caduta del governo Prodi, era Ciampi. Ma altri non gradivano questa soluzione. Votare? Non si poteva votare, chi continua a dirlo dice il falso. Il capo dello Stato lo aveva fatto intendere chiaramente. Per due motivi: era già partito l'Act order per le Forze armate in relazione al possibile intervento in Kosovo; c'era la Finanziaria per l'avvio dell'Euro da fare». Poi andò come andò. Con D'Alema che chiese un pronunciamento di tutto l'Ulivo all'unanimità per un suo mandato, così come pretese che fossero tutti gli esponenti dell'Ulivo a recarsi da Scalfaro a sostenere la sua candidatura. Come poi fu. E nacque il suo governo che durò fino all'estate del duemila. Dopo le regionali D'Alema si dimise, «pagando di persona», un insuccesso politico che riguardava tutti. A cinquantacinque anni guarda e riguarda dall'Europa, da Strasburgo. «Mi sto occupando del Merosur, ma di queste cose importanti la stampa italiana non parla», dice. Qualcuno dice che gli piacerebbe rientrare nel 2006. Come presidente della Camera. **f.l.**

re evidente che Prodi è portatore di una classe dirigente. Come centrosinistra questo non lo abbiamo ancora fatto. Il modello del leader solitario - ha sottolineato il segretario dei Ds - è un modello che forse, e metto molti forse visti i risultati, può andare bene per il centrodestra, ma non certo per il centrosinistra. Esprimendo invece una classe dirigente renderemo sicuramente più forte anche la leadership di Prodi il quale sarà tanto più forte proprio perché espressione di una classe dirigente». Questa, secondo il leader della Quercia, dovrà accompagnare Romano Prodi «anche nei suoi viaggi

nei territori e negli interessi del Paese». Ma Fassino rivolge anche un'esortazione al centrosinistra: il Paese è attraversato da una grave crisi, afferma. «C'è una domanda di governo a cui noi dobbiamo essere capaci di rispondere. Ma per il momento non vedo un passo sufficientemente rapido del centrosinistra. Dobbiamo assolutamente accelerare la marcia. Perfino il fatto che sia tramontata l'ipotesi di andare alle elezioni anticipate e che si vada verso la scadenza naturale della legislatura sembra autorizzare qualcuno a pensare "tanto abbiamo tempo". Non è vero: non abbiamo assolutamente tempo. È adesso che dobbiamo rendere evidente che siamo portatori di un progetto alternativo e che siamo pronti a governare. L'atteggiamento di attesa sarebbe pericoloso».

Il segretario Ds, nel pomeriggio, ha affrontato a Roma il tema delle riforme. Il progetto della Casa delle libertà, ha affermato, «è un papocchio immangiabile». Bisogna quindi cambiarlo. «Tentando prima la via parlamentare, per poi passare alla strada del referendum». Quindi, il richiamo di Ciampi per riforme condizionate. «La maggioranza - dice dal palco del Gran Teatro di Tor di Quinto - dovrebbe dire "mi fermo", ma poiché questo non accadrà, intanto dobbiamo denunciare il modo arrogante con cui si sta sfasciando la Costituzione». E se il centrosinistra dovesse vincere alle prossime elezioni «per prima cosa dovrebbe fare una norma che stabilisca il principio che la Costituzione si cambia solo a maggioranza qualificata, perché la costituzione si cambia solo con il consenso più ampio». Per il leader della Quercia il progetto del centrodestra è come «un animale a due teste: da una parte si introduce il separatismo e non il federalismo, dall'altra c'è un rigurgito di neocentralismo». Il risultato? Un «vestito di arlecchino che l'Italia non potrà indossare».

«Caro artigiano, questi soldi li avrai grazie a me...»

Denuncia Marcenaro, candidato governatore ds in Piemonte: «Ecco cosa fa il vice presidente del Consiglio regionale di Fi»

TORINO Pietro Marcenaro per i Ds, Gianfranco Morgando per la Margherita, Mario Valpreda per Rifondazione comunista. Sono queste le proposte di candidatura del centrosinistra piemontese, centrosinistra "largo" (come avvenne a Torino per le provinciali) e cioè con Italia dei valori e Rifondazione.

Fra Marcenaro, segretario regionale dei Ds, Morgando deputato e presidente della Margherita, Valpreda, funzionario regionale (nel campo della sanità) ora in pensione, il 18 ottobre sarà scelto, dopo un "tour" di incontri pubblici in tutte le province, il nome di chi concorrerà alla corsa per la poltrona di presidente della Regione alle prossime elezioni contro il centrodestra di Enzo Ghigo. Tre nomi, esponenti delle diverse anime che compongono il centrosinistra ma che, come hanno più volte precisato gli aspiranti candidati, non sono in competizione tra loro. Ieri mattina la presentazione ufficiale che apre il percorso di consultazioni e discussione politica a cominciare da mercoledì 6 ottobre. Non sono "primarie" in stile Piemonte: le "consultazioni" (assemblee, incontri, dibattiti pubbli-

ci) sono una strada aperta nel senso della democrazia, della partecipazione, della trasparenza (anche rispetto alla scelta che alla fine i partiti dovranno compiere) in una campagna elettorale che si presenta lunga. E che la destra ha già iniziato con ben altro stile. Come ha raccontato e de-

nunciato Pietro Marcenaro, mostrando una lettera, sotto l'intestazione di Forza Italia, del vicepresidente del consiglio regionale, il forzista Pietro Francesco Toselli. Nella lettera il Toselli, scrivendo agli artigiani piemontesi, vanta i propri meriti nella concessione di un contribu-

to regionale (dovuto per legge, ovviamente) per la ricollocazione delle aziende: «È per me motivo di orgoglio poterle anticipare che grazie al mio interessamento e ai miei rapporti personali con il presidente Ghigo l'entità del contributo sarà pari... eccetera eccetera». Questa è, evidente-

mente, la politica per la destra, maniche e vanterie. «Questo è il modello di Enzo Ghigo - ha commentato Marcenaro - ben diverso dall'idea di democrazia e di partecipazione che coltiviamo noi. Questo modello è una palla al piede dalla quale il Piemonte si deve liberare...».

Nell'occasione i tre "candidati" hanno presentato un documento che «fissa gli indirizzi essenziali e indica un percorso ma non costituisce, neppure in forma sintetica, il programma con il quale la coalizione si rivolgerà ai cittadini piemontesi per battere la destra». Un pro-

gramma che «sarà il risultato di una elaborazione diffusa e partecipata», che impegnerà fino a dicembre partiti, associazioni, movimenti e cittadini. «Oggi presentiamo un'intesa politica - ha precisato Marcenaro - e presentiamo le linee di un programma, per dire dire che la coalizione è costituita nella sua interezza. Ci sono tre persone che lavoreranno insieme, che non vengono presentate una contro l'altra, ma una con l'altra».

Morgando ha confermato: «Siamo tre persone proposte da partiti della coalizione che sono impegnate a confrontarsi fra loro e con il Piemonte per riuscire ad individuare chi rappresenterà meglio la squadra. Abbiamo un'idea di unità che è trovarsi d'accordo su questioni fondamentali, ragionare insieme e prendere insieme le decisioni».

Riferendosi alla sua proposta di candidatura «che non vuole essere elemento di disgregazione ma di confronto», Valpreda ha precisato di aver accettato l'offerta ponendo due presupposti: «non essere un candidato di bandiera e il fatto che si facesse finalmente un programma concreto».

S'avvia a sinistra la consultazione (incontri e assemblee) per la scelta del candidato alle regionali

Oggi su Rai3 sarà a "Che tempo che fa" di Fazio. Il conduttore: parleremo di tv, ma anche di altro...

Torna Biagi in Rai. Ma solo come ospite

Rossella Battisti

Enzo Biagi riappare in tv. Ed è una buona notizia. Mezza, perché non torna con una sua trasmissione, ma è semplicemente ospite di Fabio Fazio su Raitre nella puntata odierna di *Che tempo che fa*. Ma, di questi tempi, ogni fessura nel grigiore dello schermo diventa una scialolata di luce: saranno venti minuti preziosi, di intervista a tutto campo (e in diretta), dove l'ultraottantenne giornalista «epurato» dagli schermi Rai potrà (ri) parlare in pubblico. Dopo due anni e mezzo che non si vede più, che il suo meditato «angolo» delle riflessioni, *Il Fatto*, è stato cancellato dai proclami bulgari di Berlusconi. Il presidente del Consiglio, infatti, aveva indicato in un discorso pronunciato durante una visita a Sofia, i tre «criminali» che in tv remavano contro: il Santoro di *Sciuscià*, il sulfureo comico Daniele Luttazzi e il Biagi del *Fatto*. E la fedelissima Rai aveva preso tanto a cuore quel predicazzo da correre ai ripari, cancellando, respingendo, ostacolando gli «inciampi» del governo Berlusconi. Ufficialmente fu Biagi a lasciare, rinunciando alla proposta dell'allora direttore generale Saccà di spostare *Il Fatto* su Raitre. «Motivi personali», fu la laconica formula che con la consueta eleganza e lo stile misurato del giornalista siglò il divorzio da un'azienda, la Rai appunto, con la quale lavorava dal lontano 1961. Erano in realtà passati mesi di tensione, un lento logor-

rio culminato in proposte inaccettabili per Biagi che voleva solo i suoi dieci minuti per dire la sua e in libertà sulla notizia più importante, a suo giudizio, della giornata. Troppo scomodo, troppo pericoloso. Alla Rai avevano provato a buttarla sull'audience, ma la scusa non era credibile: *Il Fatto* reggeva bene alla concorrenza di *Striscia*, di più, quando provano a sostituirlo con le gag mute del duo Solenghi e Lopez gli ascoltati si assopiscono. Cominciano i cavilli, le contrattazioni retoriche. Biagi alla fine se ne va. Senza una parola di più, di troppo. Come fa anche in questa occasione lieta: lascia parlare gli altri. Loris Mazzetti, responsabile del programma, che assicura che tutto si svolgerà nel migliore dei modi. Certo, con un'atmosfera diversa da Raiuno, dove appena nel marzo scorso anche Pierluigi Battista avrebbe voluto ospitare Biagi nella sua striscia d'informazione, *Batti e ribatti*, proprio nello spazio che viene dopo il Tg1 delle 20 e che già fu del giornalista censurato. Il direttore generale Cattaneo chiese di visionare preventivamente le risposte di Biagi e al diniego di Battista, ha negato l'autorizzazione.

Fabio Fazio, dal canto suo, promette che parlerà con Biagi «di quello che pensa sulle cose che stanno accadendo ma anche di televisione. Si dichiara felice e onorato della diretta con Biagi, che ha rifiutato altri inviti (anche un medesimo invito fattogli da Fazio lo scorso anno) e spera «che sia la prima di una lunga serie di suoi interventi». Lo speriamo anche noi.

Questo è il modello del presidente Ghigo, denuncia Marcenaro segretario dei Ds: dobbiamo liberarcene



la rivista
del manifesto

in edicola da martedì 5 a venerdì 8 ottobre

A. Tortorella *A tre anni dall'11 settembre*

R. Rossanda *Sinistra: il passo del gattobianco*

G. Ferrara *L'antiCostituente in Parlamento*

G. Bianchi *Che spande tra i socialisti?*

DOSSIER RIFIUTI

M. Serafini *Primo: il modello dei comuni* **A. Poggio,**
D. Bianchi *Un'ora dall'emergenza*

S. Ciafani, M. Buonomo *Il caso Campania*

L. Venturi *Un problema di governo*

J. A. Buttigieg *Il declino della democrazia Usa*

H. Bierbaum *La crisi della socialdemocrazia tedesca*

H. Wainwright *Il Tesoro a Londra*

L. Castellina *Il Wto da Cancun a Genova*

E. Pugliese, E. Rebergiani *Occupazione senza sviluppo*

E. Ballbar *«Veto islamico» e libertà alla francese*

L. Cavallaro *La sfida all'ortodossia providenziale*

R. Bellofiore *Ancora sul conflitto*

con il manifesto a 3,50 euro

Giuseppe Vittori

ROMA «Non appena in Iraq ci sarà un governo libera espressione della volontà degli iracheni, non ci sarà più motivo per mantenere le truppe in quel paese». Lo ha dichiarato il vice presidente del consiglio Gianfranco Fini al Cairo subito dopo un colloquio col segretario generale della Lega araba Amr Mussa. Si tratta di una dichiarazione che apre uno scenario nuovo sulla politica in Iraq del governo italiano. Sin qui Berlusconi era stato categorico. Mai e poi mai era stata pronunciata, anche pure indirettamente la parola ritiro, fine. Il vicepresidente del Consiglio ha messo una seria ipoteca al cambio di linea della Destra al governo, che potrebbe avere anche motivazioni di tipo elettorale.

Lo scatenarsi di richieste di precisazione e delucidazioni da Roma verso il Cairo ha poi spinto l'entourage del leader di Alleanza nazionale a ridimensionare il principale impatto del suo dire. In un momento successivo Fini ha specificato all'Ansa che «si potrà pensare al ritiro delle truppe quando ci sarà un governo pienamente rappresentativo e istituzioni democratiche in Iraq». Una precisazione che non cambia la sostanza. A meno che il vicepremier non ritenga che ci debba essere, dopo le elezioni, un periodo di vigilanza per verificare che ci sia un effettivo confronto democratico, attività non proprio nota alla società civile irachena. L'ufficio stampa di Fini ha precisato all'Ansa che prima di pensare al ritiro delle truppe dall'Iraq è necessario che sia portato a termine il processo democratico che inizia a gennaio con le elezioni.

La torsione di Fini è ancora più ragguardevole se si confronta le parole odierne con quelle pronunciate solo alcuni giorni fa sul «pacifismo pilatesco». Evidentemente la Destra sta percependo che su questi temi è minoranza nel Paese. Tra l'altro prima della fine dell'anno deve essere presa la decisione in Parlamento.

La torsione di Fini è ancor più notevole se confrontata con le parole di pochi giorni fa sul «pacifismo pilatesco»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Italiano, rapito in Iraq, dimenticato da tutti. Ayad Anwer Wali è un imprenditore di Castelnuovo Veneto (Treviso). È nato in Iraq, ha 48 anni, ma vive nel nostro paese da quando ne aveva 19. Sposato e separato con Sara, una donna italiana da cui 12 anni fa ha avuto un figlio, Ayad il 31 agosto scorso era in Iraq per motivi di lavoro, ed è stato rapito. Era andato, come sempre, a vendere i prodotti delle aziende del Nord-Est, e da allora di lui non si sa più niente, e anche i media hanno calato il sipario sulla sua vicenda. «È passato più di un mese, e il governo non ha mosso un dito - si sfoga suo fratello Emad, cittadino italiano - Come hanno liberato le due Simone, così possono liberare anche Ayad, noi non siamo cittadini di serie B».

Emad, non ha avuto mai nessun contatto con i rapitori?
Tre-quattro giorni fa un amico di mio fratello ci ha chiamato, presso la casa della nostra famiglia in Iraq, e ci ha detto che Ayad è vivo e sta a Falluja. Solo questo. E prima c'è stata la telefonata di uno sconosciuto, il 16 settembre, che a mia sorella ha detto: «Vostro fratello cosa è venuto a fare in Iraq? È un traditore, un nemico, collabora con gli italiani, che sono alleati degli americani».

Non ha nessuna idea di chi possono essere i rapitori?

No, io ormai abito qui, ho contatti solo con le mie sorelle laggiù.

Si è mosso qualcosa negli ultimi giorni?

Stamattina mi ha chiamato il capo dell'Unità di crisi. Abbiamo chiamato il consolato italiano di Baghdad, ma siamo solo alla teoria. Ora serve la pratica, i fatti. Nessun politico ci ha chiamato. Noi chiediamo che qualcuno si attivi. Anche le autorità irachene non hanno fatto niente: ormai per loro mio fratello non è più un iracheno. Non si stanno muovendo affatto per

La dichiarazione del vicepremier dopo l'incontro al Cairo con il segretario generale della Lega Araba Amr Mussa. «Ma prima deve essere portato a termine il processo democratico»

Si apre un nuovo scenario sulla politica italiana in Iraq: in ambienti di governo mai fino a ora era stata pronunciata la parola ritiro

Sorpresa, Fini evoca il ritiro dall'Iraq

«Non appena ci sarà un governo eletto dal popolo non c'è motivo di mantenere le truppe»

quando si dice livore



Le prime pagine di «Libero» e del «Giornale» di ieri, 2 ottobre 2004

campagne mediatiche

Attacco alle due Simone sempre più sfrenato D'Alema: «Forse le loro opinioni danno fastidio...»

Maria Zegarelli

ROMA Sembra di vederlo Vittorio Feltri mentre scrive il suo editoriale, pubblicato ieri, su Simona Pari e Simona Torretta, le due Simone per tutta Italia, le «Vispe Terese» per il direttore di Libero. Le dita che volano sul computer e il livore che scivola sui tasti. Incontenibile. Il titolo di apertura della prima pagina, intanto. «Ci hanno stufato», recita sui volti sorridenti delle due volontarie. E la didascalia: «Le due Simone petulantissime superstar di stampa e tv. Ma leggete un po' cosa (non) facevano a Baghdad». C'è anche la vignetta di Forattini sulla Stampa. Eccole con il burqa sul viso, su un palco, la bandiera di Rifondazione che sventola, quella americana che brucia, quella della pace che scherma il palco, lo scheletro di Fassino, Veltroni con la dita alzate in segno di vittoria e una domanda che arriva da un cronista: «Ma come, non vi eravate tolto il burqa quando vi hanno libera-

to?». La risposta «No, ce lo siamo messo solo dopo che ci hanno riscattato». È la satira bellezza. «Simona Pari e Simona Torretta sono rimaste delle loro opinioni e forse è questo che dà fastidio», commenta il presidente dei Ds D'Alema, dal palco della festa regionale dell'Unità. «Berlusconi - ha aggiunto - calcola quanto vantaggio elettorale può ottenere. Evidentemente le ragazze gli hanno rovinato la festa».

Premier imbarazzato. Ma l'attacco post-liberazione degli ostaggi deve andare avanti, senza esclusione di colpi anche se lo stesso premier di fronte a tanto rancore buttato su intere pagine di quotidiani, è costretto a dire: «Sono stati i giornali a indurre in inganno le due ragazze. Come si fa a chiedere a due persone che hanno subito quel trauma se vogliono tornare in Iraq... Ma sì». È un premier che parla mentre si concede un giro in un negozio di antiquariato, e ammette che «c'è stata una evidente forzatura delle loro parole, visto che anche l'opposizione si è comportata correttamente. Io so solo che quando so-

no salito sull'aereo che le hanno riportate in Italia mi hanno ringraziato e una di loro mi anche abbracciato». Un ringraziamento privato e poi uno pubblico - che c'è stato, eccome se c'è stato - già nel comunicato dell'associazione «Un Ponte per», la sera stessa del rilascio.

Così ieri, mentre il premier cercava di gettare acqua sul fuoco, il suo Giornale di famiglia, titolava «Rivolta contro le due Simone». E annunciava il contenuto delle lettere arrivate: «Critiche rammarico e sdegno: "Care ragazze ci avete deluso"». L'editoriale di Mario Giordano titola: «Fermatevi per favore». A pagina 2 ecco gli sfoghi di persone «deluse», «indignate», «disgustate» e altro ancora. Queste due ragazze non hanno ringraziato abbastanza il premier, non hanno condannato abbastanza il terrorismo, non hanno commemorato abbastanza Fabrizio Quattrocchi, il body guard ucciso dagli iracheni. Hanno parlato troppo di pace, di bambini che muoiono, di madri irachene che soffrono e di una democrazia di cui laggiù non c'è.

«Ci danno sui nervi...» Vittorio Feltri, dando voce a tutto un mondo che ruota intorno al centro destra, ieri ha detto senza mezzi termini cosa si dovrebbe fare, secondo lui: «Per favore, qualcuno le faccia tacere, le Vispe Terese, ci danno sui nervi... Basta non sopportiamo più il cinguettio delle Simone ingrate e presuntuose... Ormai sono ottenute da

pensieri deliranti. Procedono a vanvera. Falene impazzite in un lampione. Frenatele perdo. A botta calda dissero: torniamo in Iraq... Fortuna si sono tolte almeno i sottanoni arabi, altrimenti le avremmo scambiate per indossatrici di una improbabile sfilata di moda etnica. La sinistra beata e beota se le coccola...». Frammenti di «perle» dell'editoriale di questo direttore che si colloca tra i «fascisti di merda» e i «guerrafondai». Poi arriva al punto: «Se poveracci quali Quattrocchi ed i suoi tre compagni scampati al coltellaccio della macelleria islamica emigravano nella terra infame scopo raccattare due soldi per sposarsi, erano mercenari squallidi da indicare al pubblico ludibrio. Se due sventatelle col capriccio del burqa vanno giù a strologare sui destini del mondo vengono innalzate agli altari e adorate da tutti i pacifisti della domenica e anche del lunedì».

E la procura indaga. Da una parte i poveracci, con il pensiero dei soldi per sposarsi, dall'altra due sventatelle. In mezzo una indagine della procura di Bari che per il momento ha iscritto sul registro degli indagati Giampiero Spinelli, il giovane di Sannicelle, andato in Iraq con Cupertino e scampato al rapimento. La procura gli contesta il reato di arruolamento non autorizzato al servizio di Stato estero, perché il sospetto è che Cupertino sia stato «assunto» per svolgere non una semplice attività di vigilanza ma un lavoro di tipo militare molto pericoloso.

to sul rinnovo della missione.

Si sta aprendo, pian piano, la strada anche per la Conferenza internazionale sull'Iraq, caldeggiata proprio sull'Unità da Massimo D'Alema. Il presidente Ds ieri è tornato sull'eccessivo peso dato oggi da una parte della sinistra all'urgenza del ritiro. La richiesta di ritiro delle truppe italiane «serve solo per disturbare la lista unitaria e movimentare il congresso dei Ds». Il presidente della Quercia, Massimo D'Alema, commenta così le polemiche nella sinistra italiana in relazione alla missione in Iraq.

Parlando alla festa dell'Unità della Campania, D'Alema spiega: «È evidente che il Governo ha gioco facile nel respingere la richiesta, specie in questa fase. Dunque è una richiesta che nasce nella sinistra solo per dividere la sinistra, come purtroppo spesso accade. Dobbiamo proprio scomodare il popolo iracheno per le nostre beghe da cortile?».

La soluzione della vicenda irachena, aggiunge l'ex premier parlando dei futuri scenari mediorientali, passa per un ritiro delle truppe Usa e per un percorso scomodare il popolo iracheno per le nostre beghe da cortile?». La soluzione della vicenda irachena, aggiunge l'ex premier parlando dei futuri scenari mediorientali, passa per un ritiro delle truppe Usa e per un percorso politico, non solo militare, che coinvolga l'intera comunità internazionale. «In questo processo - conclude - l'Italia non conta nulla, oggi non ha alcun peso specifico». «Simona Pari e Simona Torretta sono rimaste delle loro opinioni e forse è questo che dà fastidio». Così il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, dal palco della festa regionale dell'Unità commenta quella sorta di campagna mediatica che si è creata intorno alle due volontarie italiane dopo la liberazione e il rientro in Italia.

«Berlusconi - ha detto D'Alema - calcola quanto vantaggio elettorale può ottenere. Evidentemente le ragazze gli hanno rovinato la festa». E ai giornali e a coloro che le stanno criticando, D'Alema dice: «Forse pensavano che tornassero berlusconiane? Sono rimaste delle loro opinioni e forse è questo che dà fastidio».

D'Alema: «Prima il ritiro, poi un percorso politico, nel quale tutta la comunità internazionale sia coinvolta»

ti di quel paese hanno i contatti giusti con i terroristi. Io non sono in grado di pagare un riscatto, e non ho nemmeno il numero di telefono del re di Giordania. Il governo ci aiuti. Come sono riusciti a liberare le due ragazze, così possono aiutare mio fratello.

Perché per i tre bodyguard e per le Simone c'è stata una forte mobilitazione, una grande attenzione, e di suo fratello si sono dimenticati quasi tutti, governo in primis?

Io sono felice per le due Simone, ma anche mio fratello è un essere umano, e deve essere liberato, come tutti gli altri ostaggi. Io mi sento più italiano che iracheno. Ho visto le feste, i politici all'aeroporto, per tre giorni su tutte le tv, per la liberazione delle due ragazze. Ma dov'è mio fratello? Noi siamo ambasciatori del made in Italy nei paesi arabi. Da vent'anni presentiamo i prodotti italiani in Algeria, Arabia Saudita, Turchia. Noi siamo italiani a tutti gli effetti, viviamo qui e paghiamo le tasse, ma in questa situazione siamo stati trattati come italiani di serie B. Le due Simone sono italiane di serie A, e noi siamo italiani di serie B.

È deluso dall'Italia?
Il popolo italiano è straordinario, ci sta vicino, ma il suo governo no. Nessun politico ci ha chiamato, tranne il sindaco di Castelnuovo. E neanche le opposizioni. Io li sento parlare in tv di pace e diritti umani, ma dove sono i diritti di Ayad? Nessuno mi ha mai chiamato.

Che tipo è suo fratello?
Ayad è un uomo di pace, era contro la guerra in Iraq. È sempre stato un occidentale, non ha mai avuto contatti con le comunità islamiche. Siamo più vicini agli italiani che agli islamici. Ha un bellissimo rapporto con suo figlio, che ha dodici anni, soffre molto, vede tutti parlare delle due Simone, ma nessuno di suo padre.

Cosa direbbe a suo fratello?
A mio fratello direi coraggio. Coraggio Ayad.

Ayad, italiano e iracheno. L'ostaggio dimenticato

Il fratello dell'imprenditore di Castelnuovo Veneto è disperato: «Il governo ci ha abbandonati, come fossimo cittadini di serie B»

liberare mio fratello, non hanno mai telefonato alle nostre sorelle che vivono a Kirkuk. Se tu chiedi qualcosa alla polizia irachena, loro ti chiedono dei soldi.

Vi siete sentiti un po' abbandonati?
Molto abbandonati, non un po'.

Neanche la comunità islamica e quella irachena in Italia ci hanno mai chiamato, io non capisco come sia possibile. Sono preoccupato, la situazione è

drammatica. Ho paura. Quando ho visto l'ostaggio inglese in gabbia sono rimasto malissimo, sono cose che non possono succedere nel 2005. Il re di

Giordania ha aiutato moltissimo per il rilascio delle due Simone. Al Zarqawi, il braccio destro di questo Bin Laden maledetto, è giordano, e i servizi segreti

Verso il Congresso dei DS

ASSEMBLEA REGIONALE
DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

“PER BATTERE BERLUSCONI
PIU' SINISTRA NEI DS
PIU' SINISTRA NELLA COALIZIONE”

Con **Giorgio Mele**

ROMA

Martedì 5 ottobre 2004, ore 17.00-20.00
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/A



www.sinistrads.it

Leonardo Sacchetti

ROMA I militari italiani presenti in Iraq per la missione «Antica Babilonia» sono quasi 3mila, asserragliati nel fortino di Nassiriya, impossibilitati dalla situazione di guerra a svolgere qualsiasi azione umanitaria. A fianco di questo esercito italiano, però, ce n'è un altro, senza armi né nemici, quasi dello stesso numero: è l'«esercito» dei cooperanti italiani, presenti in Iraq e in tutti quei paesi del mondo dove le crisi umanitarie, politiche, ambientali e sociali gridano aiuto. Africa, America Latina, Asia, Medio Oriente: sono i luoghi dove operano i quasi 2.300 cooperanti italiani. «Nessun cooperante - spiega Donato Disanto, neo-presidente della Movimondo - può essere accusato di avventurismo: svolgono un lavoro indispensabile in scenari dove la miseria produce insicurezza».

I NUMERI Non è facile fissare il numero delle ong italiane operanti nei Cinque Continenti. Non è facile perché molte fanno parte di network internazionali non riconosciuti dal nostro ordinamento. Secondo l'albo del Ministero degli Affari Esteri, le ong italiane sono 165, raccolte nell'«Associazione Nazionale delle Ong italiane». A tale numero vanno aggiunte le altre organizzazioni legate a reti internazionali, come Medici senza Frontiere. Lo stesso numero di cooperanti è legato a questa giurisprudenza, nata con la legge 49 del febbraio 1987. Secondo tale legislazione, si possono dire «cooperanti» tutti gli operatori umanitari con almeno due anni di attività. In base a ciò, l'albo della Farnesina raccoglie 200 nomi di cooperanti, in costante diminuzione. A questa figura riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, però, le dinamiche delle nuove crisi internazionali hanno creato altre forme di cooperanti: sono così sorti nuovi progetti di cooperazione, non più esclusivamente finanziati dalla Farnesina. La cooperazione decentrata, legata a province, regioni e comuni, rappresenta un aspetto di questa svolta. Ad oggi, dunque, i cooperanti italiani presenti nel mondo sono oltre 2.200.

LA RISPOSTA DEI GOVERNI Con questi cambiamenti, però, è venuta a mancare un'adeguata risposta politica: la Farnesina non è stata capace di far fronte alle tante proposte di cooperazione allo sviluppo presentate dalle ong. Anche perché gli ultimi governi italiani non hanno mostrato intenzioni, oltre i proclami di Berlusconi, ad aumentare il finanziamento pubblico per la cooperazione. Per quest'anno, infatti, la Finanziaria 2003 aveva stanziato un finanziamento di 78 milioni di euro, gran parte (57-58 milioni) destinato a coprire impegni precedenti. Il resto è stato congelato dalla Ragioneria di Stato che ha bloccato qualsiasi possibili-

ONG il popolo degli operatori umanitari

Più di 2200 i volontari, 165 le ong riconosciute dal ministero degli Esteri tra cui Msf, Emergency, Intersos
Un ponte per, Movimondo, Progetto Sviluppo

A finanziare le organizzazioni non governative è la Farnesina che però sembra sempre più intenzionata a ridurre i fondi per la cooperazione



Dall'Iraq all'Africa, l'«esercito» dei pacifisti italiani nel mondo

le schede

- L'EMERGENZA DEL DARFUR** Nella regione occidentale del Sudan, da tempo operano Medici senza frontiere, sostenuti anche da l'Unità. Una nuova indagine condotta da Msf tra i profughi del Darfur del Sud ha recentemente rivelato come la qualità degli aiuti umanitari continui ad essere insufficiente rispetto alle reali dimensioni della tragedia: fame, violenze, siccità e alluvioni. «Nel campo di Kalma, nei pressi di Nyala - dicono da Msf - dove circa 66mila persone fuggite dalle violenze hanno trovato rifugio e dove MSF sta curando 3.900 bambini malnutriti, l'indagine ha riportato tassi di mortalità e malnutrizione ben sopra la soglia d'emergenza».
- LE ONG ITALIANE** Secondo l'albo compilato dal nostro Ministero degli Affari Esteri (in base a una legge del 1987), le ong italiane sono 165. In realtà, questa cifra riguarda solo le organizzazioni non governative legate alla sola realtà italiana: molte altre (come Save the Children) fanno invece parte di reti internazionali di associazionismo allo sviluppo. Le 165 ong ricevono differenti quantità di finanziamenti della Farnesina. Finanziamenti in costante diminuzione. Pochi giorni fa, l'Associazione Italiana delle Ong ha avuto un incontro con alcuni parlamentari, di maggioranza e d'opposizione, per avere garanzie sui finanziamenti alla cooperazione nella prossima Legge Finanziaria.
- RIFUGIATI, SFOLLATI E PROFUGHI** Guerre, carestie, violenze e catastrofi ambientali provocano lo spostamento forzato di milioni di persone. Le cifre di questi esodi, secondo l'annuale rapporto dell'Unhcr (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), sono in continua diminuzione. «anche la stabilizzazione di questi numeri - si legge nel rapporto 2004 dell'Unhcr - nascondono le storie di milioni di persone che, ormai, hanno rinunciato o sono state obbligate a rinunciare a tornare nelle proprie case». Un caso emblematico è quello dei «despazados» (sfollati) in Colombia.



Due immagini del dramma del Darfur in Sudan

l'intervista Vincenzo Pira

membro di Movimondo

Il direttore della promozione di Movimondo: ci sono codici di sicurezza, nessuno va allo sbaraglio

«Il nostro lavoro piace poco ai governi»

ROMA «Nessun cooperante italiano può essere accusato di avventurismo: il personale delle ong (organizzazioni non governative) italiane si attiene a tutta una serie di codici di sicurezza. Il vero problema è che il nostro lavoro non sempre viene visto di buon occhio dai governi». Dopo le polemiche seguite alla liberazione delle due Simona, sul ruolo della cooperazione nei paesi in guerra, Vincenzo Pira, direttore della promozione di Movimondo, una delle principali ong italiane, difende il ruolo delle ong per lo sviluppo dei paesi più poveri e maggiormente soggetti a conflitti.

Vincenzo Pira, che ne pensa dell'equazione «ong uguale avventurieri»?

«Non diciamo sciocchezze: in ogni area dove operano i nostri cooperanti, cerchiamo di stabilire un medesimo criterio di sicurezza. Nessuno va allo sbaraglio. Semmai, spesso sono i governi, come il nostro,

a tagliare le gambe alle organizzazioni non governative. Le riduzioni - o le minacciate riduzioni - dei finanziamenti statali alla cooperazione allo sviluppo mettono in grave pericolo non solo i tanti progetti che l'associazionismo italiano sta portando avanti ovunque nel mondo. I tagli ignorano le ingiustizie, i conflitti, la povertà e la fame di milioni di persone. Da parte nostra, abbiamo l'obbligo di garantire la sicurezza ai nostri cooperanti, ma il governo dovrebbe fare la sua parte istituzionale».

Quale sarebbe?

«Esiste un codice di condotta della Croce Rossa Internazionale (Cicr) che prevede, per ogni governo, l'obbligo a impegnarsi a fornire aiuti umanitari. È un obbligo politico ma anche etico e morale. Le ong calcolano i rischi legati ad operare in determinati paesi, ma il governo dovrebbe assumersi i propri doveri e non solo sbandierare a parole un appoggio alla cooperazione che, trop-

po spesso, si traduce in tagli o in indifferenza».

Si fanno sempre più insistenti le voci riguardanti la prossima Finanziaria: ci sarebbe un taglio di 250 milioni di euro alla cooperazione allo sviluppo...

«Molti parlamentari ci stanno tranquillizzando, ma la sola esistenza di una simile voce la dice lunga. Le racconto un episodio: durante il G-8 di Genova, nel luglio del 2001, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, proclamò a mezzo mondo che l'Italia avrebbe donato 100 milioni di euro alla lotta contro l'Aids. Ebbene: dopo tre anni, di quei soldi non vi è traccia! Queste sono le parole, mentre i fatti, i finanziamenti alla cooperazione, continuano a diminuire. Il brutto esempio di Berlusconi è stato imitato anche da altri governi, come quello americano di George W. Bush: loro promettono e migliaia di persone continuano

a morire di Aids. Politicamente, poi, questo governo sembra non guardare di buon occhio tutto il mondo delle ong».

In che senso?

«Anche Movimondo è presente in Iraq con alcuni progetti sanitari. Più volte ci è stato chiesto di accettare scorte militari. L'ex governatrice provvisoria di Nassiriya, Barbara Contini, confondeva gli aiuti umanitari indipendenti con quelli legati alla missione militare italiana. No: il nostro ruolo non è quello di scegliere tra amici o nemici, ma quello di aiutare chi ha bisogno. Per adempiere al nostro mandato di cooperanti allo sviluppo dobbiamo essere sopra le parti. Forse, anche per questo, il nostro lavoro non viene visto di buon occhio. Un tempo si diceva: non separate sulla Croce Rossa. Adesso mi piacerebbe che anche il nostro governo si impegni a dire: non separate sulle organizzazioni non governative».

l.s.

palestinesi), nel Kurdistan turco e in Serbia, con l'obiettivo di contrastare «la dominazione dei paesi del nord sud del mondo e la prevenzione di nuovi conflitti».

Movimondo opera in 25 paesi con oltre 100 progetti di cooperazione, soprattutto incentrati alla lotta contro l'Aids nell'Africa australe. In Iraq, è presente con un programma sanitario a Baghdad. Progetto Sviluppo, nata nel 1984, ha 150 progetti legati ai diritti sindacali destinati ai lavoratori sfruttati in America Latina ed Europa dell'Est. Intersos, sorta nel '92, ha in corso numerosi progetti «per il soccorso nelle situazioni di emergenza, per l'assistenza a rifugiati e profughi, per la riabilitazione di strutture sociali e pubbliche, per lo sminnamento e per la ricerca del dialogo verso una convivenza pacifica in Iraq, Afghanistan, Liberia, Ciad e Darfur». Emergency progetta «ospedali per i feriti di guerra e centri per la riabilitazione fisico-sociale delle vittime delle mine», in Afghanistan, Iraq, Cambogia e Sierra Leone.

La Francia indirebbe una consultazione sull'ingresso della Turchia nell'Unione in modo da non far pesare la questione turca sul sì alla nuova Costituzione

Ue, Chirac offre un referendum su Ankara per salvare la Carta europea

Leonardo Casalino

PARIGI Il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac si è ufficialmente pronunciato a favore dello svolgimento di un referendum popolare sull'allargamento dell'Europa alla Turchia e ha avviato le procedure per giungere ad una modificazione della Costituzione francese che consenta di chiamare i cittadini alle urne in futuro «ogni qualvolta una nazione chieda di essere ammessa nella comunità europea».

Chirac, in passato, ha più volte espresso il suo avviso favorevole all'adesione della Turchia, ma sa bene che la maggioranza dell'opinione pubblica la pensa diversamente e che la questione divide, in maniera trasversale, tutti gli schieramenti politici. Ad esempio, il Ministro dell'Economia Nicolas Sarkozy, futuro segretario dell'Ump, il partito del Presidente, è contrario all'allargamento ed è stato uno dei primi a lanciare l'idea di un referendum. Che cosa ha convinto allora Chirac a dichiarare che «i francesi saranno un giorno, senza dubbio, tra dieci o quindici anni, consultati con un referendum su questo argomento»?

Il primo obiettivo del Presidente francese è quello di separare la «questione turca» dal dibattito su un altro referendum, quello sulla nuova Costituzione europea, che si terrà nel 2005. Negli ultimi mesi in molti, sia a destra sia a sinistra, si

«Il rapporto di Bruxelles sarà critico con la Turchia»

BERLINO Il rapporto della Commissione europea sullo stato delle riforme in Turchia sarà particolarmente critico nei confronti di Ankara. Lo ha detto il commissario all'allargamento Guenter Verheugen, a pochi giorni ormai dalla diffusione del documento mercoledì prossimo a Bruxelles. «Il rapporto sullo stato delle riforme in Turchia è risultato particolarmente critico - molto più critico di quanto si aspettano la maggior parte degli osservatori», ha detto Verheugen in un'intervista che apparirà domani sul settimanale tedesco Bild am Sonntag. «Per la Turchia non sarà facile mandar giù tutto quello che noi abbiamo scritto», ha aggiunto il commissario tedesco, che non si è pronunciato comunque su quella che potrà essere la decisione della commissione, se cioè consigliare o meno l'avvio del negoziato di adesione con Ankara. «Io non posso anticipare le discussioni in seno alla commissione», ha detto. Pochi giorni fa lo stesso Verheugen, incontrando a Bruxelles il premier turco Erdogan, aveva detto - alla luce anche dell'approvazione da parte del parlamento di Ankara della riforma del codice penale in materia di adulterio - di non vedere più alcun ostacolo all'avvio del negoziato di adesione con la Turchia.

sono detti preoccupati del possibile amalgama tra i due soggetti e sulla possibilità che questo elemento possa favorire la vittoria del fronte del «no» alla Costituzione. Possibilità, quest'ultima, che è di molto aumentata da quando il numero due del Partito Socialista, Laurent Fabius, si è schierato contro il trattato costituzionale. Il Segretario dei socialisti François Hollande ha allora deciso di organizzare una consultazione tra tutti gli iscritti il prossimo primo dicembre e ha già annunciato che in caso di una vittoria dei «no» si dimetterà dalla sua carica.

Chirac aveva scelto d'indire il referendum sul progetto costituzionale proprio per far esplodere le divisioni in casa socialista e per reagire alle ultime gravi sconfitte

elettorali della sua maggioranza. Ma ha dovuto rapidamente constatare come questa scelta rischia di ritorcersi contro di lui. Se infatti il «no» dovesse vincere si tratterebbe in primo luogo di una sua sconfitta personale. Per questa ragione cerca oggi di sottrarre al fronte del «no» il tema dell'adesione della Turchia. Così facendo, però, pone un duro ostacolo sul cammino europeo della Turchia - che lui stesso ha sempre incoraggiato - ed introduce una novità politica che peserà non poco sia nelle trattative con Ankara che si apriranno la prossima settimana, sia nei rapporti tra la Francia e i paesi musulmani in un momento molto delicato e con la questione dei due ostaggi in Iraq non ancora risolta.

Gabriel Bertinotto

Paul Bigley, fratello dell'inglese rapito in Iraq, ha vivamente protestato per la perquisizione subita nel proprio appartamento in Olanda da parte di agenti dei servizi britannici e olandesi, che hanno controllato tra l'altro il suo computer, probabilmente per vedere se l'uomo avesse avviato trattative in proprio per il rilascio dell'ostaggio. «Ho perso 48 ore del mio impegno per la liberazione di Ken a causa di questa sciocchezza -ha affermato Paul Bigley-. Capisco che questa gente debba fare delle verifiche, ma ci sono altri modi per farlo». Paul Bigley ha negato di aver avuto contatti diretti con i sequestratori del fratello. Il ministero degli esteri britannico e la magistratura olandese hanno comunque addirittura negato che la perquisizione sia mai avvenuta.

È finita nel peggiore dei modi intanto la drammatica avventura di un altro ostaggio, di nazionalità irachena. La sua colpa, agli occhi dei sequestratori, era quella di avere messo le sue competenze tecniche al servizio della nuova polizia locale e dell'esercito americano. Per questo, è stato rapito e decapitato dai terroristi di Ansar Al-Sunna. Un video che mostra prima l'ostaggio mentre ammette i «crimini» che gli vengono attribuiti dai sequestratori, e poi gli atti orribili dell'assassinio, è stato diffuso ieri via Internet. «Sono l'ingegnere Bareh Nafeh Daud Ibrahim -dice il poveretto nella confessione estortagli dagli aguzzini-. Lavoro come "contractor" nel campo americano di Taji. Ho allestito tre reti telefoniche per la Guardia nazionale irachena. Ho costruito reti idriche e fornito apparecchiature per la refrigerazione nel capo Taji». L'ostaggio pronuncia queste parole con lo sguardo angosciato, evidentemente consapevole della sorte che lo attende. In evidenza, appeso al petto, viene inquadrato il cartellino di riconoscimento rilasciato dagli Usa. I terroristi hanno mandato in rete il video assieme ad un comunicato in cui si

Militari italiani di nuovo attaccati presso Nassiriya: nessun ferito
Uccisi a Baghdad 7 iracheni di religione cristiana e il loro autista musulmano



Continua l'offensiva americana a Falluja
La Conferenza internazionale sull'Iraq si terrà in Egitto nell'ultima settimana di novembre

minaccia di morte «chiunque voglia servire i crociati o lavorare con loro».

Un altro ostaggio, di nazionalità giordana, è stato minacciato di morte, se l'azienda di trasporti per cui lavora non interromperà la collaborazione con le truppe Usa in Iraq. Si chiama Hisham Taleb El Ezzah. Non è chiaro in mano a chi sia caduto. Dopo che la tv Al Arabiya aveva dato notizia della vicenda, la ditta ha annunciato che per salvare la vita del proprio dipendente avrebbe interrotto le attività in Iraq.

Intanto mentre continua l'offensiva statunitense sulla città ribelle di Falluja, dove si sospetta che operi una delle colonne del gruppo legato ad Al Zarqawi, si è

appreso che l'attacco sferrato venerdì a Samarra ha provocato circa 125 morti.

Nel sud i soldati italiani sono stati attaccati ieri a Suq Ash Shuykh, un villaggio a 20 chilometri da Nassiriya. Presa di mira una pattuglia di fucilieri di Marina del reggimento San Marco contro la quale sono stati sparati due razzi Rpg 7. Gli italiani hanno risposto al fuoco e sono riusciti a ricongiungersi con il grosso del convoglio che seguiva, senza che nessuno rimanesse ferito. L'agguato è avvenuto mentre gli italiani si stavano dirigendo nel villaggio per installare degli apparati radio nella sede della polizia locale, dei vigili del fuoco e nell'ospedale.

A Baghdad sette iracheni di religione cristiana e il loro autista musulmano sono stati uccisi in un agguato. Secondo la polizia, i sette, dipendenti di un circolo per cacciatori nel quartiere di Mansur, stavano tornato a casa quando il loro minivan è stato preso di mira da sconosciuti.

Quanto alla conferenza internazionale sull'Iraq, rilanciata una settimana fa da Powell, potrebbe tenersi in Egitto alla fine di novembre. Lo ha detto il ministro degli Esteri del Cairo, Ahmed Abul Gheit, sottolineando che tutte le parti invitate hanno accettato di partecipare. Parteciperanno i paesi confinanti dell'Iraq, quelli del G8, la Cina, la Lega Araba, la Conferenza dell'organizzazione islamica e le Nazioni Unite.

Iraq, la guerra degli ostaggi non si ferma

Iracheno decapitato, minacce a un giordano. Il fratello del rapito inglese: la polizia ha perquisito la mia casa



Iracheni tra le macerie della loro casa dopo il bombardamento americano a Falluja

vertice a Roma

Reporter francesi: il ministro contro le trattative parallele

ROMA Il ministro degli Esteri francese, Michel Barnier, ha duramente condannato le trattative «parallele» condotte nell'ultima settimana per la liberazione dei due giornalisti francesi rapiti il 20 agosto. «Dal 18 settembre - ha detto il ministro in una conferenza stampa congiunta a Villa Madama con il ministro Franco Frattini e i ministri degli Esteri spagnolo e portoghese - avevamo avuto contatti affidabili e indiretti» da cui risultava che i due «erano vivi e trattati bene e un processo per la loro liberazione era stato attivato. Tali progressi però si sono interrotti dopo il 21 settembre. Voglio sperare - ha puntualizzato - che le iniziative parallele intraprese non ritardino la liberazione di Malbrunot e Chesnot e non abbiano conseguenze negative per la loro sicurezza». Alla domanda dei cronisti se si

riferisce alle trattative portate avanti dal deputato francese Didier Julia, Barnier ha risposto: «Si mi riferisco proprio a lui».

Oggetto dell'incontro a quattro italo-franco-spagnolo-portoghese, era il rilancio del partenariato euromediterraneo, il cosiddetto processo di Barcellona. I quattro ministri degli Esteri si sono detti d'accordo sulla necessità di promuovere lo sviluppo dei Paesi nordafricani anche come argine all'immigrazione clandestina. Non sempre le ricette coincidono. Barnier e il collega spagnolo Moratinos sono contrari alla creazione di centri di raccolta per i clandestini, proposta venerdì dalla Germania nel corso di una riunione informale dei ministri dell'Interno dell'Ue. Frattini ha detto che si «è solo all'inizio di un dibattito» su una proposta che andrà approfondita e studiata meglio.

Roberto Rezzo

NEW YORK Dalla guerra al terrorismo alla politica interna. La campagna elettorale prosegue nel fine settimana battendo soprattutto sul tema dell'economia, con i due candidati impegnati in una serie di comizi in due Stati ancora incerti e considerati chiave, Florida e Ohio. Intanto l'America discute ancora del dibattito di giovedì scorso tra George W. Bush e John Kerry che, secondo i dati pubblicati dalla società Nielsen, è stato seguito in televisione da oltre 62 milioni di persone, 16 milioni in più rispetto al primo incontro tra Bush e Al Gore nel 2000. Era dal '92 che un dibattito presidenziale non riscuoteva un tale successo di pubblico.

I consiglieri del presidente ammet-

La squadra di Bush pensa alla rivincita con Kerry

Ora un sondaggio dà in vantaggio lo sfidante democratico. 62 milioni di spettatori per il duello tv

tono di essere al lavoro per fare in modo che la prossima volta Bush faccia una figura migliore. «Non c'è dubbio che il senatore Kerry è stato molto articolato e ha saputo illustrare bene le sue posizioni -ha dichiarato Ken Mehlman, manager della campagna repubblicana- Il presidente Bush è molto attento a cercare sempre il modo di comunicare in maniera più efficace». Che il primo faccia a faccia sia stata una netta vittoria per Kerry non

lo dicono solo i sondaggi d'opinione. Il senatore repubblicano John McCain, che venerdì ha accompagnato Bush in un giro elettorale in Pennsylvania, ha spiegato: «È difficile per me dire chi abbia vinto e chi abbia perso, ma se ci limitiamo a giudicare lo stile allora direi Kerry». McCain ha parlato del dibattito con Bush mentre si trovavano a bordo dell'Air Force One e ha detto che il presidente è consapevole di come l'avversario si sia mostrato

sicuro di sé e della sua incapacità di nascondere nervosismo e impazienza mentre Kerry parlava. «L'impressione che ho avuto dal presidente è che sappia bene di aver partecipato a un buon dibattito. E credo che sappia come abbia giocato un fattore di irritabilità da parte sua». Soltanto lo stratega numero uno della Casa Bianca, il coriaceo Karl Rove, assicura che il presidente era tranquillo: «Credete a me, io so com'è quando è irritato davve-

ro». Il fronte repubblicano sperava che Bush, surclassando l'avversario nel primo faccia a faccia, consolidasse definitivamente il vantaggio attribuito dalle proiezioni. Così non è stato e ora si avverte una certa preoccupazione: se Bush non ce l'ha fatta a primeggiare parlando di guerra e di sicurezza nazionale, considerati i suoi cavalli di battaglia, rischia di trovarsi davvero nei guai quando nei prossimi due in-

contri si parlerà di disoccupazione, di deficit federale e di come la classe media dalla ripresa non sia stata nemmeno sfiorata. E infatti un sondaggio di Newsweek commissionato dopo il faccia a faccia televisivo dà in vantaggio Kerry (49% contro 46%).

«Negli ultimi due anni ho girato in lungo e in largo gli Stati Uniti e ascoltato le storie di americani che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese -ha detto ieri Kerry parlando

a Orlando in Florida- Ho diviso con loro il senso di frustrazione che si prova di fronte a un'amministrazione che costantemente si rifiuta di affrontare la realtà. George W. Bush ha soltanto un piano: continuare come ha fatto finora». Bush non ha esitato a utilizzare il discorso radiofonico del sabato come un'estensione del dibattito televisivo con Kerry, finalmente senza possibilità di contraddittorio, per insistere come un disco incantato che solo con lui l'America è più sicura contro i terroristi. «Continua a ripetere: non vogliamo qualcuno che si tiri indietro, non vogliamo qualcuno che esiti -ha replicato Kerry- Ho perso il conto di quante volte ho ascoltato questa litania. Signor presidente, nessuno sta parlando di tirarsi indietro, nessuno vuole cambiare idea. Sto parlando di vincere facendo le cose per bene».

DS • FORMAZIONE POLITICA

Le risorse per la politica

Milano - Roma - Napoli, sabato 9 ottobre 2004, ore 9.00-17.30

● **MILANO**
Hotel Michelangelo
Via Scarlatti, 33
(per Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Veneto, Friuli, Trentino)

● **ROMA**
Hotel Jolly V. Veneto
Corso d'Italia, 1
(per Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise, Sardegna)

● **NAPOLI**
Hotel Jolly Ambassador
Via Medina, 70
(per Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata)

PRIMA PARTE

ore 9,00 - 11,30

Il finanziamento pubblico della politica

Paolo Borioni
(Roma, Napoli)
Graziella Falconi
(Milano)

Introduzione di Lentati & Partners Sr

Cos'è il fundraising
A cosa serve fare fundraising

Alcuni luoghi comuni sul fundraising
Fundraising come disciplina professionale e processo di marketing

Fundraising come informazione e educazione
Fundraising come servizio
I vantaggi del fundraising

Fundraising politico
Le fonti del fundraising - La donazione come risultante di molte forze

Il Fundraising come professione

Le caratteristiche distinte di un fundraiser
La capacità di persuasione
Capacità di gestione degli insuccessi

Il coinvolgimento con la "causa", la condivisione, l'impegno
L'abilità nel chiedere
Persistenza

Sincerità/onestà/verità
Capacità relazionali e sociali
Capacità organizzative

Immaginazione e creatività
Contatti e capacità di creare nuovi
Capacità di cogliere l'occasione

La responsabilità del fundraiser
Il fundraiser e i valori etici

Chi dovrebbe occuparsi di fundraising
Ruolo ed importanza della trasparenza

Il Fundraising e il ruolo del marketing nello sviluppo dell'organizzazione

L'organizzazione e il mercato in cui opera
Lo sviluppo del marketing sociale

Le funzioni del marketing
Fundraising e il potere della domanda
Le finalità di un piano di marketing

SECONDA PARTE

ore 11.30 - 13.00

Il ciclo del fundraising

Verifica della causa
Definizione degli obiettivi a breve, medio e lungo termine

Identificazione delle necessità in termini umani ed economici
Analisi delle aspettative dei pubblici di riferimento
Ricerca di volontari e di collaborazioni

Identificazione potenziali donatori e stima delle entrate
Selezione degli strumenti di fundraising

Definizione di un piano di fundraising

Comunicazione: scelta dei media e dei contenuti
Chiedere senza paura!
Fidelizzazione dei donatori

Strumenti e tecniche di raccolta fondi

Gli strumenti del fundraising
- Direct Marketing
- Pubblicità
- Relazioni Pubbliche
- Eventi Speciali

La scelta tra personalizzazione della comunicazione e ampiezza del target

TERZA PARTE

ore 14.00 - 15.30

Case History

Italia
Analisi della raccolta fondi dei Partiti e dei Movimenti politici 2001-2004

Estero
Kerry - Edwards (Stati Uniti)

Bush - Cheney (Stati Uniti)

Labour Party (Gran Bretagna)

SPD (Germania)

John F. Kennedy (Stati Uniti)

QUARTA PARTE

ore 15.30 - 16.30

1. Presentazione del Piano Operativo Generale DS e question time

2. Pacchetto di raccolta fondi (auditing, pianificazione, gestione strumenti) per le singole federazioni dei DS

CONCLUSIONI

ore 17.00

Ugo Sposetti
(Milano)

Maurizio Migliavacca
(Roma)

Gianni Cuperlo
(Napoli)



www.dsonline.it

Prenotazioni alberghiere
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6794801
info@romanzatours.com

Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE senza pace

Raid e ruspe all'attacco dei campi profughi di Jabaliya città da cui erano partiti i razzi Qassam L'Anp proclama lo stato di emergenza

Oggi si riunisce la Lega Araba Protesta di Gerusalemme al Palazzo di Vetro: la tv ha mostrato armi dei miliziani caricate su camion con le insegne delle Nazioni Unite

Arafat: il mondo fermi l'offensiva di Sharon

In 4 giorni oltre cinquanta morti nei Territori. Hamas: continueremo a colpire Israele con i missili

Cartoline dall'inferno. L'inferno di Jabaliya. Dice tra le lacrime Abu Khalid al-Kahlout: «Da tre giorni viviamo sotto coprifuoco. Siamo privi di acqua, non abbiamo corrente elettrica. Noi due genitori e i nostri cinque figli siamo rintanati in un sottoscala. I miei figli sono terrorizzati dal rumore dei cingolati israeliani». Gli fa eco Abu Salah che da una finestra della sua abitazione ha seguito a lungo, col cuore in gola, le manovre di una ruspa militare israeliana: «L'ho vista avanzare all'angolo di una strada - racconta - ha piegato a destra, ha demolito le case di alcuni vicini, poi ha abbattuto degli alberi. Fra me e me pensavo che entro pochi secondi il matto conducente della ruspa poteva decidere di abbattere anche la mia casa». «Ed ecco - prosegue Abu Salah al-Kahlout - che all'improvviso ha puntato proprio nella mia direzione! Ha abbattuto il muro di cinta del nostro giardino. Mi sono detto che entro pochi minuti la mia casa sarebbe stata un ammasso di macerie». Non c'è più tempo per sperare in bene. Abu Salah carica i tre figli sull'automobile, afferra alcuni documenti di famiglia, salta in macchina. Giusto il tempo di lanciare un ultimo sguardo a quella che era stata la sua abitazione.



Fiamme a Gaza City dopo un attacco israeliano

Il dramma di Abu Salah e Abu Khalid è condiviso dai 130 mila abitanti di Jabaliya, l'immenso campo profughi al centro dell'offensiva dell'esercito israeliano: secondo Tshah è dai margini di Jabaliya che vengono sparati razzi Qassam contro la cittadina di Sderot, nel Neghev. In ogni strada, in ogni vicolo, di Jabaliya si piangono nuove vittime. L'ospedale locale, Kamal Odwan, è sovraffollato di feriti e dei loro parenti che li accudiscono. Dall'inizio dei «Giorni di Penitenza», nome in codice dell'operazione israeliana, almeno 56 palestinesi sono rimasti uccisi (nove nella giornata di ieri), oltre 200 feriti. La maggior parte delle vittime sono abitanti di Jabaliya. Da Ramallah, Yasser Arafat denuncia i «crimini disumani» perpetrati dall'es-

cito israeliano nella Striscia e lancia un appello alla comunità internazionale: «Chiedo al mondo intero - afferma l'anziano rais palestinese - di agire immediatamente per fermare l'attacco criminale e razzista» lanciato da Tshah nel nord della Striscia di Gaza. La prima risposta viene dalla Lega Araba che oggi terrà al Cairo una riunione straordinaria sui «massacri di Gaza». Dopo aver interrotto una missione all'estero, il premier Abu Ala è rientrato ieri a Ramallah dove ha presieduto una seduta straordinaria del proprio governo al termine della quale - dopo aver unito la sua condanna a quella già espressa da Arafat - ha anche

fatto appello ai gruppi armati dell'Intifada affinché diano prova di responsabilità nazionale e «non offrano ad Israele altri pretesti per attaccare il nostro popolo». Alla fine dell'ennesima giornata di sangue l'Anp ha proclamato lo stato d'emergenza. Da Hamas sono giunti messaggi disparati. In mattinata quattro miliziani del suo braccio armato hanno minacciato di colpire, dopo la cittadina israeliana di Sderot, anche la più importante città di Ashqelon, dove si trovano un porto e una centrale elettrica. Fra non molto, hanno avvertito, Hamas avrà razzi capaci di minacciare da Gaza anche quelle città. Ma un dirigente politico di Hamas, Ismail Hanyeh, ha anche evocato la possibilità che i lanci di razzi siano sospesi, «a condizione che Israele sospenda tutte le aggressioni contro i palestinesi» e ritiri le proprie forze. Nel frattempo, i gruppi armati dell'Intifada non sono rimasti inerti. A Jabaliya, numerosi commandos di Hamas e di al-Fatah sono impegnate a deporre ordigni per ostacolare l'avanzata dei militari israeliani e a sparare contro i mezzi blindati razzi anticarro. Altre cellule dell'Intifada tentano attacchi contro colonie ebraiche isolate: l'altro ieri a Nissanit, ieri a Morag. In mattinata un commando di Hamas e di al-Fatah è riuscito a penetrare in Israele col favore della nebbia. I quattro terroristi si accingevano a compiere una strage nel vicino kibbutz di Nahal Oz: ma sono stati fiutati dai cani di una unità cinofila e uccisi in un'aspra battaglia tra le dune del deserto. Altri due attivisti di Hamas sono stati centrati ieri sera da un razzo israeliano nel centro di Gaza. Intanto l'ambasciatore di Israele alle Nazioni Unite Dan Gillerman ha presentato ieri una vibrata protesta al segretario generale Kofi Annan in cui ha chiesto che un'approfondita inchiesta venga condotta nei confronti dell'Unrwa, l'agenzia per i profughi palestinesi. «Alcuni giorni fa - denuncia Gillerman - abbiamo infatti ripreso un palestinese mentre caricava razzi Qassam su una ambulanza dell'Onu». Le immagini sono state trasmesse l'altra notte dalla Tv di stato israeliana.

Saeb Erekat, ministro dell'Anp

«Duecentomila palestinesi in ostaggio dell'esercito israeliano»

«Quello che l'esercito israeliano sta compiendo a Gaza è un crimine contro l'umanità. L'assedio a Beit Hanoun, l'esodo forzato da Jabaliya: nel nord della Striscia Israele sta portando avanti una pulizia etnica mascherata da lotta al terrorismo. La situazione è catastrofica e rischia di precipitare ulteriormente senza un immediato intervento della comunità internazionale». A parlare è Saeb Erekat, ministro degli affari negoziati dell'Anp. «Abbiamo inviato - afferma Erekat - 290 lettere a governi, organizzazioni e personalità interna-

zionali con la richiesta di intervenire al più presto per fermare la brutale azione militare israeliana». Ma il ministro palestinese punta il dito anche contro i duri dell'Intifada: «Certe azioni (il ripetuto lancio di missili contro la cittadina israeliana di Sderot, ndr.) fanno il gioco dei falchi di Tel Aviv». **La situazione nella Striscia di Gaza si aggrava di ora in ora.** «Siamo di fronte ad una catastrofe umanitaria: oltre duecentomila palestinesi, donne, anziani, bambini sono praticamente ostaggio

dei soldati israeliani...». **Israele ribatte che i civili palestinesi sono ostaggio degli irriducibili dell'Intifada che continuano a sparare missili Qassam su Sderot.** «Le dimensioni della reazione israeliana dimostrano la reale intenzione di Ariel Sharon: applicare nella Striscia il "modello libanese": costruire una "fascia di sicurezza" nel nord di Gaza liberata dalla presenza della popolazione palestinese. Si tratta di una pulizia etnica mascherata da lotta al terrorismo». **Insisto: non sono una invenzione di Sharon i razzi Qassam sparati contro Sderot; non sono una invenzione d'Israele i bambini uccisi dai razzi.** «Ogni azione che colpisce civili, siano essi palestinesi o israeliani, va condannata con la massima decisione. Ma ciò che sta accadendo a Gaza è molto di più di un eccesso di

legittima difesa: in nome della lotta al terrorismo, Sharon sta mettendo a ferro e fuoco Gaza, realizzando il "muro dell'apartheid" in Cisgiordania, in attesa di poter coronare il sogno della sua vita: uccidere Yasser Arafat». **Lei parla di «pulizia etnica», ma il premier israeliano ha ribadito la sua intenzione di attuare il piano di disimpegno da Gaza...** «Lasciandosi alle spalle morte e distruzione, facendo di Gaza, ancor più di quanto lo sia oggi, una enorme prigione a cielo aperto. Se questo è il "disimpegno" di Sharon, saranno i palestinesi a pagarne un prezzo durissimo». **Cosa chiede l'Anp in questo momento così drammatico all'Europa?** Di non chiudere gli occhi di fronte ai crimini che Israele sta compiendo a Jabaliya».

Bombe in India nel giorno della non violenza: 47 morti

Nell'anniversario della nascita di Gandhi tre ordigni esplodono al mercato e alla stazione di Dimapur. Un quarto nello stato dell'Assam

NEW DELHI Quarantasette morti in 24 ore. È il tragico bilancio di una drammatica giornata di sangue in India, la più sanguinosa negli ultimi sette anni, proprio mentre il Paese festeggia il 135.mo anniversario della nascita del mahatma Gandhi, padre dell'India moderna diventata indipendente nel 1947, e apostolo universale della non-violenza.

Quattro bombe hanno sconvolto il Paese: tre fatte esplodere a Dimapur, nello stato indiano del Nagaland (nord-est), teatro di una lotta separatista che viene condotta nel sangue da oltre mezzo secolo, e una quarta nel vicino stato dell'Assam, dove già il 15 agosto un'altra bomba aveva fatto 16 morti tra i ragazzini che si trovavano nel cortile di una scuola media.

La bomba di ieri - quella che ha fatto il maggior numero di vittime - è esplosa nell'affollata stazione ferroviaria di Dimapur, capoluogo commerciale dello stato di Nagaland, provocando la morte di oltre 20 persone, mentre altre sette sono morte nella piazza del mercato della stessa città dove gli ordigni esplosi sono stati due. Nella stazione l'attentato è avvenuto mentre le persone si affollavano per salire su un treno in partenza. «È stata un'esplosione potente - ha detto un funzionario - la pensilina metallica sopra al binario è volata via», riferiscono le agenzie indiane. Contemporaneamente, ma secondo la polizia i due attentati non sono correlati, una bomba è esplosa in un altro stato del nord-est dell'India, l'Assam, provocando la morte di un uomo e il ferimento di altre cinque persone. In questo caso i sospetti della polizia si sono concentrati sul gruppo tribale dei Bodo, che vorrebbero rendere autono-

il test più significativo a San Paolo

Brasile, giorno di esame per Lula: oggi la prova delle amministrative

SAN PAOLO Prima verifica elettorale per Lula a due anni dalla sua vittoria alle presidenziali brasiliane. Quasi 120 milioni di brasiliani voteranno oggi nelle amministrative che interessano oltre 5 mila comuni. Di fondamentale importanza politica sarà il voto a San Paolo dove l'attuale sindaco Marta Suplicy, del Partito dos Trabalhadores di Lula, sta pareggiando nei sondaggi con il candidato socialdemocratico, l'italo-brasiliano José Serra, sconfitto da Lula nelle presidenziali del 2002.

La netta ripresa economica registrata nell'ultimo trimestre dovrebbe aiutare Luiz Inacio Lula da Silva a mantenere le posizioni del suo

partito al comando di metropoli importanti di tutto il Brasile (197 comuni) anche se in molte, come oltre a San Paolo anche l'emblematica Porto Alegre, la volata elettorale è gomito a gomito con l'opposizione di centro-destra. In molti casi bisognerà ricorrere al secondo turno del 31 ottobre. Se il PT uscirà indenne o addirittura rafforzato dalle elezioni, Lula avrà praticamente via libera per una sua seconda promettevole candidatura quadriennale nel 2006.

Cruciale sarà in quest'ottica il verdetto della maggior metropoli «italiana» del mondo: quella San Paolo da 20 milioni di abitanti e 100 chilometri di diametro che ospita non meno di

cinque milioni di oriundi della penisola. La Suplicy e Serra sono più o meno allo stesso livello di preferenze: 34%. Se l'ex sessuologa può contare con l'appoggio dello stesso presidente, il rivale Serra ha dalla sua parte il governatore socialdemocratico dello stato di San Paolo, Geraldo Alckmin. I due candidati minori, l'ex sindaco paulista di sinistra Luiza Erundina, e l'eterno candidato della destra, quel Paulo Maluf ormai identificato popolarmente dall'espressione «Rouba mas faz» (Ruba ma fa), non sembrano in grado di disturbare la singolare tenzone fra Suplicy e Serra, neppure con lo spostamento dei loro voti nel ballottaggio.

Grazie all'avanzatissimo sistema di voto elettronico brasiliano, pioniere a livello mondiale e «copiato» persino dagli americani per le prossime presidenziali, i primi risultati significativi si dovrebbero avere già nella serata di oggi (le prime ore di domani in Italia). Le campagne elettorali si sono svolte in assoluta calma in ogni parte del gigante sudamericano.

mo lo stato dalla federazione indiana. Secondo la ricostruzione della polizia indiana, a poche ore dagli attentati dinamitardi del Nagaland inoltre, tiratori non identificati hanno aperto il fuoco sui passanti che stavano facendo compere al mercato del villaggio di Makri Jhora, 290 km a ovest di Guwahati, principale città dell'Assam. I tiratori hanno fatto 11 morti e una decina di feriti. Gli stessi aggressori hanno in seguito sparato uccidendo quattro contadini in un bosco vicino. In un'altra zona dell'Assam, il distretto di Bongaigaon, due persone sono morte e 10 sono rimaste ferite in due esplosioni. Due

morti e alcuni feriti anche in altre esplosioni nei dintorni di Guwahati. Nel Nagaland, stato a maggioranza cristiana attraversato da violenze separatiste fin dalla nascita dell'India nel 1947, sono attivi diversi gruppi di guerriglia. Il più importante, il Consiglio nazionale socialista del Nagaland, ha avviato diversi colloqui con lo stato indiano, senza riuscire però a giungere ad una soluzione stabile. Più di cinquantamila persone sono morte nel nord-est dell'India nel corso di scontri tra insorti e forze di sicurezza indiane. Tra i gruppi che operano in questi stati ci sono i sedicenti maoisti collegati a

quelli attivi anche in Nepal che sognano radicali cambiamenti economici e sociali come quelli teorizzati dal defunto presidente cinese. Sette anni fa era stato raggiunto un cessate il fuoco con New Delhi e quello odierno è l'attentato più sanguinoso compiuto da allora. In tutta l'area sono numerosi i focolai di separatismo e, secondo gli osservatori, il governo di New Delhi ha largamente sottovalutato l'impatto di queste crisi regionali concentrando la sua attenzione sul problema del Kashmir, un'altra mina che si trascina dal 1947, dai giorni dell'Indipendenza. Si tratta di tutte terre che facevano

parte dell'Impero britannico, separato in modo sommario nel 1947 visto che in alcune zone sono maggioranza gli indù, in altre - come il Kashmir - i musulmani, poi ci sono i cristiani come la maggioranza nel Nagaland, e infine i cosiddetti tribali tra cui sono molto attivi i maoisti. Solo nel Nagaland sono una trentina i gruppi che lottano per l'indipendenza da New Delhi. Nell'Assam sono decine le tribù che hanno lo stesso obiettivo dei conterranei del Nagaland. Tutti poi si riconoscono nella lotta anche violenta contro Delhi che fa ogni anno migliaia di vittime.

Centodiciotto pagine consegnate ieri mattina al Gup Bruno Fasciana in vista dell'udienza preliminare prevista per il 12 ottobre

Cuffaro, Aiello e i mafiosi: ecco le carte dei pm

Palermo, caso «talpe in procura»: nel memorandum dei magistrati tutte le tappe dell'inchiesta

Sandra Amurri

PALERMO Vista la complessità del processo la Procura di Palermo ha consegnato al Gup, Bruno Fasciana, che il 12 ottobre dovrà decidere se accogliere la richiesta di rinvio a giudizio per Aiello, Cuffaro, Ciuro, Riolo ecc., o se optare per il proscioglimento, una memoria dell'inchiesta, la cui lettura scivola via come un romanzo, che delinea l'intreccio mafia-politica e imprenditoriale.

Un puzzle in cui la mattonella centrale è rappresentata da Michele Aiello, re della sanità siciliana, ritenuto prestanome del latitante Provenzano. Il tutto inizia sul finire del 2002 quando a seguito dell'apertura del fascicolo a carico di Aiello i Carabinieri del R.O.N.O. iniziano ad intercettare le sue utenze. Contemporaneamente si indaga anche per verificare se vi sono state condotte illecite nell'attività svolta nel campo della radioterapia e della diagnostica per immagini di cui Aiello è gestore, oltre che titolare di tutte o gran parte delle quote.

Circuito criminale. Si scopre che Aiello e il circuito criminale a lui facente capo, viene informato in modo dettagliato delle indagini fin dal loro nascere dapprima dal maresciallo dei carabinieri, Antonio Borzacchelli, all'epoca in aspettativa perché eletto deputato all'Assemblea Regionale Siciliana nelle liste del «Biancofiore», partito di Totò Cuffaro, in stretti rapporti con molti ufficiali e graduati dell'Arma, presso il cui Nucleo Operativo di Palermo aveva prestato servizio per molti anni. Borzacchelli, che in cambio di continue informazioni sull'attività della polizia giudiziaria che poteva riguardarlo, aveva già ricevuto denaro per oltre un miliardo di vecchie lire e la cessione di una villa ed altri cespiti. Aiello, a sua volta, informa delle notizie ricevute il prof. Carcione, suo cugino acquisito e socio, i suoi collaboratori più stretti e soprattutto i marescialli Riolo e Ciuro, che non sono ufficiali di pg «qualsiasi» in quanto il primo, da oltre dieci anni in servizio presso il R.O.S. dei Carabinieri, è tra i migliori esperti nella collocazione ed utilizzazione di apparati di intercettazione video e sonoro; il secondo, appartenente alla GF, ma in servizio alla D.J.A., è di fatto distaccato da diversi anni presso la segreteria del sostituto, Ingroia, nel cui ufficio aveva anche il suo posto di lavoro, era da sempre ritenuto persona di assoluta fiducia e aveva collaborato con Ingoia e altri magistrati della D.D.A. in alcune delle indagini più delicate e complesse.

Con i due, Aiello, intratteneva stretti rapporti, che procuravano ai due sottili vantaggi di varia natura come assunzione di familiari nella società di Aiello, prestazione gratuita di opere e servizi, regali di auto e di gioielli, presentazione a uomini politici, e in particolare all'on. Cuffaro ecc... tanto che Ciuro in una delle telefonate intercettate, dice di essere disposto a tutto per l'amico imprenditore «per te la vita». Peraltro Riolo, già da diversi anni forniva ad Aiello notizie sull'attività di indagini dei Carabinieri del R.O.S. e di altre forze di polizia, finalizzate alla cattura di Provenzano e di Matteo Messina Denaro. Come



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro

Foto di Lillo Rizzo/emblema

accadde nella prima metà dell'anno 2003 quando i Carabinieri sequestrarono al boss Giuffrè, alcune lettere, molte delle quali, provenienti da Provenzano o a lui dirette». **I pizzini.** I cosiddetti «pizzini», in buona parte ancora oggi segreti in quanto ritenuti di enorme importanza investigativa, le cui trascrizioni erano state riversate nella rete informatica dell'ufficio a cui Riolo poteva legittimamente accedere. Mentre Ciuro, fra tutti era quello che riusciva ad acquisire notizie più dettagliate sul fatto che Giuffrè aveva riferito delle ingenti somme di denaro corrisposte da Aiello ad esponenti mafiosi di primo piano, che riusciva anche a valutare la delicatezza della posizione

di Aiello dato che Giuffrè aveva reso «qualche dichiarazione molto pesante» tanto che assieme a Riolo e Aiello si era messo a studiare la strategia difensiva da adottare in caso di sviluppi processuali a carico dell'imprenditore. I N.A.S. acquisiscono presso la U.S.L. la documentazione relativa alla società di Aiello operanti nel settore Sanitario, tra cui i «rimborsi» per decine di miliardi di vecchie lire ad esse versate per prestazioni di radioterapia. Aiello viene immediatamente informato dall'amico, Ianni, Dirigente del Distretto Sanitario e preoccupato dal fatto che la truffa di dimensioni colossali sarebbe stata scoperta, informa subito il suo socio Carcione e i suoi «consu-

lenti» Ciuro e Riolo.

A quel punto scatta il piano: Riolo e Carcione si adoperano per ottenere informazioni e un atteggiamento più «moribondo» dai militari del N.A.S., Ciuro assicura l'accertamento dello stato del procedimento in Procura, mentre Aiello si fa consegnare dal dr. Ianni, copia del provvedimento di acquisizione notificato dai Carabinieri ai funzionari della U.S.L. e sulla base dei numeri di protocollo, Ciuro effettua ricerche presso il Registro Generale informatico della Procura, guardandosi bene dall'usare la sua password, ma facendo fare le ricerche (di cui è rimasta traccia nella memoria del sistema informatico), da altro

personale in servizio presso l'Ufficio come Rosaria Torres e Giuseppa Buttitta. Ma le ricerche non hanno esito positivo perché la missiva del NAS recava solo un numero (340/03) relativo al Registro degli esposti anonimi non inserito nel Registro.

Rete cellulare parallela A quel punto Ciuro, forse insospettitosi, suggerisce la creazione di una «rete riservata» di telefoni cellulari; l'acquisto cioè, sotto altri nomi, di telefonini per lui, per Aiello, per Riolo, per Carcione e per i più fidati collaboratori dell'imprenditore tra cui la sua segretaria Paola Mesi (sorella di Mary, amante del latitante Matteo Messina Denaro), dai quali è vietato chiamare altre utenze, sia di rete fissa che di rete mobile, in modo tale che la «rete» resti segreta e impermeabile a qualsiasi indagine o accertamento. Ma la Procura, che scopre tutto grazie ad una imprudenza della moglie di Ciuro che chiama il marito al cellulare «ufficiale», sotto controllo, con il telefono «riservato» che Ciuro aveva dimenticato a casa, riesce ad intercettare tutti i cellulari della «rete riservata».

Dalle conversazioni, in totale libertà, tra gli indagati durante la frenetica attività per scoprire il contenuto delle indagini espletate dalla Procura e dalla pg per accertarne l'evoluzione e le prospettive, l'indagine inizia a rivelare scenari inquietanti che spaziano, attraverso un ruolo non secondario del Governatore della Sicilia, da vicende di mala-sanità al sospetto che anche Cuffaro abbia contribuito con le sue «soffiate» a favorire alcuni uomini d'onore come Peppino Guttadauro, capomandamento di Bracciano dopo l'arresto dei Graviano. «Leggerezze verbali», mai ammesse ai magistrati che gli sono costate l'accusa di favoreggiamento aggravato, scaturita dai riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori ma che non si sono trasformate in concorso esterno solo per la difficoltà di certificare un rapporto diretto tra lui e i boss.

(1 / continua)

NDRANGHETA

Boss ucciso per strada con il bazooka

Un colpo di bazooka ha ucciso ieri sera, ad Isola Capo Rizzuto, il presunto boss Carmine Arena, 45 anni, e ha ferito il cugino di 38 anni. I killer hanno sparato alle 20,15 circa contro la Lancia Thema blindata a bordo della quale viaggiavano i due. Gli occupanti del mezzo sono stati trasportati all'ospedale di Crotona, dove il presunto boss è giunto cadavere. Secondo gli inquirenti, Carmine Arena aveva da tempo preso il posto del padre Nicola, attualmente detenuto, ai vertici del clan omonimo, uno dei più potenti della 'ndrangheta.

AULA BUNKER

Banelli non parla di altri membri Br

Non ha fatto nomi di altri componenti delle Br, non ha parlato di altri obiettivi scelti dai terroristi. Ma Cinzia Banelli, prima pentita delle nuove Br, ha superato la prova del controesame, delle domande poste dagli avvocati di parte civile e degli altri imputati: la «compagna So» è stata giudicata credibile dalla parte civile, l'avvocato difensore di Olga D'Antona, la vedova del giustiziarista ucciso dalle Br in via Salaria a Roma nel maggio 1999. La Banelli ha anche ribadito punto per punto quello che aveva già detto ai magistrati. L'incidente probatorio ha così segnato un punto a favore dei magistrati romani. Soprattutto ha spiegato il perché della scelta di uccidere D'Antona, «obiettivo strategico» perché il giustiziarista, oltre ad essere uno degli artefici della riforma del mercato del lavoro, era anche «figura di cerniera» con altre personalità del mondo sindacale e politico.

LUCCA, INCHIESTA TELEFONINI

Il pm chiede 2 anni per Donatella Dini

Due anni e quattro mesi di reclusione. Questa la richiesta di condanna fatta dal pm Del Forno per Donatella Pasquali Zingone, moglie dell'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini, nella sua requisitoria al processo in corso davanti al Tribunale di Lucca. La signora Pasquali Zingone è accusata di concorso in corruzione, per presunte pressioni esercitate per far ottenere finanziamenti, da parte dell'Istituto di promozione industriale, a favore di una società fiorentina che si occupa della produzione di batterie per telefonini. Il pm ha chiesto la condanna a due anni e due mesi anche per l'altra imputata nel processo, l'immobiliarista Oriana Cerri. Il terzo imputato, l'ex presidente dell'Ipi Maurizio Menegon, è deceduto.

Sicilia oltralpe

Il governatore Totò imbarazza la Svizzera

Saverio Lodato

Questa volta ha fatto cilecca. Gli piacerebbe tanto andarsene in giro per il mondo a diffondere l'immagine Siciliana, incurante dell'inchiesta su mafia e politica che lo vede inguaiato sino al collo, forte di quel miscuglio costituito da una valanga di voti di preferenza e alleati di centro destra solleciti e ben disposti nei suoi confronti: ma Totò vasa vasa, al secolo Salvatore Cuffaro, agrigentino di Agrigento, è stato costretto a rimanere a casa. La Svizzera, come diceva una vecchia canzone, «è una nazione...». Spieghiamo meglio.

Il 24 settembre, nel centro storico di Basilea, tutto è pronto per l'inizio della tre giorni «Basilia 2004» (mostre, dibattiti, proiezione e degustazioni di prodotti tipici) promossa dalla Regione siciliana e dall'Unione siciliani in Svizzera (sono quindicimila nella sola Basilea) per fare

toccare con mano gli elvetici cosa sia davvero la Trinacria. A manifestazione conclusa, sono stati contati quasi sessantamila visitatori, a riprova del fatto che, all'estero, l'amore per la Sicilia è illimitato, per certi siciliani un po' meno. Il punto è questo. Qualche giorno prima dell'arrivo di vasa vasa, il quotidiano di lingua tedesca, Basler Zeitung, ha iniziato una di quelle belle campagne stampa di una volta - anni addietro si faceva molto persino in Italia - interrogandosi se fosse il caso che Cuffaro venisse ricevuto in pompa magna dal governo svizzero. Titolo dell'inchiesta: «Ospite d'onore sotto inchiesta per mafia». Le voci girano in fretta, la Svizzera è polcolina, e gli svizzeri evidentemente ap-

partengono a una razza umana in via di estinzione (quelli che ancora hanno la forza di indignarsi); fatto sta che a un certo punto in tanti si sono chiesti che specie di «governatore» stava per arrivare al gala inaugurale dell'Hilton di Basilea, dove erano attesi i cinque ministri del governo svizzero, la rappresentanza del consolato italiano, oltre quella dell'organizzazione degli emigrati, e una nutrita pattuglia di deputati siciliani, anche d'opposizione.

Imbarazzo del governo svizzero. Imbarazzo del consolato. Nervosismo dell'unione siciliani in Svizzera. Vasa vasa, all'ultimo momento, ha mollato la spugna. E il tutto lo apprendiamo dall'edizione locale di Repubblica, grazie alla puntigliosa cronaca del collega Carmelo Lo Pa-

pa. Ma non ci si poteva pensare prima? Curiosa, a tale proposito, la spiegazione del portavoce del governo elvetico: «Eravamo ignari che l'ospite fosse coinvolto in una vicenda giudiziaria per mafia e politica».

Potenza delle intelligence mondiali dell'antimafia - verrebbe da osservare - se rischia di passare inosservato alle frontiere persino un peso massimo come Cuffaro...

Del quale si potrebbe dire ciò che scrisse Giuseppe Antonio Borgese (La città sconosciuta, Sellerio editore): «Si sarebbe detta una statua che deambulasse con tutto il piedistallo». Di questa statua e di questo piedistallo, (almeno) gli svizzeri, che proprio «comunisti» non sono, hanno fatto volentieri a meno. Meglio di niente. saverio.lodato@virgilio.it

Il Viminale ha organizzato un ponte aereo diretto a Tripoli. Già 180 immigrati rispediti indietro prim'ancora che fossero accertate le identità. Calvisi, Ds: «È vietato dai trattati internazionali»

Lampedusa, gli stranieri messi sull'aereo appena sbarcati. L'opposizione: è illegale

ROMA Proteste e interrogazioni parlamentari non hanno fermato il ponte aereo che da Lampedusa ha trasbordato direttamente a Tripoli, in Libia, circa 300 extracomunitari, approdati venerdì nell'isola siciliana. Intorno a mezzogiorno di ieri è decollato il primo dei quattro voli predisposti dalla prefettura di Agrigento su indicazione del Viminale, un Md 80 dell'Alitalia con a bordo i primi 90 immigrati. Poco dopo è partito un secondo volo, della Air Adriatic, con un'altra novantina di immigrati. Nel pomeriggio è stato annullato il primo dei due voli previsti per la Libia, mentre il secondo è partito regolarmente.

È la prima volta che il Viminale ricorre al ponte aereo diretto Lampedusa-Tripoli. Sarà il governo di Gheddafi a rimpatriare nei paesi di origine i clandestini espulsi dall'Italia. Pare determinato il Viminale a giocare con decisione la «carta Libia», incurante delle critiche e delle perplessità che anche ieri non sono mancate. Intanto hanno raggiunto l'isola siciliana, preoccupati, i responsabili delle associazioni umanitarie e dello stesso Unhcr, l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite. I politici. Quel ponte aereo Lampedusa-Tripoli è definito una «deportazione illegittima» dal vice presidente della commissione Giustizia della Ca-

mera, il Verde, Paolo Cento. Un rimpatrio che rappresenta, aggiunge, «un'inaccettabile violazione della stessa legge Bossi-Fini». «Non è in alcun modo accettabile, infatti, che immigrati clandestini appena giunti all'isola di

Lampedusa vengano in poche ore rimpatriati in Libia nonostante non siano ancora accertate le loro identità personali e i paesi di provenienza». «Il ministro dell'Interno Pisanu deve rispondere di questa decisione in Parlamento»

conclude Cento, che ricorda come «l'accordo tra Italia e Libia, peraltro ancora non in vigore, non può costituire una condizione del non rispetto dei diritti fondamentali delle persone, compresi gli immigrati clandestini che dall'Afri-

ca giungono in Italia». «In materia di immigrazione il governo - afferma Filippo Miraglia dell'Arci - continua a tenere un atteggiamento assolutamente sprezzante delle garanzie a tutela delle persone previste sia dalle leggi ordi-

inarie che dalla Costituzione». Vogliono vederci chiaro sugli accordi tra Italia e Libia i Ds che, attraverso il responsabile immigrazione, Giulio Calvisi, chiedono al governo «la massima trasparenza sul loro contenuto» e

«chiarezza sulle modalità con cui si svolgono i rimpatri degli immigrati arrivati in questi giorni nell'isola di Lampedusa». «Le frettolose operazioni di rimpatri avvenute a poche ore dall'arrivo in Italia degli immigrati» osserva Calvisi, sono troppo simili ad «espulsioni collettive alla frontiera» che sono «vietate da trattati internazionali sottoscritti anche dall'Italia». L'esponente Ds si domanda se a questi extracomunitari, rimpatriati in tutta fretta, è stato garantito il diritto a presentare domanda d'asilo. Al ministro Pisanu ricorda che Gheddafi «non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra sulla protezione dei rifugiati», quindi «embargo o no della Comunità internazionale verso la Libia, il diritto d'asilo non è materia che il governo possa appaltare al Governo Libico».

Anche Marco Rizzo (Pdc) chiede chiarezza sugli accordi segreti tra l'Italia e la Libia. Contro gli sbarchi degli extracomunitari e le «debolezze» del ministro Pisanu, invece, continua a tuonare il leghista Borghezio.

Intanto non si ferma il flusso di extracomunitari diretti verso le coste siciliane. Oltre ad altri 93 clandestini, sbarcati l'altra notte a Lampedusa, ieri è stata avvistata un'altra carretta del mare con un centinaio di persone a bordo.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57
12 MESI	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dell'editore Cod. Swift BNLITRR)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per poste o internet
 • Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Giornali via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505095 - fax 02/66505172 dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavallotti 58, Tel. 015.445552
 AOSTA, piazza Chianoux 26/A, Tel. 015.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
 BARI, via Amendola 166/6, Tel. 080.5485111
 BELLIA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.306308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Gresso 78, Tel. 0961.724980-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Montebello 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6232611
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24178-9
 REGGIO C., via Brigata Regina 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200891
 SALERNO, via Roma 176, Tel. 0974.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.514881-511182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione Nazionale dei Ds, sono vicini alla famiglia Piccinini per l'improvvisa scomparsa di

ALDO

La sua passione politica e il suo instancabile impegno saranno sempre un punto di riferimento per i Democratici di Sinistra.

Il Coordinamento Nazionale delle Democratiche di Sinistra e Barbara Pollastrini si stringono con profondo affetto a Gian Senesi per l'improvvisa scomparsa del suo caro

ALDO

Unione Regionale Lombarda dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto a Gianna Senesi e a tutta la famiglia per la scomparsa di

ALDO PICCININI

Le donne Democratiche di Sinistra della Lombardia abbracciano con affetto Gianna Senesi e le sono vicino nel dolore per la morte di

ALDO

30-9-1944 **30-9-2004**
AGOSTINO GUALANDI

Vittima della violenza nazista. Lo ricordano le figlie Demora, Enrica e la nipote Paola.
 San Lazzaro di Savena (Bo), 3 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Segue dalla prima

Ancora asburgica fino al '18, italo-fascista per vent'anni, poi più annessa che occupata dal Terzo Reich, poi più occupata che liberata dalle truppe jugoslave, quindi governata dagli angloamericani. Fino a quell'ottobre del '54, che cinquant'anni dopo ci si appresta a celebrare. All'epoca venne Luigi Einaudi a riportare qui la bandiera tricolore. Il 3 e 4 novembre verrà Carlo Azeglio Ciampi. Non ricorderà soltanto il ritorno della città alla madrepatria. Ne farà un simbolo dell'unità nazionale, nel momento in cui si rischia di incrinarla «a colpi di maggioranza», per citare le sue più recenti parole. In nome dell'unità nazionale, in fondo, morirono quelle decine di migliaia che sono sepolti a due passi da qui, al sacro di Redipuglia. Per Trieste sarà quindi un mese di festa. Dovrebbe essere anche un mese di memoria condivisa. Ma su questo piano non ci siamo ancora, malgrado si accavallino i decenni.

«Predappio», osa il professor Stelio Spadaro. Teme che la destra che regge la città faccia di questo ottobre un freddo mausoleo. Non un luogo di memoria viva, per quanto contrastata. Piuttosto un ricordo univoco, quindi freddo come un obitorio. Sul marmo gelido e pomposo, giace a suo avviso la salma cerea di una giusta idea di italianità. Il sindaco forzista Roberto Di Piazza ha delegato tutto al suo vice, che si chiama Paris Lippi ed è di Alleanza nazionale. È un patto originario: al forzista praticone l'amministrazione, ai postfascisti la Storia, che qui conta più della pubblica illuminazione o del traffico cittadino («trait d'union» tra i due, per la cronaca, è invece il recentissimo «scandalo delle mense»: avviso di garanzia al sindaco, richiesta di arresto per il Lippi. Ma questa è un'altra storia). Poco «finiana», l'An triestina. Fuggi da queste parti è stata acqua fresca, più che efficace cura termale. Bevuta ed evacuata, per tornare rapidamente al caro, vecchio rimescolio di viscere nazionaliste. Ma in fondo va bene anche a Fini, almeno fino a che ne trae una rendita elettorale. Quindi lascia fare, lui che pur ricobbe la Repubblica nata dalla Resistenza. Non ha avuto nulla da dire su quel kit distribuito agli allievi delle scuole triestine dove si spiega - per citarne una - che dopo l'8 settembre del '43 «l'Italia è occupata a sud dagli anglo-americani e a nord dai tedeschi», punto e a capo, senza una parola di più. Nulla da dire sul silenzio di tomba sulle leggi razziali che qui più che altrove trovarono certissima applicazione, dopo che Mussolini ne annunciò nel '38 in quella stessa piazza sul mare che nel '54 accolse il ritorno dell'Italia. Nulla da dire sul fatto che quel kit è stato destinato a tutti gli scolari della città, tranne che a quelli sloveni. Nulla da dire sul fatto che l'Italia che si festeggia non è quella della Marcia su Roma (ricordata nel kit) né quella aggressiva del '41, ma quella del '54: finalmente dotata di una Costituzione che rifiuta discriminazioni nazionali e culturali. È una destra volutamente immemore, che vorrebbe usare l'ottobre 2004 per riconfermare le proprie certezze revansciste. È questa l'idea di mono-italianità che contesta il professor Spadaro, che anche a sinistra si è fatto non pochi nemici per aver voluto scuotere qualche scheletro negli armadi: è principalmente sul suo lavoro di revisione in base al quale Piero Fassino e Luciano Violante vennero qui, lo scorso febbraio, per dire che sì, «Togliatti sbagliò», quando per un lungo momento era parso disposto a sacrificare l'italianità della città.

Trieste 2004 il tricolore confiscato



Trieste 1954
gli americani
lasciano
la città

Il professor Paolo Segatti insegna sociologia politica a Milano (è lungo l'elenco di intellettuali triestini che esercitano altrove). Ci dice: «Mi ha colpito enormemente una frase del cardinale Silvestrini a proposito di Gerusalemme. Ha detto che in quella città la Chiesa deve passare da una logica di appartenenza a una logica di presenza. La Chiesa, capisce?». Spiega che è esattamente questo passo che la destra nazionale - non solo triestina - non riesce a compiere né a concepire: «Da qualche tempo il dibattito nazionale è dominato da un'idea fissa: bisogna ricordare. Vigile l'obbligo della memoria. Bene, ma mi pare che la memoria sia un po' troppo selettiva. Spesso e volentieri si dimentica che Trieste e l'Istria

Il 3 e 4 novembre verrà anche Ciampi: ne farà un simbolo dell'unità d'Italia in un momento in cui si cerca di incrinarla a colpi di maggioranza

erano e sono terre plurali. Le parti in causa non vedono l'altro, non ne capiscono le ragioni né il sentire. Prendiamo le foibe, alle quali si dedica una giornata della memoria. Così facendo, per l'immaginario nazionale le foibe sono equiparate ad altre stragi avvenute in Italia ad opera di resistenti, alla fine e dopo la fine della guerra. Resta cioè celata la natura necessariamente plurale del conflitto che qui si sviluppò. È questa pluralità che oggi non riesce ad emergere, ed è un brutto segnale per l'Italia, per la sua maturità democratica». Per Paolo Segatti il '54 va certo ricordato: dipende da come lo si fa. Dipende anche dalle ansie che si avranno: come quella sull'italianità «dimezzata e silente» che esiste ancora oltre i confini dello Stato.

Anche a Isola, cittadina costiera slovena a una manciata di chilometri da Trieste, si festeggia l'ottobre 1954. È pronto per l'inaugurazione, su iniziativa del sindaco (una signora di sinistra, del partito dei comunisti riformati), addirittura un monumento, con tanto di targa commemorativa in sloveno e in croato. Di quell'ottobre si festeggia però non il 26, ma il 5, il giorno in cui si firmò il Memorandum di Londra. Si festeggia cioè un'altra «ricongiunzione»: quella dell'Istria alla Jugoslavia (che peraltro non c'è più), che per l'Italia equivale

ad un'amputazione. Anche qui, come se l'Istria fosse sempre stata slovena o croata, e nel '54 finalmente lo sia ridiventata. Anche qui, immemori della pluralità di queste terre. C'è infatti chi non ha niente da festeggiare. Come Maurizio Tremul, presidente dell'Unione italiana: «Per noi è un anniversario molto doloroso. Quella data sta a simbolizzare l'esodo che ha spopolato questa terra, che ne ha stravolto la struttura etnica e nazionale. È una data che ha trasformato definitivamente gli italiani da maggioranza in minoranza. Certo, dal punto di vista storico sancisce la fine di una pericolosa conflittualità sul confine orientale. Ma per noi che siamo rimasti è in quell'ottobre che svanisce ogni speranza di ritorno all'Italia. Oltretutto senza che alla gente istriana venisse chiesto alcunché. Quel monumento che s'inaugura a Isola parla di «storica aspirazione del popolo» a ricongiungersi con Slovenia e Croazia. Quale popolo, si chiedono gli italiani dell'Istria, oggi divisi tra Slovenia (circa 4mila) e Croazia (altri 26mila)? È un popolo nel quale, grazie alla memoria selettiva che si pratica anche in Slovenia, non possono riconoscersi. Quel monumento non è il loro, non può esserlo. E nel contempo gli unici italiani ai quali la destra nazionale e triestina ha dedicato attenzione sono stati i due-trecentomila dell'esodo (che all'epoca la sinistra arruolò con grande sventatezza tra i nostalgici e parafascisti), non certo quelli che rimasero. Per questo il professor Segatti parla di italiani «dimezzati e silenti».

Marina Cattaruzza, che insegna Storia contemporanea all'Università di Berna, inquadra molto più spassionatamente l'ottobre del '54: «La verità è che in quell'anno la valenza politico-diplomatica di Trieste non era più quella

del '47-'48, quand'era stata uno dei punti caldi del dopoguerra mondiale e quando ci fu la rottura tra Stalin e Tito. Nel '54 il problema era diventato bilaterale, italo-jugoslavo. Se si firmò quel Memorandum, e se quindi le truppe italiane poterono arrivare a Trieste il 26 ottobre, fu perché agli americani interessava un sempre maggiore coinvolgimento della Jugoslavia di Tito nel campo occidentale. E a Tito andava l'intera Istria». A Londra si firmò l'accordo che lasciava la zona A all'Italia e la zona B alla Jugoslavia, ma le opinioni pubbliche in loco rimasero in ostaggio di parole d'ordine nazionaliste. Tant'è vero che ancora oggi la storiografia triestina, dice Marina Cattaruzza, rimane subalterna alle correnti politiche. Si ascolta uno storico in quanto espressionista di un certo gruppo: istriano dell'esodo, italiano di Trieste, sloveno di Trieste e dintorni, sloveno di Slovenia: «Ognuno s'immerge nella sua subcultura. Accade quindi che ognuno gestisca la sua commemorazione, per ricongiungersi nelle proprie certezze». È qui - diceva Paolo Segatti - che manca la funzione delle istituzioni: raccogliere e coordinare, restituire la comunità del ricordo, pur nella sua diversità. Fioriscono i convegni: ad inizio otto-

A due passi c'è Istria, anche qui molti sono immemori della pluralità L'Unione italiana: per noi è un anniversario doloroso

bre in Slovenia a Capodistria, dove le relazioni avranno - c'è da scommettere - un taglio piuttosto nazionalista. A inizio novembre a Trieste, e sono in molti a prevedere un'impostazione alquanto italo-italiana, com'è il lavoro del Comitato scientifico presieduto da Giuseppe Parlato. Ognuno a casa sua, speculari.

Eppure sono passati appena cinque mesi da quando venne qui Romano Prodi, nelle vesti di presidente della Commissione europea. Lo scorso 1° Maggio si festeggiò in grande pompa l'allargamento dell'Unione: tra i nuovi arrivati c'era anche la Slovenia, e fu a Gorizia che Prodi abbatté quel che restava del muro che per tanti anni aveva diviso in due la città. Già allora Trieste ci parve stranamente indifferente al nuovo capitolo della sua storia. Il sindaco Di Piazza andò alla frontiera di Ferneti, e lì strinse la mano al suo omologo di Sesana, cittadina confinaria slovena. Tutto qui. L'attenzione dei maggiori era tutta rivolta all'adunata degli alpini, in programma di lì a due settimane. Era quello l'avvenimento, non certo la caduta del confine. Ricorda Bruno Zvech, segretario dei ds triestini: «Agli alpini dedicarono fiumi di retorica patriottarda, e invece fu una grande festa di popolo. Ma qui per qualcuno l'orologio della storia si è fermato, e continua ad usare la storia come una clava per le sue battaglie politiche. Il problema è che questo è anche l'anno dell'allargamento. Personalmente ho trovato emozionante che questi confini così controversi diventino nulla più che i confini interni di una grande unione politica. Io credo che il 50° del ritorno di Trieste all'Italia vada collocato dentro questa dimensione. Non solo, credo anche che questa dimensione sia nel Dna della città. E invece, purtroppo, c'è chi usa il tricolore non per unire, ma per dividere: intollerabile».

È vero: di nuova dimensione europea parla la sinistra, parla la Cgil (martedì sarà qui Guglielmo Epifani), ma da destra non s'ode alcuno squillo. Stasera si scriveranno i risultati delle prime elezioni politiche della Slovenia europea, che si tengono oggi. È possibile che vinca il centrodestra. Il cittadino sloveno di lingua e origine italiana Maurizio Tremul è molto preoccupato: «È una destra di stampo subalpino, di tratto nazionalista e anche xenofobo». Ma c'è da scommettere che a Trieste qualcuno ci spera: tutti quelli che sul nazionalismo hanno prosperato e ancora prosperano. Non sono la maggioranza, ma purtroppo governano la città e non la smettono, per esempio, di mettere i bastoni tra le ruote all'applicazione delle leggi di tutela della minoranza slovena. Risultato: l'ottobre 2004 potrebbe registrare una ripresa di «etnicità». Gli italiani più italiani, gli sloveni più sloveni. E ambedue un po' meno europei. È questo il timore: che l'ottobre '04 sia l'ennesima occasione sprecata per guardare avanti, e non sempre indietro. Speriamo in Ciampi, che scuota un po' questo vecchio albero. E nei triestini, che così, a volo d'angelo, ci sono parsi poco inclini a ricadere nelle vecchie trappole.

Gianni Marsili

giornata contro le barriere architettoniche

È paraplegico: a Palazzo Chigi è «sgradito»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Una vita con le stampelle per colpa di un vaccino sbagliato. Da allora l'affannosa ricerca di una normalità mai avuta, con il lavoro e la casa che non ci sono. Non è stata mai facile la vita per Alessio Sardi. Eppure la sfida continua con la quotidianità è niente rispetto allo schiaffo che gli ha mollato Palazzo Chigi. Alessio Sardi è un paraplegico fiorentino «e persona non gradita», tanto che a differenza di altri lui oggi non potrà mettere piede nel Palazzo, aperto ai portatori di handicap, nella giornata contro le barriere architettoniche indetta dal governo. A Sardi è stato comunicato con una semplice telefonata, che può starsene anche a casa. Un bel regalo, nonostante la sua esistenza sia stata stravolta da una complicazione di un vaccino obbligatorio, che dal 1969 gli ha immobilizzato mezzo corpo, e una causa in corso con lo Stato. L'iter processuale è stato lunghissimo e con un decreto del

ministro Sirchia del novembre 2002 viene riconosciuta una pensione di 248 euro al mese «è il valore di una vita rovinata» dice. A questo punto parte la richiesta di un milione di euro per risarcimento danni. «Non lo fanno entrare forse perché non si vuole far sapere che è una delle tante vittime da vaccinazione obbligatoria» ipotizza l'avvocato Marcello Stanca, che da anni segue la sua vicenda processuale, e che nella sua veste di presidente dell'Associazione malati emotrassfusi e vaccinati, ha denunciato per primo questo caso di discriminazione. «Probabilmente - rincara Stanca - non lo vogliono poiché pretende la restituzione del 70 per cento degli arretrati che lo Stato gli ha sottratto con un decreto scandaloso». È questo che il Governo non vuole farsi sentire dire da Alessio? «Ora dopo che ha passato una vita da paraplegico chiede di entrare a Palazzo Chigi per rappresentare la sua situazione

e questi mi dicono che è una persona non gradita» si sfoga l'avvocato Stanca «quanto meno si dovrebbero vergognare». Ancora più discutibile è la mancanza di sensibilità dimostrata da chi ha organizzato questo appuntamento pubblicizzato sulle reti Rai e sponsorizzato da Iuri Checchi. La Fiaba (Federazione italiana abbattimento barriere architettoniche) ha a sua volta fatto sapere che su un centinaio di richieste di disabili solo la metà potranno varcare il portone di Palazzo Chigi. La vera barriera architettonica che queste persone non sono riuscite a superare sembra proprio questa. Quali sono stati i criteri che hanno spinto il governo a dire: questo no, e questo sì? Ancora non sono chiari. E non lo saranno mai. «Mi hanno avvisato che non posso andare - dice Alessio - ma io ci andrò lo stesso a Palazzo Chigi e se non mi faranno entrare mi incatenerò fuori». «Li denuncerò perché non ho

mai avuto un posto di lavoro e non sono mai stato aiutato da nessuno...» conclude Alessio con il tono di chi nonostante tutto è convinto di aver ricevuto un torto. E senza riuscire a farsene una ragione. «Io alcuni anni fa ritrovandomi senza una casa occupai un appartamento del Comune di Firenze, che loro adoperarono come ripostiglio, basta questo per essere bollato come indesiderabile?». La vicenda ha fatto, e continua a far discutere, tanto da costringere due parlamentari di sinistra, Luigi Olivieri e Augusto Battaglia, a presentare un'interrogazione urgente al Ministro delle Politiche sociali, Roberto Maroni, e a quello della Salute, Girolamo Sirchia. Più che della solidarietà con i disabili quella di oggi pare «la giornata nazionale dell'ipocrisia e della disorganizzazione, tanto il risultato e l'immagine sarebbe lo stesso» come hanno scritto nell'interrogazione i due parlamentari.

www.cartacanta.it

Cartacanta

festival-expò della carta

comunicazione
collezionismo
mostre e concorsi
presentazione libri e autori
fumetto manifesti e grafica
giallo carta

ricicla laboratori
artigiani e industrie

...tutto ciò che è di carta

7.8.9.10 ottobre
Civitanova Marche
Ente Fiera - Lungomare Piomanni

Cartacanta

POSTALMARKET, PER 380 IL FUTURO RESTA INCERTO

MILANO Continua l'odissea per la "riconquista" del posto di lavoro e prosegue la lotta dei lavoratori della Postalmarket. Ieri, per protestare per la mancata attuazione del piano industriale che prevede il riassorbimento di 380 dipendenti in cassa integrazione, i sindacati hanno organizzato un presidio davanti a uno dei punti vendita, a Limbiate (alla porte di Milano), della società friulana Bernardi, che attualmente detiene la proprietà dello storico catalogo delle vendite per corrispondenza dopo che il marchio è stato oggetto di una scellerata politica aziendale da parte dei proprietari precedenti.

Circa duecento persone fra lavoratori e cassaintegrati hanno manifestato ieri mattina, dalle 10 alle 12, nel centro commerciale di Limbiate dove si trova uno dei 150 negozi Bernardi, azienda specializzata in abbigliamento e presen-

te con propri punti vendita in tutta Italia.

«La società - ha spiegato Antonio Amoruso, delegato della Rsu per la Cgil - non ha rispettato gli accordi dopo essere subentrata in Postalmarket al posto dell'ex proprietario Filograna: non ha cioè riassorbito nessun lavoratore in cassa integrazione neanche nei nuovi punti vendita».

«A Limbiate, per esempio - prosegue il rappresentante sindacale - sono stati assunti una ventina di lavoratori ma con le forme del tutto atipiche e precarie della legge Biagi. Siamo molto preoccupati per le 380 famiglie e chiediamo l'intervento della Provincia di Milano per aprire un tavolo in Regione per la salvaguardia dei livelli occupazionali».

Attualmente nello stabilimento di San Bovio di Peschiera Borromeo, nel Milanese, lavorano soltanto 150 persone.

ENEL3, DA DOMANI LA PRESENTAZIONE AL MERCATO

MILANO Parte domani a Milano il road show di presentazione del collocamento della terza tranche Enel, un'operazione che potrebbe portare sul mercato fino ad un massimo del 20% del gruppo elettrico. La presentazione proseguirà poi per tre settimane: dopo i primi giorni in Italia, partiranno gli appuntamenti internazionali che inizieranno a Londra e riguarderanno tutte le principali piazze finanziarie europee, gli Stati Uniti e il Giappone.

La quota che il Tesoro cederà (ad oggi il ministero detiene il 50,628%) sarà resa nota entro il 13 ottobre. Il valore di Enel 3, nel caso di collocamento del massimo della quota ipotizzata (il 20%, pari cioè a circa 1,2 miliardi di titoli), si aggirerebbe - agli attuali corsi di mercato - sui 7,8-7,9 miliardi.

L'Opv si svolgerà nella settimana tra il 18 ed il 22 ottobre mentre la comunicazione del prezzo definitivo sarà fatta «non oltre il 24 ottobre», dice il Tesoro, e sarà pari al «minore» tra

quello istituzionale e quello massimo che sarà fissato «entro il 17 ottobre». L'Opv prevede una doppia bonus share: una del 5% per tutti i risparmiatori ed una dell'8% per chi è già azionista Enel ed ha partecipato all'offerta di Enel 1 nel '99.

È inoltre prevista una green shoe, da esercitare entro i 30 giorni successivi alla assegnazione delle azioni, «fino ad un massimo del 15% del numero delle azioni oggetto dell'offerta Globale, da allocare nell'ambito dell'offerta Istituzionale».

L'Opv inizierà lunedì 18 ottobre e terminerà alle ore 16,30 di venerdì 22 ottobre, mentre il pagamento e la consegna delle azioni è previsto per il 27 ottobre.

L'offerta Globale - ricorda il Tesoro - è coordinata e diretta da Mediobanca-Banca di Credito Finanziario e da Merrill Lynch International mentre Lazard & Co. svolge il ruolo di advisor del ministero e di valutatore.

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Parmalat, il crac alla sbarra

Martedì a Milano l'udienza preliminare: 33 gli imputati. Forse anche la Consob parte civile

Susanna Ripamonti

MILANO Sono quasi 2mila i risparmiatori truffati dal crac miliardario di Parmalat che si costituiranno parte civile nel processo contro Calisto Tanzi, suo figlio Stefano, suo fratello Giovanni e il suo braccio destro Fausto Tonna. Con loro i membri del cda e degli organismi interni di controllo che hanno contribuito a «mentire al mercato e ad ostacolare la Consob» nascondendo dietro a una crescita drogata il reale dissesto gruppo. Oltre agli uomini al comando, i pm hanno chiesto il processo anche per tre funzionari della sede milanese di Bank of America, e cioè Luca Sala, Luis Moncada e Antonio Lu-

zi. L'udienza preliminare si aprirà davanti al gup milanese, Cesare Tacconi, martedì prossimo, il 5 ottobre. Per tutti gli imputati, 33 tra persone fisiche e giuridiche, i pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino, hanno formulato le accuse di aggiotaggio, false comunicazioni dei revisori e ostacolo all'attività di vigilanza della Consob.

Si costituiranno parte civile anche il commissario straordinario di Parmalat, Enrico Bondi, la Federconsumatori, il Codacons e Altro Consumo. A questi potrebbe aggiungersi anche la Consob. L'ipotesi, per ora - ha affermato ieri il presidente, Lamberto Cardia - è al 50%. In attesa che l'ufficio di consulenza legale della commissione finisca di predisporre gli atti sui quali assumere poi la decisione. Una folla di danneggiati che non potrebbe essere contenuta in nessuna delle normali aule dei gup, sempre ammesso che in molti decidano di essere fisicamente presenti all'udienza.

È comunque prevedibile un forte afflusso, anche se l'udienza si terrà comunque a porte chiuse: falsa la notizia comunicata nei giorni scorsi dal Comune di Milano, secondo cui la stessa amministrazione avrebbe provveduto all'allestimento di schermi nell'atrio di Palazzo di giustizia. Le udienze preliminari possono essere seguite solo dalle parti, che in questo caso, vista la massa di persone danneggiate, potrebbero avere dimensioni da stadio, ma non possono alterare il carattere camerale dell'udienza.

Quasi tutti gli imputati hanno chiesto il patteggiamento, che comporta una riduzione di un terzo della pena. Ma i pm sono disposti a dare il proprio consenso solo a due condizioni: risarcimento del danno e congruità della pena concordata. Chiedono



Daniela La Monaca/Reuters



Carlo Ferraro/Ansa

Da sinistra, in senso orario, Calisto Tanzi, suo figlio Stefano e il suo braccio destro Fausto Tonna



Luigi Vasini/Ap

Sono quasi 2mila i risparmiatori truffati che si costituiranno parte civile contro Calisto Tanzi suo figlio Stefano e Fausto Tonna

invece il giudizio immediato Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca, ex revisori della Grant Thornton e se l'istanza dovesse essere accolta i due ex revisori saranno processati in dibattimento, saltando l'udienza preliminare.

A questo punto gli imputati sono tutti liberi, dopo la recente scarcerazione, per scadenza dei termini di custodia cautelare, di Calisto Tanzi, che in galera si è fatto 105 giorni, più altri 170 agli arresti domiciliari. Gli ultimi che hanno riconquistato la piena

libertà, proprio alla vigilia del processo, sono gli ex direttori finanziari Fausto Tonna, Luciano Del Soldato, l'avvocato d'affari Gianpaolo Zini e l'ex contabile Claudio Pessina.

Questo è solo il primo dei processi per la vicenda Parmalat. La procura di Milano sta per chiudere un secondo filone, quello relativo alla responsabilità delle banche che hanno continuato a mettere sul mercato obbligazioni Parmalat, anche quando era del tutto evidente il baratro in cui stava precipitando il gruppo. Hanno un grosso timore gli istitu-

Procura di Parma

L'ex patron indagato anche per tangenti

MILANO Non solo reati finanziari. Calisto Tanzi è stato indagato anche con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il filone di indagine è stato aperto dalla Procura di Parma in seguito ai verbali trasmessi dalla Procura di Milano. Insieme all'ex patron sarebbero accusati dello stesso reato altre cinque persone.

Parmalat, secondo l'accusa riferita ieri da un quotidiano, avrebbe versato due milioni di euro all'anno ad esponenti politici di diversi partiti.

L'inchiesta è apparsa sin da subito complessa, anche perché deve accertare e distinguere quali finanziamenti siano stati regolarmente registrati, in alcuni casi anche come pubblicità, e quali invece siano stati versati in violazione della legge. Proprio per accertare molti di questi punti il procuratore capo di Parma voleva interrogare Tanzi, questa estate, sui finanziamenti agli uomini politici: la disponibilità dell'ex patron di Parmalat c'era stata, ma poi le sue precarie condizioni di salute avevano impedito l'interrogatorio. Oltre a Calisto Tanzi, sono finiti sul registro degli indagati con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti in concorso, anche molti degli altri uomini del vecchio vertice del gruppo di Collecchio, zone.

Secondo gli interrogatori raccolti fin dai primi mesi dell'inchiesta sul crac, i versamenti a uomini politici sarebbero stati effettuati attraverso il conto «valori bollati».

La difesa ha chiesto il patteggiamento, ma in questo caso dovrà essere risarcito il danno e dovrà essere concordata una pena «congrua»

Il tribunale dovrà decidere l'apertura di un centro commerciale, che sarebbe stato ampliato su un'area verde. Interessato anche un grande magazzino Coop

Ipermercato sotto sequestro, a Foggia mille posti a rischio

Giampiero Rossi

MILANO Domani è il giorno decisivo. I giudici del Tribunale della libertà di Foggia avranno in mano il destino di un migliaio di famiglie. Formalmente il loro pronunciamento dovrebbe riguardare "soltanto" una questione di illeciti legati all'iter che ha permesso l'ampliamento del centro commerciale Mongolfiera, che ospita anche un grande magazzino Ipercoop. Ma di fatto, per effetto di uno di quei paradossi che le vicende giudiziarie talvolta producono, quell'udienza stabilirà se mille persone potranno o meno continuare ad avere un posto di lavoro.

La vicenda giudiziaria riguarda il raddoppio del plesso che ospita il centro commerciale Mongolfiera. Quei locali, previsti per l'ampliamento, ormai ultimati, sono stati posti sotto sequestro dal gip, lo scorso 16 settembre, perché la struttura sarebbe stata realizzata su suolo destinato a verde agricolo dal piano regolatore generale del Comune di Foggia. Dunque è aperta un'indagine giudiziaria che investe la precedente giunta comunale di centrodestra.

Ma oggi, nell'area posta sotto sequestro, ricadono anche l'attuale ingresso e uno dei magazzini in uso all'ipermercato della Cooperativa Estense. Ma il gip ha rigettato la richiesta - presentata della difesa - della facoltà d'uso dell'ingres-

so e del magazzino, che avrebbe permesso quantomeno l'attività dell'ipermercato. E di fronte a questa decisione del giudice i vertici di Coop Estense hanno ritenuto inopportuno aprire il punto vendita, utilizzando il solo ingresso laterale, perché questa soluzione non garantirebbe gli standard di sicurezza.

Risultato: 600 dipendenti dell'Ipercoop, più altri 400 lavoratori circa, tra addetti ai negozi della galleria del centro commerciale, vigilanti, responsabili delle pulizie e altri ancora, non possono accedere al proprio luogo di lavoro. In sostanza, i sigilli apposti dal primo ottobre per effetto di un'inchiesta giudiziaria rischiano di diventare una minaccia occupazionale per mille famiglie. E di

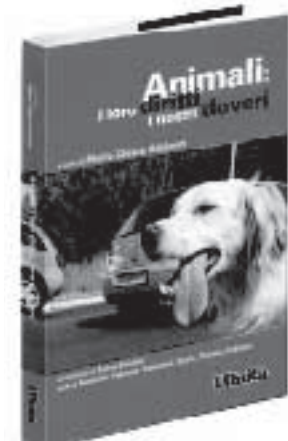
fronte a questo pericolo anche le istituzioni politiche locali hanno scelto di appoggiare con decisione la protesta dei lavoratori e dei sindacati. «Siamo tutti unanimi ad affermare il diritto al lavoro e alla libera iniziativa economica e a ribadire che la Ipercoop continui a funzionare, perché la crisi occupazionale nella nostra città è così acuta che non si possono pregiudicare 600 posti di lavoro», ha detto il sindaco di Foggia, Orazio Ciliberti.

Insomma, «ora dobbiamo sperare che il tribunale della libertà accolga la richiesta di poter accedere al centro commerciale - spiega Antonio Miccoli, coordinatore della Rsu dell'Ipercoop - anche perché altrimenti non ci resta

che ricorrere alla Corte di cassazione, ma per ottenere quel pronunciamento occorrerà più di un anno, e a quel punto senza ammortizzatori sociali il problema diventa davvero enorme». E nel interessante programma di manifestazioni, incontri istituzionali e appelli promossi dai lavoratori, anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, durante una visita a Foggia ha commentato la paradossale vicenda, pronunciando tra le altre una frase molto eloquente: «Bisogna trovare una soluzione con il cervello».

I lavoratori l'attendono, riuniti in assemblea permanente nell'unico spazio agile del "loro" centro commerciale.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri



a cura di Maria Chiara Acciarini

introduzione di Fulvia Bandoli

scritti di Acciarini, Fassone, Santoloci, Zanca, Troiano, Felicetti

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

lo sport in tv

- 10,00 Ciclismo, Mondiali Rai3/Eurosport
- 12,00 Basket, Jesi-Milano SkySport2
- 12,50 Superbike, Magny Cours: gara 1 La7
- 14,30 Ciclismo, Mondiali Rai3/Eurosport
- 14,30 Tennis, Palermo: finale SportItalia
- 15,15 Superbike, Magny Cours: gara 2 La7
- 17,05 Chelsea-Liverpool SkySport3
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,15 Volley, Padova-Macerata SkySport2
- 19,00 Barcellona-Numancia SkySport3

Cagliari e Chievo, una «strana» coppia al secondo posto

I rossoblù di Zola (a segno in A dopo 8 anni) battono il Brescia. Al Bentegodi cade il Lecce



Torna al gol Gianfranco Zola, il Cagliari batte 2-1 il Brescia e i sardi salgono al 2° posto a un solo punto dalla Juventus che oggi è di scena a Udine. Al 12' il fantasista rossoblù trasforma un rigore (dubbio) concesso dall'arbitro Sacconi per un contatto in area tra Langella e Mareco e riassume la gioia di una rete in serie A esattamente dopo otto anni. L'ultimo gol di Zola nel nostro campionato risaliva al 22 settembre del '96 quando al Tardini realizzò la rete della vittoria del Parma sulla Reggiana (3-2). La reazione del Brescia si concretizza al 38' con il colpo di testa di Caracciolo che vale l'1-1. Nel finale del secondo tempo decide un destro potente e preciso di Langella. Al 43' espulsi Esposito e Zoboli.

Anche a partita conclusa Zola si mette in evidenza, incrociando in sala stampa il tecnico Arrigoni, sussurra: «Mister, l'ho smentita: nonostante lei mi abbia dato del vecchietto sono riuscito a giocare per 90 minuti interi...». E poi ancora: «Il bilancio è più che positivo, abbiamo vinto tre partite e anche nelle due perse abbiamo giocato bene. Ora possiamo affrontare la sosta con serenità e concentrarci sul Milan». Nell'anticipo serale del Bentegodi si ferma il Lecce di Zeman davanti al Chievo (2-1). Anche i veronesi così guadagnano la seconda piazza della classifica. I gol portano la firma di Baroni (punteggio al 3' del st) e Tiribocchi (33' st) per i padroni di casa, di Vucinic (45' st) per gli ospiti.

basket

Air-Montepaschi 61-86
Grazie ai 17 punti di Galanda e 13 di Stefanov i campioni d'Italia di Siena si sono imposti in trasferta ad Avellino (20 punti per Ryan). Così oggi: Sicc-Jesi-Armani Jeans Milano (ore 12,00 - diretta SkySport2), Lottomatica Roma-Snaidero Udine (ore 17,15) e, con inizio alle 18,15, Bipop R. Emilia-Roseto; Livorno-Scavolini Pesaro; Teramo-Pallacanestro Varese; Viola Reggio Calabria-Lauretana Biella; Vertical Vision Cantù-Climamio Bologna; Benetton Treviso-Pompea Napoli.

Dal Big bang all'uomo l'Universo
dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo l'Universo
dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Del Neri-Mancini, il nuovo avanza



Roma a una svolta «Basta col passato»

Francesco Loti

Roma senza baffi, ma con le certezze di sempre Luigi Del Neri, si rituffa stasera nel campionato italiano. L'aveva lasciato tre mesi fa, ma sembra passato un secolo da quando il tecnico friulano aveva salutato Verona e il Chievo per andarsi a giocare Champions League e coppa Intercontinental con il Porto campione d'Europa. Un'avventura finita senza neppure cominciare, come quella, decisamente meno affascinante, legata al calcio scommesse, rapidamente archiviata. Due «episodi» di cui non ama parlare, ma che, se possibile, hanno caricato ancor di più il mister di Aquileia, «scelto» in corsa dalla

mente pronta ad esaltarsi o deprimersi, nel giro di mezza radiocronaca.

Dove «il friulano» ha dimostrato in questi primi tre giorni di lavoro di non conoscere contraddizioni, è in campo. Idee chiare fin dall'inizio, con l'amato 4-4-2 che non è destinato a diventare un dogma perché, come ha ribadito ieri: «Credo nell'organizzazione di gioco non nei moduli. E poi non esiste un modulo vincente, altrimenti l'applicherebbero tutti».

Insomma Totti, partirà da esterno sinistro di centrocampo (ruolo in cui si corre come matti e per questo non molto amato dal capitano) ma con la libertà di accentrarsi, (e far correre gli altri); De Rossi farà parte della partita perché «a me piacciono i giocatori di qualità, e lui lo è». Così come ci sarà Ferrari al centro della difesa, finora molto criticato ma confermato perché «a me i pallottaggi non piacciono e penso che chi in questo momento ha bisogno di certezze debba averle». Qualche certezza in più piacerebbe anche e soprattutto ai tifosi, ancora con gli occhi e la mente annebbiati da una difesa in perenne equilibrio tra comico e tragico. È proprio sui misteriosi movimenti del reparto arretrato che il tecnico di Aquileia ha lavorato per più tempo a Trigoria: primo paradosso per un tecnico che fa dell'idea di «segnare un gol in più dell'avversario» una ragione di vita (pallonara).

In mezzo a Panucci, Mexes, Ferrarri e Cufri, sotto i riflettori dell'Olimpico, si aggireranno Adriano e Martins, gli attaccanti più in forma del campionato. Una scelta obbligata dal forfait di Christian Vieri, la cui presenza lungo i Navigli inizia ad essere sopportata quanto quella di Delvecchio in riva al Tevere. Proveranno allora a «fare un gol in più dell'avversario» il fabbricatore Cassano e il «ripescato» Montella, all'ennesimo esame di una carriera costellata di lampi straordinari, liti memorabili e panchine indigeste.

Ma per Del Neri si deve «chiudere con il passato, lavorare bene e con volontà. Io spero di dare un buon supporto e di essere degno di guidare un club così importante, il club di una capitale». In attesa della verifica di stasera, questa è la conferma che l'ultimo arrivato, fuori dal campo, ha già capito tutto.



Il ritorno all'Olimpico «Sarà un'Inter decisa»

Giuseppe Caruso

MILANO Sarà ancora un'Inter senza Vieri. Bobogol infatti, pur non avendo più problemi fisici tanto da allenarsi regolarmente con il gruppo negli ultimi giorni, non è stato convocato per la partita di questa sera contro la Roma.

Se per la partita contro l'Anderlecht esistevano dubbi sulla natura dell'esclusione (si era parlato di una botta al ginocchio), la mancata convocazione per la gara di campionato dimostra il modo in cui Roberto Mancini ha intenzione di gestire Vieri. L'anno scorso il bomber di Prato si era scontrato con Zaccaroni perché il tecnico lo convocava tenendolo

poi in panchina. Vieri ci mette molto a riscaldarsi e per questo preferisce in linea di massima non essere convocato piuttosto che andare in panchina, in modo da potersi allenare.

Atteggiamiento discutibile, che tuttavia Mancini pare voler assecondare per mantenere salda la compattezza del gruppo e non arrivare allo scontro con Bobo come accadde al suo predecessore sulla panchina nerazzurra e come accadde in certe occasioni anche ad Hector Cuper. Roberto Mancini dovrebbe schierare la stessa formazione mandata in campo contro l'Anderlecht, con l'unica variante rappresentata da Davids al posto dell'infortunato Emre, e riproporrà il medesimo sche-

ma con Cambiasso a protezione della difesa. Sull'argomento il tecnico interista spiega che «questo schema è stato provato a lungo in allenamento, come sono state provate anche altre soluzioni, sempre diverse da quelle con le quali abbiamo iniziato la stagione. Non credo che la nostra difesa sia un reparto pericolante, se ci fanno gol non è solo colpa della difesa. Abbiamo subito delle reti per pura disattenzione, con un po' più di concentrazione li avremmo potuti evitare. La squadra deve essere messa bene in campo per non subire, poi a volte certe situazioni capitano».

Sulla partita di stasera e sulla sua «bestia nera» Del Neri, Mancini ha le idee molto chiare: «Roma-Inter sarà una partita tra due squadre potenzialmente molto forti che potranno lottare per lo scudetto. Però non sarà decisiva, è ancora presto per parlare di queste cose. Del Neri mi batte spesso? In tanti anni di calcio contro di lui o contro la Roma ho vinto e perso. Domani troveremo una grande squadra, mi fa piacere che Del Neri sia rientrato nel nostro campionato. Quando si cambia tecnico c'è sempre una reazione e la Roma che abbiamo visto fino ad oggi non corrisponde alle potenzialità che può esprimere. Devono trovare un assetto, ma hanno tantissimi campioni in organico. Ci aspetta una partita equilibrata. Noi cercheremo di fare la nostra gara e di centrare i tre punti».

Il tecnico interista ha quindi affrontato il tema della diversità di rendimento della sua squadra in campionato rispetto alla Champions League, confermando che anche per lui «esistono differenze tra la Champions e il campionato. In coppa le squadre giocano esclusivamente per vincere, in campionato si incontrano avversarie che a volte pensano solo a non perdere. Magari prendi un contropiede, dopo aver creato tantissimo e rischi di perdere la gara. È difficile trovare spazi per giocare contro queste squadre. Nel nostro campionato si specula molto, in Champions League molto meno».

Ma l'Inter e Mancini dovranno trovare il modo per trovare il passo giusto anche in Italia, perché i distacchi da Juventus e Milan potrebbero diventare troppo pesanti.

Serie B, in testa c'è il Torino a punteggio pieno

Serie A, risultati di ieri
Cagliari-Brescia 2-1
Chievo-Lecce 2-1

le gare di oggi (ore 15)

Atalanta-Lazio
arbitro Collina - SkyCalcio4
Messina-Siena
Dondarini - SkySport1/Calcio5
Milan-Reggina
Trefoloni - SkyCalcio5
Palermo-Bologna
Racalbutto - SkyCalcio6
Parma-Fiorentina
Tombloni - SkyCalcio2
Sampdoria-Livorno
Rosetti - SkyCalcio7
Udinese-Juventus
Farina - SkyCalcio1
(ore 20,30) Roma-Inter
Bertini - SkySport1/Calcio1

Classifica

Juventus	punti 10
Cagliari*	9
Chievo*	9
Lecce*	8
Messina	8
Milan	7
Lazio	7
Inter	6
Palermo	6
Reggina	6
Bologna	6
Udinese	5
Roma	4
Fiorentina	4
Siena	4
Sampdoria	3
Brescia*	3
Livorno	2
Atalanta	2
Parma	2

Serie B, risultati

Venerdi
Perugia-Genoa 2-2
Vicenza-Piacenza 4-2
ieri
Arezzo-Triestina 1-2
Ascoli-Treviso 2-1
Bari-AlbinoLeffe 1-1
Catanzaro-Crotone 2-2
Cesena-Verona 0-1
Empoli-Salernitana 3-0
Modena-Ternana 4-0
Torino-Catania 2-1
Venezia-Pescara 1-1

Classifica

Torino	15
AlbinoLeffe	13
Empoli	13
Piacenza	9
Perugia	9
Vicenza	9
Genoa	8
Ascoli	7
Triestina	7
Arezzo	7
Cesena	7
Catania	7
Verona	6
Ternana	5
Catanzaro	4
Crotone	4
Venezia	4
Modena*	3
Salernitana	3
Treviso	2
Bari*	2
Pescara	2

* Modena partito da -4

* Bari penalizzato di un punto

ilsenzabaggio

La poesia dell'Udinese di Zico

Darwin Pastorin

Io, «ilsenzabaggio», mi sono trovato, ad un certo punto, a sentirmi «ilsenzazico». Udinese-Juventus diventa, così, un viaggio nella memoria e, per certi versi, nel rimpianto. Zico, l'unico a poter essere definito, senza tremori o timori, «l'erede di Pelé», arrivò in Italia, dopo polemiche, proteste, nuvole d'ira, nel 1983, a Udine. Il brasiliano, numero 10 dotato di tecnica e fantasia, stava alla pari di Maradona e Platini e dei nostri campioni dell'82. Proveniva dal Flamengo di Rio e il suo acquisto, suggerito dal connazionale e compagno di squadra Edinho, portò Udine e l'Udinese al centro dell'universo. Una domenica, contro il Catania di Di Marzio e di due brasiliani, l'atipico Luvannor e l'elegante Pedrinho, il fuoriclasse carioca realizzò una punizione impeccabile. Gli spettatori del

Cibali scattarono in piedi per un lungo applauso. Zico mise a segno 19 reti contro le 21 del capocannoniere Platini. L'anno dopo, andò via a metà campionato, storie di evasioni fiscali poi chiarite. Ma in quell'anno e mezzo, il torneo, per davvero, «più bello del mondo», ospitò un professionista serio ed esemplare, un brasiliano dalla saudeade controllata e da una vita privata riservata. Mai un pettegolezzo, un «sentito dire».

Sono orgoglioso della sua amicizia. Ogni tanto lo sento, tra il Giappone (allena, con successo, la nazionale nipponica) e Rio (ha aperto una scuola-calcio per aiutare i bambini di strada): recuperiamo l'Italia, il mundial di Spagna, quelle notti con Edinho a parlare di Dadá Maravilha, Carlos Drummond de Andrade, Leo Junior e Vinicius de

Moraes. Mi sembra di rivederli, Zico ed Edinho, sul campo d'allenamento mentre i compagni erano già sotto la doccia. Prendere le sagome a formare la barriera e piazzare il terzo portiere tra i pali. E per un tempo infinito, con il custode a controllare, nervosamente, l'ora per andare a pranzo, quella coppia d'assi provava punizioni. Che spettacolo! Gol su gol. Zico d'abilità, Edinho di potenza. Poetavano, così, per divertimento, per amore di un mestiere che sentivano nel cuore. Era un calcio libero da geometrie ossessive. Dominava l'estetica e la bellezza. Ci sentivamo tutti migliori, avvolti e coinvolti da quel pallone che esaltava la passione, l'allegria, la nostra recuperata giovinezza. Udinese-Juventus comincia, per me, da lontano. Da una malinconia sottile. Da un vento leggero.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	37	18	34	79	60
CAGLIARI	47	49	57	74	32
FIRENZE	9	11	1	69	29
GENOVA	13	68	25	35	59
MILANO	65	23	68	18	20
NAPOLI	79	75	80	43	49
PALERMO	46	74	24	67	64
ROMA	41	1	18	2	46
TORINO	34	84	73	87	13
VENEZIA	83	66	64	26	35

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
9	37	41	46	65	79
Montepremi					€ 6.754.970.78
Nessun 6 Jackpot					€ 28.473.825.82
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.514.639.58
Vincono con punti 5					€ 37.527.62
Vincono con punti 4					€ 164.83
Vincono con punti 3					€ 12.03

motomondiale

Maurizio Colantoni

Rossi cade, Gibernau vince: mondiale riaperto. Il primo Gp del Qatar riserva solo amarezze per Valentino. Si comincia con la penalizzazione in griglia (retrocesso all'ultima fila perché nella notte il suo team Yamaha avrebbe pulito, per trovare più "grip", la posizione di partenza) e si finisce con una rovinosa caduta che gli costa una ferita al mignolo (un punto di sutura) e la rimonta della Honda dello spagnolo (che ora è a -14 in classifica generale).

Rossi ne ha per tutti. «La penalizzazione - attacca il campione del mondo - è stata una farsa, veramente vergognosa. Lo fanno tutti: pulire lo spazio di partenza è una cosa che capita spesso. È successo anche in Brasile». E ancora: «Gibernau e



Vince Gibernau, Rossi cade e accusa la Honda: «Me l'hanno rubata»

Valentino e Biaggi retrocessi in fondo alla griglia. Lo spagnolo riapre il mondiale: ora è a -14 dal campione di Tavullia

la Honda debbono sempre attaccarsi a qualcosa, non hanno esitato a fare la spia come i bambini. Una cosa ridicola». Mentre Valentino sbratta, Gibernau fa il diplomatico: «Mi dispiace per Rossi, so cosa vuol dire andare fuori in quel modo. Io, però, sono contento perché con questo successo torno in corsa per il mondiale». Sul podio del Gp di Losail sale anche l'americano Colin Edwards (Honda) e si rivede la Ducati, quella dello spagnolo Rubens Xaus. Finisce al 6° posto Max Biaggi, penalizzato anche lui per la «pulizia» vietata della griglia.

Nel Gp più anomalo della stagione (si dispu-

ta di sabato perché nel Qatar la domenica è giorno lavorativo), corso in mezzo al deserto su di un tracciato reso ancor più pericoloso dalla sabbia in pista, partono in testa Checa e Gibernau mentre Rossi recupera posizioni in un lampo. Dopo un giro è già risalito in settima posizione. Alla quinta tornata Valentino è 4° e, mentre si appresta a passare Edwards, combina il patatrac. La caduta sa di beffa. «Alla fine ho sbagliato io - spiega ancora Rossi -, purtroppo ho dato tanto, avevo fatto una magia poi mi sono rilassato un attimo e sono andato largo finendo sul cordolo. Un errore che non avrei fatto se fossi partito

davanti. L'importante è che non mi sono fatto tanto male e di essere in forma per la Malesia».

Nelle altre gare **Sebastian Porto** (Aprilia) si aggiudica la prova delle 250, secondo Pedrosa e terzo Aoyama. Pedrosa è in testa al mondiale con 254 punti, segue Porto con 209. Nella 125 successo per **Jorge Lorenzo** (Derbi); sul podio anche Andrea Dovizioso (Honda) al traguardo con lo stesso tempo di Lorenzo che però vince la gara per aver segnato il giro più veloce. Terzo Bautista (Aprilia). Nella classifica iridata, allunga Dovizioso, ora a più 61 punti sull'inseguitore Barbera (228 a 167).

DALL'INVIATO Massimo Solani

VERONA Uno ci crede e, anche volendo, non può proprio nascondersi. L'altro ci spera e, anche potendo, non lo confesserebbe nemmeno ad un prete. Paolo Bettini e Damiano Cunego, ossia il presente d'oro che da Atene è tornato con al collo la medaglia più luminosa e il futuro che scalpita grintoso dietro agli occhi da bravo ragazzo. Le due facce di un campionato del mondo che per l'Italia è ancora senza allori. Rimaste tutte fuori dal ritiro di Ospedaletto di Pescantina dove il commissario tecnico Franco Ballerini da tre giorni si cimenta nel duplice compito di "pompiere di entusiasmi" e stratega della gara perfetta. Proprio quello che ogni anno l'Italia si attende da una squadra che, sulla carta, è sempre quella da battere. Non fa eccezione Verona dove gli azzurri si presentano alla via con un gruppo che, sulla scia della vittoria olimpica di Atene, sono chiamati ad uno storico bis. Dopo l'esclusione di Davide Rebellin, che in corsa non ci sarà nemmeno con la maglia dell'Argentina sua nuova patria, e Gilberto Simoni sono in molti ad attendere il commissario tecnico al varco, pronti a fargli pagare in un colpo solo le scelte contrastate degli ultimi mesi. Ma l'ex "re del pave" non ci pensa e tira avanti. «Sono molto sereno e convinto che questo gruppo sia quello giusto - ha spiegato ieri - Quando si riveste il

Bettini-Cunego, il mondiale per forza

Tutti gli occhi sull'Italia di Ballerini che ha lasciato fuori Rebellin e Simoni



Paolo Bettini oro ad Atene è il favorito per il titolo mondiale di oggi. A sinistra la gioia di Tatiana Uderzo, seconda

mio ruolo è inevitabile dover fare delle scelte e altrettanto inevitabile scontentare qualcuno».

L'invito è chiaro: si passi dalle polemiche al ciclismo vero, alle salite. Come quella delle Torricelle che la carovana oggi affronterà per 18 volte (per un totale di 265,5 chilometri)

tri) e che sembra studiata apposta per fare da rampa di lancio a Bettini, l'uomo che tutti danno per favorito. Il "Grillo" livornese c'è abituato, così come è solito sentirsi rivolgere domande su quelli rimasti a casa vuoi per un passaporto in "ritardo", vuoi per una scelta tecnica dura da digerire.

«Questa è la squadra che ha allestito il commissario tecnico - ha tagliato secco Bettini - Io sono riuscito ad isolarmi dalle polemiche e mi sento bene. A questa gara ci tengo tanto e, dopo l'oro di Atene, sogno un'accoppiata mai riuscita a nessuno. Sono in forma, più di quanto non fossi

l'anno scorso ad Hamilton». Anche in Canada, la storia era la stessa: occhi puntati sul "californiano" grande favorito, solo che poi il colpaccio lo fece lo spagnolo Igor Astarloa, uno al quale i bookmaker davano la stessa fiducia che normalmente riservano a Rubens Barrichello in Formula 1. Gli spagnoli non sono cambiati e anche qui preferiscono nascondersi dietro alle spalle esili di Bettini, sperando nel colpaccio degli ultimi metri. Freire (che qui vinse nel '99) e "comapaneros" promettono di far gara esclusivamente sul "Grillo" che incassa e rilancia: «Meglio così. Se poi Damiano si trova in una fuga negli ultimi due giri, certo non toccherà a noi muoverci...».

Già, la carta Cunego... Nascosto dietro a Bettini c'è un ragazzo di 23 anni che ha imparato a pedalare proprio su queste strade e che all'ultimo Giro ha dimostrato di che pasta è fatto. Oggi Damiano da Cerro Veronese (un tiro di spunto da Corso Porta Nuova dove stamattina parte la gara) sarà la seconda punta di Ballerini ma anche l'atleta più "tifo" dal pubblico che, per far coraggio al Piccolo Principe, ha tappezzato muri e vetrine dei bar con la sua foto in rosa sul podio del Giro d'Italia. Lui professa umiltà ma, dietro le frasi di convenienza, un pensiero a quella maglia bianca con le tre strisce orizzontali di notte ce lo fa. Ma guai a chiederglielo: «Il leader è Bettini, poi ci sono io». Chissà che sulle strade di casa non si ribalti qualcosa...

Il ct: «Sono sereno e convinto che questo sia il gruppo giusto» Per le strade i tifosi hanno affisso i poster di Cunego

il pronostico

Conta il gioco di squadra Attenti agli spagnoli

Gino Sala

Quello di oggi sarà un campionato del mondo che si porta dietro un grave difetto perché si svolge a fine stagione, quando pochi godono ancora di buone condizioni e i più procedono a farsi spenti. L'anno prossimo (a Madrid) si gareggerà il 25 settembre ma, per conferire una giusta collocazione alla sfida iridata, è necessario rivedere il calendario per umanizzarlo e renderlo più efficace. Un provvedimento che richiederebbe altri dirigenti e un sindacato di categoria capace di discutere e di correggere i tempi di lavoro. Per quanto mi riguarda sottoscrivo la proposta di Vito Ortelli, campione ai tempi di Bartali e Coppi: correre il Mondiale verso la fine di aprile per vedere in campo il meglio del plotone. Da registrare anche defezioni che impoveriscono la corsa. Armstrong è un caso a parte, uno che si dedica al Tour de France e basta e che, dopo aver vinto il titolo nel '93, ha ridotto al minimo il suo programma. Ma a Verona non ci sono nemmeno Ulrich, Hamilton, Heras, Kloden, Santiago Perez, Gonchar ed altri che, per un motivo o per

l'altro, hanno già tirato i remi in barca.

Questi gli azzurri. Due capitani: Bettini e Cunego; due coadiuvatori di buon livello: Basso e Garzelli; nove sostegni: Bertagnoli, Frigo, Mazzanti, Moreni, Nardello, Paolini, Pellizzotti, Petito e Simeoni. Squadra unita da ottimi propositi, da un obiettivo che richiederà piena fratellanza, nessuna invidia e il massimo rispetto delle disposizioni di Ballerini. L'anno scorso non fu così. Qualcuno ciurlò nel manico e Astarloa tagliò la corda nel momento in cui Bettini si ritrovò senza collaboratori. La mia speranza è quella di vedere gli azzurri coscienti di dover dare il meglio. Giocano in casa e l'obiettivo è vincere. Qualora la ciambella non dovesse uscire col classico buco accetterei una sconfitta onorevole, supportata però da un impegno totale.

In un campionato costituito da una sola prova può succedere di tutto. Fanno paura gli spagnoli Freire, Valverde, Astarloa e Flecha ma non sono da sottovalutare i belgi Boonen e Van Petegem, il tedesco Zabel, gli australiani O'Grady e Rogers, l'ucraino Popovych e il kazako Vinokourov. La nostra punta è Paolo Bettini, recente oro ad Atene. E da vedere se Damiano Cunego non troverà un ostacolo eccessivo nella distanza (265 km). Il circuito delle Torricelle presenta 2 km in meno di pianura rispetto al '99, quando si è imposto Freire. I giri saranno 18 e non 16, perciò la competizione s'annuncia più lunga e impegnativa. A bordo della vettura sapientemente pilotata da Neris Proietti ho valutato i vari punti del tracciato e alla fine non ho avuto dubbi. Eh sì: proprio un anello per atleti completi, dotati di fondo e con l'intuito giusto.

Donne, Guderzo d'argento Una medaglia per la 20enne

Per l'Italia è un mondiale tinto di rosa. Dopo il 2° di Marta Bastianelli, infatti, ieri è salita sul podio l'élite Tatiana Guderzo laureatasi medaglia d'argento nella prova su strada. Gli ordini di scuderia erano di non stare troppo a guardare quello che facevano le avversarie, dando vita a numerose azioni, sempre compatte e presenti nelle fughe. Si festeggia, dunque, una delle ragazze più giovani in gara: appena 20enne la Guderzo ha saputo far fronte alle "grandi" donne del pedale, aggiungendo questo buon risultato al 10° della cronometro iridata 2004, l'argento alla crono di Zolder (2003) e alla vittoria del recente Campionato europeo a crono. Le classifiche. Donne: Arndt (Ger); Guderzo (Ita); Valen (Nor). Juniores: Kreuziger (Cze), Chtioui (Tun), Spilak (Slo).

Polemica Pozzovivo-Siutsou «Impari meglio l'italiano»

Come per Bettini ed Astarloa al Mondiale di Zolder 2003, così Siutsou e Pozzovivo a quello di Verona 2004. In conferenza stampa il neo iridato della Bielorussia ha confessato che Domenico Pozzovivo, in fuga con lui nel momento cruciale della prova su strada, gli avrebbe offerto del denaro per lasciargli la gara. L'italiano non l'ha di certo presa bene. «Certo che ci siamo parlati ma io gli ho chiesto di andare d'accordo almeno fino al momento cruciale della salita - ha replicato Pozzovivo - Già c'è amarezza per il risultato ottenuto (4° invece che l'argento annunciato fino agli ultimi km, ndr) e leggere delle sue dichiarazioni mi ha rattristato ancor di più. Se potessi rispondergli direi di imparare meglio l'italiano e pensarci prima di parlare. Gli faccio i complimenti per la gara ma quelle dichiarazioni poteva risparmiarselo».



tettofatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

CARLO LIZZANI AL PRIMO CIAK PER FILM SULLA CANZONE ROMANA
Cominciano domani a Roma le riprese del nuovo film di Calo Lizzani *Lazio e/è Musica*, alla canzone romana, con l'attrice e cantante Elena Bonelli interprete e autrice del soggetto e della sceneggiatura. Realizzato da Show Service Arte Italia nel mondo, il film musicale vuole essere un omaggio ai luoghi e alla cultura laziale, attraverso la canzone popolare di Roma e della regione, e la riscoperta della grande tradizione della musica romana per troppo tempo relegata a ruolo di nicchia. Protagoniste del film venti tra le più belle melodie romane (da *Quanto sei bella Roma* a *Le mantellate*).

I FAN DI LENNON E YOKO ONO AI GIUDICI: NON SCARCERATE L'ASSASSINO DI JOHN

Roberto Rezzo

L'omicida di John Lennon potrà uscire di galera? Il «Board of Parole» (l'equivalente americano del nostro Tribunale di sorveglianza) è chiamato a esaminare la prossima settimana la domanda di libertà vigilata avanzata da Mark Chapman, 49 anni, l'uomo che nel dicembre del 1980 uccise Lennon di fronte alla sua abitazione di Manhattan. Ma una valanga di lettere di protesta e di appelli si è rovesciata sulla polizia e sulle pagine dei giornali. «Lasciatelo marciare in galera», chiedono in sostanza i fan dell'ex Beatles. Con sfumature diverse: alcuni minacciano azioni di giustizia sommaria, altri pacifiche dimostrazioni di sdegno. «Sarebbe il peggior incubo della mia vita - ha dichiarato la vedova Yoko Ono in un appello pubblico -

Non voglio nemmeno sentir pronunciare il suo nome». Si è detta estremamente preoccupata per la sua incolumità personale e per quella dei suoi due figli se Chapman dovesse essere rilasciato. Quindi ha giurato che farà tutto quanto in suo potere affinché l'assassino resti dietro le sbarre. Chapman è stato condannato per l'omicidio di Lennon a una pena compresa tra i 20 anni e l'ergastolo e ha scontato sinora 24 anni. Questa è la quarta volta che presenta richiesta di scarcerazione, dopo che altre tre sono state respinte. Anche nelle precedenti occasioni Yoko Ono si rivolse alla polizia e al Board of Parole raccomandando che Chapman non venisse rilasciato. «Invece di perdere tempo a esaminare la domanda, le autorità farebbero meglio a dire una

volta per tutte che Chapman non uscirà mai di galera - ha scritto un fan dell'ex Beatles - È ingiusto che la vedova Yoko Ono e i suoi figli debbano vivere nel terrore all'idea che quest'uomo torni in circolazione». Dalla Finlandia un altro fan di Lennon affida a Internet la sua speranza: «Chapman andrebbe ammazzato». I giudici sembrano aver indicato che Chapman, a sua volta un fan di John Lennon, non sarebbe più socialmente pericoloso, ma l'enorme scalpore che la sua liberazione susciterebbe tra l'opinione pubblica americana e internazionale non gioca a favore dell'ipotesi di una liberazione anticipata. Il caso è rimbalzato sulle pagine dei giornali proprio mentre un giudice della California ha ordinato la desecretazione del fascicolo aperto dall'Fbi su John

Lennon. L'agenzia investigativa federale tenne per anni sotto controllo la pop star per la sua opposizione alla guerra in Vietnam e la sua partecipazione al movimento pacifista. I documenti erano rimasti segreti per 34 anni ed è stato un docente universitario, Jonathan Wiener, autore del libro pubblicato nel 2000 «Gimme Some Truth: The John Lennon FBI File», che, per scrivere una biografia di Lennon, ha citato in giudizio il governo americano per poter consultare le carte. L'Fbi si era opposta sostenendo che sarebbe stata messa in pericolo la sicurezza nazionale, siccome parte delle informazioni sarebbero state fornite da un governo straniero. Qualche addetto ai lavori scommettono che si tratterebbe della Gran Bretagna.

il caso

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Gedda

IN ONDA

Ottanta voglia di radio

Da domani iniziano i festeggiamenti per gli ottant'anni della radio: una settimana dedicata alla «signora della comunicazione» che continua, nonostante tutto, a macinare successi e consensi con una platea che, stimata in oltre 36 milioni di ascoltatori, è in costante aumento. Il momento istituzionale di questa dilatata festa di compleanno è in programma per mercoledì 6 ottobre quando, nella Cappella Paolina del Quirinale, sarà eseguito, dalle 18, il concerto ufficiale organizzato da RadioRai. Alla presenza del presidente Carlo Azeglio Ciampi il Quartetto Borciani interpreterà opere di Haydn, Vacchi e Boccherini, legandosi così idealmente al 6 ottobre del 1924 quando iniziarono le trasmissioni «nazionali» dell'Uri, con la stessa pagina musicale (Haydn) che mercoledì prossimo sarà in diretta su RadioTre Rai.

In realtà, però, l'avventura della radio italiana non è iniziata, se non per pochissimi, in quella fatidica sera del 6 ottobre 1924: il ministro delle comunicazioni del tempo, Costanzo Ciano, volle fortemente l'istituzione di un ente unico per le trasmissioni «radiocircolari» e convinse Guglielmo Marconi a fondere la sua società con il capitale privato (c'era anche la Fiat) e pubblico per dare vita all'Uri. Il fascismo aveva subito compreso l'importanza del nuovo mezzo di comunicazione che tuttavia stenterà non poco ad imporsi. «Una palestra per radioamatori: questo è la prima radio - scrivono Barbara Scaramucci e Claudio Ferretti nel volume *Ricorde Rai* (Rai Eri, 2003) - Il palinsesto dell'Uri occupa poco spazio in rappor-

to a quello delle emittenti straniere. Il fascino, l'emozione stanno non tanto nell'ascoltare quei versi o quelle note, quanto nel rincorrere nell'etere le voci e i suoni più lontani. Poco importa poi che quelle voci risultino incomprensibili. Anzi. Più incomprensibili sono, più forte è l'emozione. Vuol dire che le colonne d'Ercole sono state oltrepassate, che si è arrivati dove non si era mai giunti prima». Lo spazio inizia a diventare piccolo e la radio la si ascolta soprattutto nei locali pubblici (e testimoni ne sono i molti «Caffè Radio») e nelle piazze con l'amplificazione degli altoparlanti che gracchiano soprattutto quando ci sono i discorsi del regime e i suoi falsi bollettini. Dieci anni dopo il debutto, arriva la svolta nella diffusione della radio grazie ad un'operazione di marketing: la Perugia per lanciare i suoi «baci» si affida ad un varietà che, scritto da Nizza e Morbelli, è anche un concorso a premi: *I quattro Moschettieri* che, guidati da Nunzio Filogamo, diverranno popolarissimi anche attraverso le figurine. Non è solo il programma a funzionare ma è anche l'industria che propone apparecchi radiofonici a prezzi più abbordabili, mentre i giornali (e non solo il *Radiario* genitore del *Radio-corriere*) danno un volto alle voci della radio. La cui storia coincide con la storia del '900 e dell'oggi, come bene ha raccontato Umberto Broccoli nel programma *Ottanta Radio* che si conclude domani (ore 21, RadioUnoRai). Diciannove puntate condite dai ricordi e dall'attualità, dall'evocazione e dalla documentazione delle benemerite Teche Rai, con la partecipazione di migliaia di persone nelle puntate estive realizzate a Viareggio e a Firenze. Un esempio della forza del mito radiofonico. Che resiste.



Qui a fianco Eugenio Finardi, al centro una foto dei vecchi tempi con Nunzio Filogamo, a destra la scrittrice Gina Lagorio



È inevitabile: ogni volta che si cita la radio di qualità, il fenomeno delle emittenti libere, si ricorre al celebre hit di Eugenio Finardi, *La radio* dall'elpepi *Sigo* del '76: «Amo la radio perché arriva dalla gente entra nelle case e ci parla direttamente se una radio è libera ma libera veramente piace anche di più perché libera la mente».

Il 1° gennaio 1975, con Radio Parma, nascono le emittenti libere italiane: 30 anni dopo cos'è la radio per Finardi?

Continua ad essere uno degli strumenti più intelligenti, belli, utili e meno ipnotici nel sistema, spesso perverso, della comunicazione. Non a caso i regimi populistici, in ogni parte del mondo, chiudono o vogliono chiudere la radio che davvero liberano la mente. È una vecchia storia che si ripete ma alla quale la radio riesce in qualche modo ad opporsi, anche se è sempre più difficile. La radio mi piace anche se non si può parlare di «radio» in quanto tutt'uno, ma ovviamente di tante radio. Con due facce di fondo.

Quali?
Da una parte c'è lo sviluppo tecnologico, soprattutto dab e internet, che passa anche attraverso un'invenzione straordinaria che ho scoperto in Africa: un piccolo apparecchio a manovella, con un accumulatore che si carica a molla, che ti permette di ascoltare ovunque la radio, cosa molto importante perché l'informazione rende liberi, coscienti. Ne fanno un gran uso nelle zone dove non c'è nulla: ad esempio Medici senza frontiere.

E dall'altra parte?
C'è l'informazione manipolata, non libera, che controlla i mezzi di comunicazione in modo subdolo proponendo programmi stupidi prima ancora che menzognieri e quindi ancor

Il cantante: «La radio è uno strumento contro l'informazione manipolata»

«La amo solo se è libera»

più pericolosi. Credo sia fondamentale, per le forze progressiste, difendere allo stremo la libertà di comunicazione che è la vera alternativa a tutti i fondamentalismi: proprio perché molto diffusa la radio è sempre sotto attacco.

Come giudica la scelta musicale, in genere, della radiofonica?

Male. Le radio commerciali sono tutte omologate e fanno parte integrante del meccanismo industriale della musica che vuole vendere i suoi quaranta prodotti, dischi, e chiude ogni altra possibilità. Così tutti trasmettono la stessa musica, come in un grande supermercato dove si hanno a disposizione solo quattro tipi di sottilette.

Che radio ascolta attualmente?

Le radio on-line, su internet, che rappresentano almeno per ora una grande opportunità di scelta molto mirate: in una radiofonica manipolata, qui puoi ascoltare una bella programmazione di sola musica barocca o blues. E poi mi piace radio LifeGate: un esempio che ricerca la qualità globale e ha un grande seguito. Significa che chi lavora bene è comunque premiato, al di là dell'informazione patinata e dei ricatti dello show business.

Riscriverebbe «La radio»?

Sì, la canto sempre con piacere. Però la riscriverei con qualche critica e cattiveria dettagliata dall'esperienza. Ma amo sempre la radio perché libera la mente. Se è libera veramente.

al. ged.

La scrittrice: «Ascolto anche il meteo, oggi sognerei un quotidiano nell'etere»

«La radio? È una sorella»

La scrittrice Gina Lagorio è un'attenta e affezionata «radiofonica». «Mi è sempre piaciuta la radio, sin da bambina. Ricordo che con papà ascoltavamo i bollettini della guerra di Etiopia che dicevano «le truppe italiane hanno raggiunto le postazioni prestabilite»: papà ne era fiero, ma io andavo a cercare sulla carta geografica e vedevo che invece si erano ritirati. Senza saperlo, avevo scoperto la controinformazione...»

E oggi?

La radio mi ha sempre accompagnata, ovunque, e ora che sono costretta a stare ferma mi pesa il non avere quelle belle radio con i bottoni comodi per trovare la sintonia al primo colpo. Seguo RadioTreRai che, per

me, è come un parente, una sorella che mi racconta cose, mi informa, mi intrattiene: la ascolto con attenzione, persino il meteo. La radio può essere un'emozione struggente: ricordo un giorno in cui ho sentito Giovanni Raboni leggere una poesia, in radio, ed era appena morto. Ricordarlo così mi ha fatto una tenerezza enorme, è stato come ricevere un colpo in mezzo agli occhi.

Cosa preferisce in radio?

Sinceramente non lo so. Mi piace l'intero arco della programmazione. Ad esempio ho ascoltato con grande piacere Rosetta Loy leggere racconti di Tolstoj: la trovo un'ottima idea far «interpretare» i romanzi dagli scrittori. E mi piace la musica del Terzo

Anello soprattutto nella sua parte jazzistica: non è vero, come dice Paolo Conte, che le donne odiano il jazz. Però non approvo quando si spacciano per concerti le sequele di canzonette: non per fare la snob, ma il concerto è un'altra cosa.

I suoi ricordi «dentro» la radio.

Bellissimi. Ho cominciato con RadioTre scrivendo delle recensioni librarie e poi ho fatto una lunga serie dedicata all'uso della parola (nel melodramma, nel teatro, nel cinema, nei libri, nelle canzoni) lavorando nella splendida sede del centro di produzione Rai di Torino. Sono stata ospite un sacco di volte in programmi radiofonici, soprattutto nel pomeriggio di RadioTre con Peppino Neri, che ha preceduto il programma «Fahrenheit» con Marino Sinibaldi, altro appuntamento che non manco: negli studi di via Asiago, a Roma, ricordo la bellezza dell'essere in onda, magicamente, nell'etere.

Oggi che programma vorrebbe fare in radio?

Mi piacerebbe moltissimo realizzare un quotidiano radiofonico: affiderei gli editoriali a Michele Serra, Gene Gnocchi, Stefano Benni perché vedere il mondo con una risata lo renderebbe più vivibile. La cronaca a Vittorio Zucconi, Curzio Maltese, e Enzo Biagi anche se ha cent'anni. La pagina culturale senza recensori di mestiere ma solo con scrittori. Che bel sogno.

E la radio può essere un bel sogno.

Non lo dica a me che l'ho ascoltata per anni nel silenzio della notte, quand'ero più in gamba. Lo posso dire senza pudore: la voce dell'amica radio, oggi, mi tiene viva.

al.ged.

PREMI OLIMPICI A LAVIA, PAIATO

HERLITZKA E L'EMERGENTE ALESI

Assegnati ieri sera all'Olimpico di Vicenza gli «Oscar» del teatro, seconda edizione del Premio Eti-Gli Olimpici del Teatro. La giuria di 350 esperti dello spettacolo ha premiato tra gli altri Maria Paiato e Herlitzka come migliori attori, migliore spettacolo è «L'avarò» di Lavia, premiato anche per la regia. Tra i giovani, Spiro Scimone (autore) e Fausto Russo Alesi (attore), Gaia Aprea (attrice). Migliore spettacolo d'innovazione «Favole» di Sepe. E ancora Adriana Asti, Peppe Barra, Franca Valeri, lo scenografo Maurizio Balò, mentre ad Albertazzi è andato lo speciale «Premio del presidente» aggiudicato dal presidente della giuria, Gianni Letta.

MARINA, MARINA, QUANTO CI TURBI MESSA IN CROCE DALLA TUA BIOGRAFIA REMIXATA

Stefano Miliani

Certo che Marina Abramovic, artista performer, donna di video e di provocazioni umane e politiche, ha avuto un'infanzia complicata: la madre ossessionata dai germi le impediva di giocare con altri bambini perché sporchi e appunto portatori di germi. Non è curiosità morbosa, né è per dire che allora uno capisce il perché di tante sue opere, ma ce lo racconta l'artista nel suo spettacolo-performance The Biography Remix, andato in scena in anteprima mondiale fino a ieri al Teatro Palladium per «RomaEuropa Festival». «Remix» come i brani musicali che rifrullano in altra versione canzoni già esistenti: in questo caso è l'artista serba che riprende le sue performance, i video, gli interventi già messi in sequenza in un unico spettacolo, The Biography appunto, e remixati con il coreografo Michael Laub e lei stessa a tener teso il filo formale visto

che lei è attentissima sia alle tragedie collettive e personali (in quanto emblematiche della condizione umana), sia all'equilibrio ritmico e cromatico delle azioni e di ogni immagine stampata sulla retina dello spettatore. Marina Abramovic apre lo spettacolo in una posizione mica tanto comoda: appesa per aria come crocifissa a seno nudo con goma gialla, impugna due pitoni vivi, ondulant e si presume poco consenzienti, mentre sul pavimento due doberman roscichiano i famelici delle ossa e i microfoni amplificano un feroce ringhiare. Temi che se quei fili si rompono (e la tensione sulla carne ti ricorda che la body art mette il corpo alla prova dell'autosfferenza) oltre a rompersi una gamba Marina rischi d'essere sbranata ma non è così perché quando arriva una cantante i cani non la degnano d'una fuitata. E quando la luce si farà penom-

bra la silhouette di lei rimanderà ai tormentati crocifissi medievali, mentre il mucchio di ossa rimanda alla sofferita performance che la Abramovic inscenò alla Biennale di Venezia del '97, laddove raschiò via la carne da una montagna di ossa bovine lasciandole poi lì a emanare puzzo. Tanto per rammentarci le stragi dei Balcani. The biography, accompagnata da un libro edito ora da Charta, è opera in divenire permanente perché lei ci infila la vita che cambia sempre, la nascita (Belgrado 1946), i genitori, l'essere stufo d'innamorarsi dell'uomo sbagliato, il bisogno di requie, la storia dagli anni '40 a oggi. In versione Remix lo spettacolo è prodotto dal festival romano e siccome la Abramovic non è donna dai toni melliflui ti parla ancora di dolore, abbandoni e di corpi reali, nudi e lontani anni luce dall'universo patinato:

l'allieva bene in carne e incappucciata si dimena davanti a una severa istruttrice, poi Marina danzando si copre con i capelli il viso e ti ricorda i mostri dal corpo femminili dipinti da Max Ernst. Eticamente forte e coerente, di una femminilità carnale e autentica, Marina non teme la sua (quindi la nostra) imperfetta carnalità quotidiana, eppure il susseguirsi delle azioni una dietro l'altra forse ne diluisce l'intensità. Per quanto la Abramovic sappia sempre donare momenti straordinari: quando inscena La pietà su fondo azzurro, lei Madonna in abito lungo rosso, l'attore vestito di bianco nella posizione del Cristo morto, puoi magari pensare ai quadri del '500, ma non puoi non pensare ai colori della bandiera jugoslava e a quanti morti l'Europa ha lasciato massacrarre dopo la dissoluzione del Paese.

Brava Biennale teatro, hai buona memoria

Finale con tre spettacoli sull'emigrazione, la guerra in Sicilia e, con Celestini, la liberazione di Roma

Maria Grazia Gregori

VENEZIA In un'epoca che sembra rifiutare quando non temere la memoria, la consapevolezza del presente in grado di nutrire le proprie radici può assumere un valore straordinario di testimonianza: non tanto per giustificare ciò che si vive ma per legarlo al senso di un processo che trova nel tempo il suo più valido supporto. I tre spettacoli con cui la Biennale Teatro si congeda dai suoi molti spettatori - *Io ti guardo negli occhi*, *Scanno*, *Scemo di guerra* - visualizzano, pur in ambiti e in linguaggi diversi, proprio questo comune, rintracciabile filo rosso. Da questo punto di vista, anzi, i tre lavori sono addirittura emblematici. Per esempio *Io ti guardo negli occhi* di Andrea Malpeli, vincitore del premio Riccione del 2003 messo in scena da Cherif, macroscopicamente sembra far proprie queste riflessioni e getta uno sguardo «altro» sul sud del mondo e sulle emigrazioni spesso dolorose dei suoi figli alla ricerca di un lavoro e di una vita meno dura. Siamo in Marocco dove una giovane ragazza, Nadir, telefona di nascosto al padre Ahmed che in Italia cuce camicie. Si racconta della sua famiglia, dei soldi mandati dall'uomo per pecore e scarpe spese in telefonate, della solitudine di chi resta, dello sra-



Un momento dello spettacolo sull'emigrazione e il Marocco «Io ti guardo negli occhi»

damento del cuore più che di quello della persona. Cherif, che è figlio di quel mondo, lo situa in un tempo sospeso, lattescante - quello della memoria appunto - costruendolo come una partitura di parole, gesti, suoni, citando il Corano ma riportandoci alla mente anche i racconti delle *Mille e una notte* (i canti e i gesti rituali che innervano tutta la rappresentazio-

ne sono salmodiati da Hala Omrane e da Houssine Ata), immergendo i personaggi in una penombra dove la scrittura sacra impregna tutto e tutto sembra figliato da lei. Come se i personaggi che per Malpeli sono figli di una società quasi pasoliniana, qui si trasformino nei figli delle parole del profeta, dei racconti di quelle notti umide, con le loro storie minime di

abbandoni, di amori, di malattie, di imbrogli, di dolori e di piccolissime felicità. Una chiave drammatica per un'opera apparentemente leggera e tenera. Nei momenti in cui nello spettacolo, che necessita ancora di qualche messa a punto, avviene la coincidenza degli opposti ecco rivelarsi il cuore di Cherif: il lavoro sugli attori dove spiccano le prove di Virgilio Zer-

nitz, della duttile Alvia Reale, di un impetuoso Gianluigi Fogacci. Pescando nell'inquietante memoria di una famiglia feroce di Atridi siciliani da tragedia greca, chiusi a dilaniarsi in un rifugio per sfuggire a una guerra che insanguina tutto (la seconda guerra mondiale, ma anche tutte le guerre di oggi), Davide Enia, abituato a dare da solo le voci ai per-

sonaggi con tutta la forza sanguigna della sua narrazione, si trova qui nella posizione inedita di autore e di regista di un testo corale, che si consuma nella vana attesa di qualcuno che non arriverà mai. Fra uomini in cagnottiera, vecchi paraplegici, ragazzini che vogliono diventare grandi e che guardano con occhi limpidi il fascinoso ma ambiguo mondo degli adulti,

pieni di voglia di giocare al gioco della vita, donne sottomesse e ribelli, fanciulle in fiore innamorata dell'amore, è la guerra che trasforma anche i familiari in nemici, che rivela le vigliaccherie più segrete, i segreti più inconfessabili, che spinge al fratricidio pur di affermare il proprio potere, si snoda l'emozionante spettacolo, scritto in palermitano, che Enia ha immerso in un'oscurità senza tempo puntando tutto su di una fisicità di fortissimo impatto.

Dall'oscurità alla luce. Per raccontarci la liberazione di Roma, il 4 giugno del 1944, lo straordinario Ascanio Celestini, fabulatore e cantastorie ascetico, ci parla con il suo linguaggio semplice, di una storia fuori dalla Storia ufficiale: un bambino dei quartieri popolari che rischia di morire per impadronirsi di una cipolla finita per terra, un giovane tedesco con una voglia sul viso, maiali seppelliti sotto terra perché non venissero razzati. E di fascisti, di americani, di russi, di se stesso che ascolta la storia così simile a una straordinaria fiaba popolare raccontata da lui ragazzo da suo padre che l'ha vissuta in prima persona. A Celestini, cantore proletario e brechtiano, bastano una sedia, due pareti di compensato e qualche luce per catturare il pubblico, per raccontarci una storia che ci riguarda da vicino. Oggi come ieri.

Dopo le zuffe oggi il programma parte e la Venier intervista la madre della piccola Denise sparita «Domenica in», saranno dolori?

Silvia Garambois

Fino all'ultimo sono rimasti indecisi su cosa diavolo fare in quell'ultima ora della domenica, dove era previsto il reality-game con sei coppie da stuzzicare e ingelosire (titolo del gioco: «Non mi tentare»). La stessa Mara Venier aveva proposto - era giovedì pomeriggio, a poco più di due giorni dalla diretta, e c'è da supporre che ne avesse anche discusso con gli autori - che quell'ora venisse provvisoriamente utilizzata per le «telefonate al buio», con tutto il cast in scena, lei, Massimo Giletti, Paolo Limiti, vallette e starlette di *Domenica in*, a chiamare al telefono, a casaccio, il numero di un fortunato telespettatore a cui regalare qualche sacchetto di euro. In subordine, si avanzava l'ipotesi di una intervista-tappabuchi, sempre in attesa del via del gioco delle coppie, in una domenica assai giocherellona...

Ieri è stato annunciato lo «scoop»: alle 19, aspettando il tg, viene portata alla Dear di Roma la mamma di Denise, la bambina scomparsa da Mazara del Vallo il mese scorso. La storia di Denise è una brutta storia, e si capisce bene che la famiglia stia impazzendo di ansia e dolore: portare la signora Pietra Maggio Pipitone in tv, che verrà intervistata dalla Venier, è tutt'altra faccenda. Per parare le polemiche il capo degli autori, Cesare Lanza (potentissimo fin dai tempi della direzione Saccà, autore anche dell'edizione di *Domenica in* con Bonolis, quella con l'intervista a Donato Bilancia, il plurimicida di Genova), annuncia subito: «Non vogliamo fare la tv del dolore ma pensiamo di poter dare una mano alla soluzione di questo dramma nazionale che ha coinvolto tutto il Paese, un sequestro che la magistratura ha definito atipico».

Il resto della domenica, come ampiamente annunciato, sarà assai lieve: si apre alle 14 con il gioco della Venier, «A spasso con mamma»; segue Paolo Limiti con la sua storia della canzone e dello spettacolo. Poi

appello sulla tv culturale

La Rai vuole o no la tv Arte? Almeno ci dia una risposta

Qualcuno in Rai ha ascoltato l'appello di Claudio Abbado perché si possa vedere la tv culturale franco-tedesca Arte? Sull'argomento Giuseppe Giulietti, membro della commissione di vigilanza Rai per i Ds e portavoce dell'associazione Articolo 21, ha scritto al presidente della commissione Sandro Petruccioli una lettera. Ecco alcuni stralci.

Nei mesi scorsi Claudio Abbado lanciò l'idea che, anche in Italia, fosse possibile ricevere, sottotitolato in italiano, il canale culturale Arte. La proposta fu raccolta da decine e decine di esponenti della cultura italiana e da migliaia di cittadini. Il successo dell'iniziativa suscitò positive reazioni in tutte le sedi. La direzione della Rai annunciò la disponibilità di mettere a disposizione un canale di RaiSat. Il ministro Urbani non solo si disse d'accordo ma, addirittura, sostenne la possibilità che si arrivasse ad un accordo più ampio tra Francia e Italia. La commissione cultura della Camera votò un documento sottoscritto da tutte le forze politiche. Decine e decine di sindaci manifestarono una convinta adesione alla proposta. Nei giorni scorsi, tuttavia, il maestro Abbado ha fatto sapere che da allora nulla è accaduto. Inoltre nessuno ha sentito neppure il garbo di prendere contatto con Abbado. Per queste ragioni Le chiedo di acquisire dalla Rai una risposta finalmente comprensibile. Le segnalo, infine, che Arte da oggi può essere vista anche in Italia ma solo sulla piattaforma digitale Sky. Quindi non permettendo un accesso al sistema analogico o sul digitale terrestre.

Giuseppe Giulietti

lo spazio salute di Rosanna Lamberucci, quello dello sport con Giampiero Galeazzi, e ancora Massimo Giletti, che intorno alle 17 sarà il protagonista dell'«Arena», uno spazio in cui 30 giovani si confronteranno su un tema di attualità, il primo dei quali prenderà spunto dalla decisione dell'allenatore Cesare Prandelli di lasciare la Roma per dedicarsi alla vita privata. Ci sarà anche un giochino telefonico con i filmati delle vecchie *Domenica in* (altro tappabuchi, in attesa che prenda forma anche il terzo spazio previsto per la Venier, «Mi gioco la casa»). Ieri, alla presentazione della trasmissione, nonostante i tentativi di tutti di minimizzare le tensioni tra

il cast e gli autori, non s'è parlato d'altro. Ma ormai il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, ci ha fatto il callo a dover spiegare che, tutto sommato, anche questo è il bello della tv: «Domenica in non è un ring - ha esordito - è inevitabile che tensioni ci siano in un programma nuovo. Ma l'esistenza di un allarme rosso non c'è mai stata. Il programma avrà successo se i conduttori e i vari segmenti del programma si integreranno». Insomma, Del Noce mette le mani avanti: sarà anche perché proprio ieri sono tornate le indiscrezioni su un ormai prossimo cambio sulla sua poltronissima, destinata - si dice - a Sergio Valzania?

Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL
Associazione Professionale Proteo Fare SapereSeminario Nazionale
6 e 7 ottobre 2004Conoscenza
Europa
MondoROMA - Centro Congressi
Via dei Frentani, 4

Per noi l'educazione e la conoscenza devono essere al centro dell'attenzione in tutta l'Unione Europea.

Esse rappresentano scelte prioritarie per fare dell'Unione Europea un'area geografica basata sull'economia della conoscenza, risorsa indispensabile per uno sviluppo equilibrato e per la coesione sociale, mentre sono allo stesso tempo un bene fondamentale da affermare come costitutivo della società globale.

La FLC Cgil con questo Seminario nazionale, che si svolge a pochi giorni da un importante appuntamento come il Social Forum di Londra e dalla firma della Costituzione europea che avverrà nel mese di ottobre a Roma, si pone l'obiettivo di consolidare un'ampia discussione su tali temi, definire posizioni e linee d'azione rispetto ai processi in atto.

Conclude Enrico Panini, Segretario generale FLC Cgil

www.cgilscuola.it

che altro
c'è

- MARILYN MANSON: VOGLIO SPOSARMI IN CHIESA

Marilyn Manson vuole un matrimonio in chiesa, vecchio stile. Il re del rock bollato dai detrattori come satanico ha dichiarato che vorrebbe sposarsi in chiesa. Sorse per dire addio all'immagine che ha fatto tremare molti genitori che vedono in lui il simbolo della perdizione dei loro figli? «Se una persona decide di sposarsi dovrebbe avere voglia che il matrimonio sia celebrato nel modo giusto» ha detto Manson, che ha espresso il desiderio di portare all'altare la 33enne fidanzata, Dita Von Teese, modella e spogliarellista.

- IL FESTIVAL DI ANNECY

PREMIA «FAME CHIMICA» Un'opera prima, realizzata da registi attivi solo nel campo del documentario e del corto, Bachi e Valori, intitolata «Fame chimica», autoprodotta e ambientata nelle periferie giovanili, ha vinto il Gran Premio del Festival del cinema italiano di Annecy con il voto unanime della giuria, presieduta dall'attore Pierre Santini. Migliore attrice Barbara Bobulova per «La spettatrice» di Paolo Franchi e miglior attore, Marco Foschi, per «Fame chimica».

- VINCE «NAPOLA»

A EUROPA CINEMA «Napola» del tedesco Dennis Gansel come miglior film, Nicolaj Arcel e Rasmus Heisterberg come miglior sceneggiatura per «King's Game» di Nicolaj Arcel, Marie Vinck attrice del belga «De Kus» di Hilde van Mieghem e Aksel Hennie per il norvegese «Uno» sono i vincitori dell'«EuropaCinema Platinum Award», scelti dalla giuria presieduta dal regista danese Erik Clausen e, tra gli altri, da Margaret Mazzantini. Il premio del pubblico è andato all'olandese «The South» di Martin Koolhoven.

scegli per voi

LANтана Rete 4 23.00 Regia di Ray Lawrence - con Anthony LaPaglia, Geoffrey Rush, Barbara Hershey. Australia/Germania 2001. 121 minuti. Thriller.

Quando una donna scompare misteriosamente, del caso viene incaricato il detective Leon Zat. L'uomo si troverà coinvolto nei complicati rapporti tra quattro coppie sposate. Un ginepraio di sesso, amore e morte che spingerà Leon a riflettere anche sul suo personalissimo passato.

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA Raitre 21.00 Prima dell'arrivo dei conquistadores occidentali l'America era la patria di civiltà straordinariamente progredite. Il programma condotto da Alberto Angela ci porta in Perù, alla scoperta di una di queste: l'impero degli Incas. Sulle Ande ancora oggi si possono ammirare siti archeologici di straordinaria suggestione, il più celebre dei quali è il complesso di Machu Picchu.



DELITTO PERFETTO Rete 4 21.00 Regia di Andrew Davis - con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow, Viggo Mortensen. Usa 1998. 107 minuti. Thriller.

Il ricchissimo Steven Taylor scopre che la moglie Emily, giovane e bella, lo tradisce con un pittore squattrinato. Per far fuori la fedifraga decide di assoldare come killer proprio il suo rivale in amore. Remake del film di Hitchcock 'Douglas (il regista è una sua "creatura") ci ha provato, ma il modello era davvero troppo altro.

AI CONFINI DEL MONDO Raitre 1.15 Regia di Michael Powell - con John Laurie, Belle Chrysal, Eric Berry, Kitty Kirwan. Gb 1937. 71 minuti. Drammatico.

Le isole di Hitra, in Gran Bretagna, sono uno degli angoli più sperduti del mondo. Nella morsa della miseria, due famiglie devono decidere se abbandonare quell'angolo di mondo. I contrasti sono molti, ma le vicende della vita riporteranno l'unità ed il senso della solidarietà fra gli abitanti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE
6.25 IL RE DEI GRIZZLY
7.55 UN VICE PRESIDENTE
9.20 LINEA VERDE ORIZZONTI
9.50 SANTA MESSA CON BEATIFICAZIONE PRESIEDUTA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II E RECITA DELL'ANGELUS.

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.
10.00 TG 2 MATTINA.
10.05 APRILAR.
11.00 NUMERO 1.
11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO COSE (MAI) VISTE.
7.00 E' DOMENICA PAPA'
9.30 CICLISMO CAMPIONATI MONDIALI SU STRADA.
12.00 TG 3.
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3.
14.30 RAI SPORT.

RADIO
RADIO 1
RADIO 2
RADIO 3

RETE 4
6.20 LA GRANDE VALLATA
7.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.00 TURKS.
9.00 COSBY INDAGA.
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVERDE.
12.15 GRANDE FRATELLO.
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SOLARIS.DOC.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
9.20 SUPERPARTES.
9.50 4 PAZZI IN LIBERTÀ
11.55 GRAND PRX.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.
13.50 LE ULTIME DAI CAMPI
14.00 TOP OF THE POPS
15.00 LUCKY LUKE - DAISY TOWN.
16.30 DINOTOPIA.
18.30 STUDIO APERTO
19.00 CAMPIONI, IL SOGNO.
19.55 SPERANDO...
20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA.

ITALIA 1
6.00 TG LA7.
7.00 SUPERPARTES.
11.25 POWER RANGERS WILD FORCE.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.
13.50 LE ULTIME DAI CAMPI
14.00 TOP OF THE POPS
15.00 LUCKY LUKE - DAISY TOWN.
16.30 DINOTOPIA.
18.30 STUDIO APERTO
19.00 CAMPIONI, IL SOGNO.
19.55 SPERANDO...
20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4.
22.55 TG 1.
23.00 SPECIALE TG 1.
24.00 SONDZ 2004.
0.55 TG 1 - NOTTE.
2.10 SONO FOTOGENICO
2.30 BILIE E BIRILLI.
3.00 MOSCACIECA.
3.45 SCANZONATISSIMA.

20.00 DOMENICA SPRINT.
20.30 TG 2 20.30.
21.00 STREGHE.
21.00 CICLESMO.
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA.
1.00 TG 2.
1.20 SORGENTE DI VITA.
0.25 TELECAMERE SALUTE.
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.15 Ai confini del mondo
1.30 SONDZ 2004.
1.55 L'ISOLA DEI FAMOSI 2.
2.30 BILIE E BIRILLI.
3.00 MOSCACIECA.
3.45 SCANZONATISSIMA.

20.00 BLOB.
20.10 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA.
23.05 TG 3.
23.15 TG REGIONE.
23.25 RICCHI D'ITALIA.
0.25 TELECAMERE SALUTE.
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.15 Ai confini del mondo
1.30 SONDZ 2004.
1.55 L'ISOLA DEI FAMOSI 2.
2.30 BILIE E BIRILLI.
3.00 MOSCACIECA.
3.45 SCANZONATISSIMA.

21.00 DELITTO PERFETTO.
20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?
23.00 GRANDE FRATELLO.
1.00 TG 5.
1.55 DON CHISCIOTTE E SANCIO PANZA.
3.50 LE SEMINARISTE.
4.35 I VIAGGIATORI.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?
23.00 GRANDE FRATELLO.
1.00 TG 5.
1.55 DON CHISCIOTTE E SANCIO PANZA.
3.50 LE SEMINARISTE.
4.35 I VIAGGIATORI.

20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA.
20.30 SPORT 7.
21.00 STAR TREK: ENTERPRISE.
22.35 CONTROCAMPO.
0.50 CORTO 5.
1.15 MUSIC SHOP.
1.20 FUORI CAMPO.
2.40 SHOPPING BY NIGHT
3.05 COUNTDOWN - ORE CONTATE.
4.35 TALK RADIO.

20.00 TG LA7.
20.30 SPORT 7.
21.00 STAR TREK: ENTERPRISE.
22.35 CONTROCAMPO.
0.50 CORTO 5.
1.15 MUSIC SHOP.
1.20 FUORI CAMPO.
2.40 SHOPPING BY NIGHT
3.05 COUNTDOWN - ORE CONTATE.
4.35 TALK RADIO.

CARTOON NETWORK
12.30 GLI ASTROMARTIN.
13.00 CORNEIL & BERNIE.
13.30 ED, EDD & EDDY.
14.00 MUCCA E POLLO.
14.20 IL LABORATORIO DI DEXTER / IL CRICETO SPAZIALE / MUCHA LUCHA / CORNEIL & BERNIE.
16.20 IL CANE MENDOZA.
16.45 2 CANI STUPIDI.
16.55 NOME IN CODICE: KND.
17.25 LA SQUADRA DEL TEMPO / LEONE IL CANE FIFONE / DONATO FIDATO / JOHNNY BRAVO.
18.20 LE SUPERCHICHE.
19.50 ED, EDD & EDDY / MUCHA LUCHA / 2 CANI STUPIDI.
21.05 I GEMELLI CRAMP.
21.35 GLI ASTROMARTIN.

UEFA CHAMPIONS LEAGUE.
10.00 CICLISMO.
17.00 BILIARDO.
20.00 MOTORSPORTS WEEKEND
20.45 BILIARDO.
23.45 RALLY.
0.15 EUROSPORTNEWS REPORT
0.30 MOTOCICLISMO.
1.00 CAMPO BASE.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 BATTAGLIE SULLA SPIAGGIA.
16.00 QUESTI INCREDIBILI CANI.
17.00 MADAGASCAR MISTERIOSO.
18.00 SQUADRA DEMOLIZIONI.
19.00 CAVALLI.
20.00 I CACCIATORI DEL MARE.
21.00 CAMPO BASE.
22.00 ENIGMI DALL'ALDILA'.
24.00 I CACCIATORI DEL MARE.
1.00 CAMPO BASE.

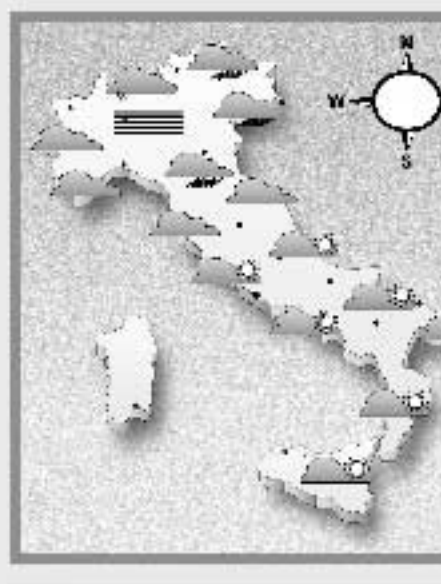
SKY CINEMA 1
15.20 110 E FRODE.
17.00 IL MAESTRO CAMBIAFACCIA.
18.25 DUETS.
18.55 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
20.30 SKY CINE NEWS.
21.00 GIOVANNA LA PAZZA.

SKY CINEMA 3
14.00 ANIMAL.
17.00 IL MAESTRO CAMBIAFACCIA.
18.25 DUETS.
18.55 NATIONAL SECURITY - SEI IN BUONE MANI.
20.30 SKY CINE NEWS.
21.00 GIOVANNA LA PAZZA.

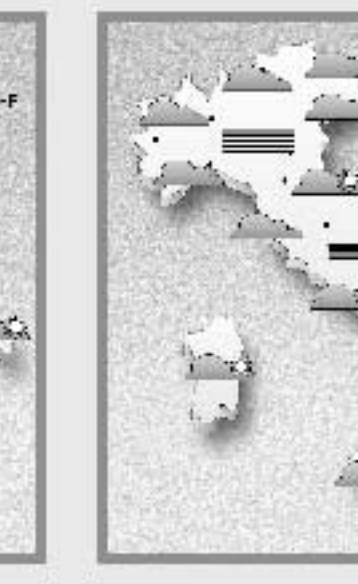
SKY CINEMA AUTORE
15.20 IL RICORDO DI BELLE COSE.
17.15 PAROLE D'AUTORE.
17.40 PEOPLE I KNOW.
17.00 REVELATION.
21.00 OOT LA MORTE PUÒ ATTENDERE.
23.40 L'APPARENZA INGANNIA.

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL THE BEST.
13.05 THE CLUB.
14.00 RAPTURE.
15.00 MONDO.
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 EXTRA.
18.00 AZZURRO.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 INBOX.
20.00 THE CLUB.
21.00 ALL MUSIC CHART.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.

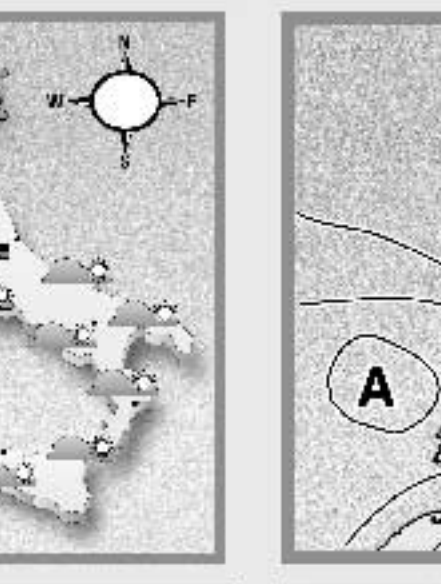
IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI



OGGI
Nord: molto nuvoloso sul settore centro-orientale, con sporadiche precipitazioni sul Triveneto e sull'Emilia Romagna; parzialmente nuvoloso sulle restanti zone. Foscie dense o locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti. Centro e Sardegna: poco o parzialmente nuvoloso ma con tendenza ad attenuazione della nuvolosità dalla serata. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa, specie sulla Liguria e sul Triveneto. Locali foscie dense o banchi di nebbia sulle zone pianeggianti dopo il tramonto e durante le prime ore del mattino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con locali annuvolamenti più consistenti sulla Toscana. Locali foscie dense o banchi di nebbia in pianura. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE
Un sistema frontale sulla Francia si muove lentamente verso le regioni alpine-prealpine italiane.



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 21
TRIESTE 17 21
TORINO 13 20
GENOVA 20 23
FIRENZE 18 23
PERUGIA 13 22
ROMA 15 25
NAPOLI 15 23
R. CALABRIA 17 26
CATANIA 14 26



TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 2 13
COPENAGHEN 9 13
VARSAVIA 7 14
BONN 12 19
VIENNA 8 17
GINEVRA 11 24
BARCELLONA 19 26
LISBONA 15 27
ALGERI 13 29



TEMPERATURE IN ITALIA
VERONA 12 23
VENEZIA 14 21
CUNEO 10 21
BOLOGNA 14 24
PISA 17 21
PESCARA 12 23
CAMPOBASSO 14 18
POTENZA 11 22
PALERMO 17 23
CAGLIARI 13 26



TEMPERATURE NEL MONDO
OSLO 6 13
MOSCA 4 14
LONDRA 9 17
FRANCOFORTE 11 17
MONACO 9 17
BELGRADO 14 22
ISTANBUL 14 24
ATENE 17 27
MALTA 16 25

È la dose che fa il veleno

storiae-antistoria

Paracelso

HITLER RIVISITATO PER I FIGLI DI UN BENESSERE MINORE

Bruno Bongiovanni

Utile è l'intervista a Udo Voigt, piccolo Führer della Npd, il partito neonazista che ha mietuto una buona affermazione in Sassonia. La si può leggere su *la Repubblica* di domenica scorsa. Si possono infatti scorgere due retoriche, l'una a intensità più bassa, e comune alla destra xenofoba ed eurofoba più moderata (quella dell'insofferenza per i bongobongo e per Forcolandia), l'altra a intensità più alta e dotata di uno sguardo storico retrospettivo. Entra del resto in gioco Adolf Hitler, importante statista, secondo Voigt, fino al 1938, e debellatore della disoccupazione di massa ereditata dalla democrazia di Weimar. Sull'importanza storica di Hitler, niente da obiettare. È un fatto. Va semmai segnalato che i figli di un benessere minore, frustrati e accerchiati da una cultura che percepiscono «egemonicamente» estranea, si compiaciono, al di là della fascinazione ideologica, di avere persino loro un pezzo grosso, uno «statista», che può

anche diventare «il più grande del secolo», alle loro spalle. Sulla disoccupazione di massa debellata ci sarebbe invece da discutere. Non c'è tuttavia bisogno di una grande immaginazione analogica per individuare un'evidente sintonia tra questo argomento «storografico» e le spesso precarie condizioni di un presente contrassegnato dai tagli sociali e dal depotenziamento del Welfare. Cose, queste ultime, che Voigt addebita agli stranieri e all'euro.

Se Hitler viene comunque reintrodotta nella storia tedesca come fattore positivo e restauratore (dopo la discontinuità rappresentata dall'imbelle Weimar), non manca tuttavia, nella «revisione», un elemento di evidente «autorevisione». Con il 1938, infatti, lo stesso Hitler, secondo Voigt, ha permesso al nazismo «di trasformarsi in un movimento nazionalista e sciovinista». Quest'affermazione è sicuramente un prezzo cosmeticamente



«storografico» pagato alla destra europea meno estremistica e qua e là «di governo». Il 1938 è l'anno della Kristallnacht e dell'evidenziarsi omicida della persecuzione antiebraica. Ed è anche l'anno della creazione di un comando supremo delle forze armate (che fa capo a Hitler), dell'Anschluss dell'Austria, della cessione dei Sudeti alla Germania posta in essere dalla capitolarda Conferenza di Monaco. Tutta la storia del nazismo, dal 1933 al 1938, corre tuttavia verso questi esiti. A cominciare dalla politica di riarmo, finalizzata alla guerra, che ha favorito la ripresa dell'occupazione e il conseguente consenso al Reich. È interessante però far notare come la revisione abbia toccato gli stessi neonazisti. Si vorrebbe infatti un nazional-socialismo «buono» (non nazionalista!) e senza sanguinoso crepuscolo. Una discriminazione senza «soluzione finale». Un'Europa trasformata in *Volksgemeinschaft* da una semplice pulizia etnica. Si vorrebbero cioè gli anni dell'ascesa. E non quelli della catastrofe. Si vorrebbe soprattutto, ad uso dei figli di un benessere minore, un nazismo dimesso, perbenistico, presentabile, in grado di varcare la soglia dei tinelli delle più desolate periferie europee.

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Lello Voce

NUOVI LINGUAGGI

Il diario di Proserpina

Uno degli aspetti più interessanti e discussi della diffusione del Weblog è il rapporto che molti di essi, inevitabilmente, stabiliscono con la letteratura. Un blog è - prima di tutto - una scrittura, un testo e siccome l'immediatezza della pubblicazione su Rete permette oggi, praticamente a chiunque voglia, di pubblicare i suoi scritti, saltando qualsiasi mediazione, tanto editoriale, quanto critica, è inevitabile che molti blogger possano essere considerati - come minimo - dei pro-am (professionisti-dilettanti) della letteratura.

La faccenda ha ovviamente fatto discutere molto, tanto i blogger, quanto gli scrittori ufficiali e le polemiche non sono certo mancate. Sia come sia, è ormai innegabile che una serie di nuove scritture (e di nuovi autori) stiano nascendo su Rete e che con loro i professionisti della «carta» dovranno, prima o poi, fare i conti, che si tratti della rilevanza semplicemente «sociologica» del fenomeno, o invece di risultati anche formalmente validi. Nel frattempo, svariati blogger hanno ormai fatto, o stanno per fare, il grande salto, pubblicati da editori veri e su concretissima (e deperibilissima) carta.

Tra loro Manila Benedetto, alias Princess Proserpina, è certamente una delle star. Pur giovanissima, oggi poco più che ventenne, è stata tra le prime, nell'ormai lontano dicembre 2000, ad aprire un blog in Italia e il suo «diario» digitale è tra i più seguiti in Rete e conta centinaia di contatti giornalieri. Ma sbaglierebbe chi pensasse a Proserpina soltanto come a una *enfant prodige* del blogging, che racconta in Rete di sé e delle sue esperienze (cosa che pure fa, con una scrittura intrigante, ricca, a volte sorprendentemente matura), perché Proserpina è anche una delle fondatrici di uno delle più note ed efficaci sperimentazioni di network tra blogger, Ubw, e cioè United Blogzine of the WWW, sorta di leggera ed efficientissima agenzia stampa della blogosfera dove trovare segnalazioni interessanti su moltissimi argomenti, dalla politica alla cultura, agli esteri, alla controinformazione, allo sport. Incontrarla significa tastare il polso della Rete, là dove le sue pulsazioni sono più intense ed avanzate...

Stai per fare il grande salto: dalle pagine Web a quelle di carta. Un racconto compreso nella prossima collettiva di blogger curata da Loredana Lipperini per Einaudi Stile Libero e il primo libro di poesie. Che differenza c'è tra lo scrivere su carta e il farlo su un blog?

«In molti pensano che ci sia un'immensa differenza tra scrivere su un blog "dove possono farlo tutti" e scrivere su carta, dove invece possono solo coloro che hanno passato la prova del giudizio di terze persone (l'editore di un libro, il direttore di un giornale). Invece io dico di no. C'è una differenza tecnica, l'immediatezza con cui è possibile vedere il proprio testo pronto alla fruizione, ma sul piano stilistico non ce ne sono. Parlo per me, s'intende. Ma io sono una che ha da anni sul comodino

L'importanza dei blog? La condivisione del sapere e delle informazioni: parla Manila Benedetto che nel 2000 è stata tra le prime ad aprire un «diario» virtuale in Italia e che poi ha fondato un'agenzia stampa che aiuta a districarsi in questi luoghi del Web

Lezioni Americane di Calvino e che adora la «fatica dello scrivere». Troppo spesso tutti coloro che hanno in questi anni criticato i blog si sono appellati alla rivendicazione di un diritto degli autori su carta di essere autorizzati dai - e cito uno scrittore - «guardiani delle porte». Eppure mi chiedo, non sono forse tutti i lettori che ogni giorno, costantemente, visitano i blog la dimostrazione che non c'è bisogno di un consenso «autorevole» per decretare la validità di uno scritto? E quale consenso più autorevole se non quello dei lettori stessi, dotati di capacità critica, che sono i veri

Il suo network, United Blogzine of the WWW, segnala «dove» poter trovare gli argomenti che ci interessano, dalla politica allo sport



Disegno di Pablo Echaurren

destinatari di un libro o di uno scritto più in generale? I blog insegnano a scrivere, insegnano a scontrarsi con il giudizio dei lettori. Un giudizio diretto, immediato. Non penso esista palestra migliore. Certo, poi, ad una romanticonica come me, affezionata alla carta, fa un effetto strano immaginare di toccare le pagine di un libro pieno delle mie stesse parole. Ma quelle parole non sarebbero mai maturate se non ci fosse stato il mio blog.

Non credi, però, che così, delegittimando la funzione della critica alla fine si rischi di prendere lucciole per lanterne e di convalidare come prodotti d'arte onesti manufatti che hanno la sola qualità di incontrare i cosiddetti gusti del cosiddetto pubblico medio? In un mondo in cui tutto è arte, niente lo è più....

«Aspetta, aspetta. Io non ho parlato di blog come opera artistica e mi auguro che con questa domanda non si voglia intendere che un libro, semplicemente in quanto pubblicato in seguito alla decisione di un editore, o di chi per lui, possa essere etichettato come arte. Siamo sinceri: in giro esistono un sacco di libri pessimi, a cui si potrebbe preferire di gran lunga la lettura di un blog.

Penso che ognuno sia maturo abbastanza per capire cosa gli piace e cosa non gli piace leggere. E quindi se un blog viene letto spesso e da gente di vario tipo, vuol dire che - volontariamente o no - rispetta certe esigenze di lettura. Questo è ciò che attesta che il blog medio non ha niente da invidiare ad un libro medio. Affinché si

possa parlare di scrittura in quanto arte, naturalmente, c'è bisogno che il testo abbia una rara e incredibile capacità: quella di lasciare una traccia di sé nel tempo e nelle coscienze. Per fortuna, di testi di cui si possa dire che rientrano in questa categoria ce n'è un numero limitato. E questo numero limitato è individuato proprio dalla coesistenza del giudizio di pubblico e critica, che si completano e integrano a vicenda. Insomma, non potremo mai considerare opera d'arte un testo che, apprezzato dalla critica, non riscuote l'apprezzamento di almeno una fetta di pubblico, né, tanto meno, fare il ragionamento opposto e giudicare arte qualcosa presto dimenticata, ma che ha riscosso per un tempo limitato l'ovazione dei lettori».

Su Net esistono varie forme di aggregazione, da United Blogzine all'Aggregator 3.0 di Granieri. Quanto credi che sia importante fare network?

«I blog hanno potenzialmente la possibilità di avere un numero infinito di accessi, sia per la loro semplicità di lettura, sia per la loro varietà d'argomenti. Ma, in atto, la notevole diffusione che hanno avuto in Italia, come in tutto il mondo, pone un limite alla loro visibilità e alla possibilità di trovare e trovarsi tra di loro e con i lettori. Il blog nasce per un'esigenza del blogger di comunicare qualcosa. Attraverso strumenti come l'Aggregator e UBW si apre una finestra con la quale si comunica ad un esterno più ampio, fatto di gente che «cerca» qualcosa. Mi spiego: il blog - che è un sistema aperto fatto di dare-avere tra chi scrive e chi legge (e commenta) - ha

con gli aggregatori la possibilità di raggiungere in un modo semplicissimo anche quei potenziali lettori che altrimenti non riuscirebbe a raggiungere. Inoltre, crea una comunità che si confronta su tematiche comuni, anche con posizioni diverse. La formazione di un network, quindi, è essenzialmente per uscire dalla propria individualità ed allargare il ciclo della comunicazione. Per UBW, di cui sono un po' la «mamma», c'è un discorso leggermente diverso rispetto all'aggregatore. United Blogzine nasce con l'ambizione d'essere una piccola agenzia di stampa in cui diffondere e offrire notizie selezionate dai blogger su temi d'interesse comune, dall'arte allo sport, dalla politica alla blogosfera stessa, senza che essi siano essenzialmente tratti da blog. È una rassegna stampa quotidiana in cui, oltre alle tradizionali fonti di notizie, appaiono anche i blog. In fondo la blogosfera non avrebbe senso, se fatta di tante piccole individualità che si parlano addosso. È forte e autorevole proprio perché network, pro-

I blog insegnano a scrivere e a confrontarsi - scontrarsi - con il giudizio dei lettori: un giudizio diretto immediato

prio perché comunità aperta, che riceve e che dà».

C'è chi parla dei blog come di «diari», a me la definizione è sempre parsa riduttiva. Princess Proserpina affronta spesso questioni «personali», intime: che ne pensi della definizione blog=diario?

«Se con diario intendiamo una definizione assoluta ovvero quel taccuino su cui si annotano pensieri e sensazioni o fatti visti e vissuti, allora direi che l'equazione è condivisibile. Purtroppo, invece, spesso il blog è stato considerato un «diario adolescenziale», ovvero quel quadernetto che più o meno tutti abbiamo scritto tra i 10 e i 15 anni pieno di confessioni ad un immaginario interlocutore dei nostri desideri più nascosti. No, il blog non è questo. Il blog è una traccia pubblica. La mia vita, le mie questioni personali, diventano protagoniste di un romanzo longitudinale che lo attraversa. Come un grande libro, in progress».

Ma il diario è, per definizione, un fatto privato...

«Per definizione. E se invece proprio il blog avessero cambiato questa definizione? Se ne avessero inventata una nuova, ovvero un diario che viene condiviso, soprattutto con sconosciuti, affinché non resti solo avvenimento intimistico, ma possa diventare confronto? In questo cambiamento di rotta del diario, cambia anche lo stile del diario stesso. Stiamo creando dei romanzi di vita, con il blog il diario è finito in soffitta. E ora di farcene una ragione».

Nel mondo dei blogger è molto diffusa la simpatia verso ogni forma di copyleft. Qual è la ragione e quanto è importante la problematica legata al diritto d'autore per lo sviluppo di libere dinamiche sociali e culturali in Rete?

«Il copyleft è la più grande possibilità che ci è stata di concessa per diffondere le nostre idee senza perderne la proprietà intellettuale e senza che esse siano sciacquate da terze persone poco corrette. Nello specifico, in ambito blog, le Creative Commons, consentono ai nostri scritti di circolare liberamente, di essere citati, ripresi, scaricati, senza che perdano la loro identità e la nostra paternità. Questo consente un circolo continuo di idee e il loro sviluppo. Ne parlavo prima: il blog è un sistema aperto ed in continua - positiva - evoluzione, che deve assolutamente essere elastico, altrimenti non ha vita, si ripiega su se stesso e soffoca. Apprezzo notevolmente gli autori che scelgono il copyleft per le proprie opere, dimostrano maturità culturale. La ferma opposizione dei cultori del copyright, invece, è dettata solamente dalla paura di «perdere» qualcosa - ma cosa? - attraverso la diffusione. Forse dimenticano che il sapere e la cultura si sono generati proprio attraverso la condivisione. Chiedo, allora: se i contenuti non sono liberi di circolare, a quale scopo sono stati prodotti?»

«Per definizione. E se invece proprio il blog avessero cambiato questa definizione? Se ne avessero inventata una nuova, ovvero un diario che viene condiviso, soprattutto con sconosciuti, affinché non resti solo avvenimento intimistico, ma possa diventare confronto? In questo cambiamento di rotta del diario, cambia anche lo stile del diario stesso. Stiamo creando dei romanzi di vita, con il blog il diario è finito in soffitta. E ora di farcene una ragione».

«Per definizione. E se invece proprio il blog avessero cambiato questa definizione? Se ne avessero inventata una nuova, ovvero un diario che viene condiviso, soprattutto con sconosciuti, affinché non resti solo avvenimento intimistico, ma possa diventare confronto? In questo cambiamento di rotta del diario, cambia anche lo stile del diario stesso. Stiamo creando dei romanzi di vita, con il blog il diario è finito in soffitta. E ora di farcene una ragione».

Clicca su

[Princess Proserpina: http://www.pproserpina.net/](http://www.pproserpina.net/)
[United Blogzine of WWW: http://www.unitedblogzine.net/](http://www.unitedblogzine.net/)

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



Prima uscita mercoledì 6 ottobre **L'UNIVERSO**
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**

Delude la mostra al Palazzo dei Diamanti: molti comprimari e una catalogazione tematica che va stretta al movimento. Assenti le grandi opere di Braque e Picasso

Ma il Cubismo non è un album delle figurine

Renato Barilli

Purtroppo le cose sono andate come si poteva temere, la mostra che il ferrarese Palazzo dei Diamanti ha dedicato al Cubismo, col sottotitolo *Rivoluzione e tradizione* (a cura di Marilyn McCully e Michael Raeburn, cat. autoedito), non è un granché, si può scommettere che nessuno dei grandi musei internazionali di Francia o Germania o Usa l'avrebbe ritenuta degna del proprio prestigio, e perfino rispetto agli standard medi cui l'Istituto di Ferrara ci ha abituati appare sottotono. Inutile, beninteso, scagliare la pietra sul solo Palazzo dei Diamanti, in quanto tutti i nostri musei dediti al contemporaneo sono ugualmente colpevoli del reato di investire i loro fondi, mai peraltro ingenti, nel preparare mostre temporanee in gran numero piuttosto che nell'acquisire opere, pertanto le loro collezioni permanenti non hanno una valida merce di scambio da barattare con i forti partner stranieri. Ferrara, per esempio, che pure ha dato ospitalità al nascere del grande fenomeno della Metafisica, non si è mai affannata a mettere assieme qualche capolavoro di De Chirico o di Carrà o di Morandi. Naturalmente, questa esosità nel concedere prestiti di prestigio colpisce in massima

misura i due grandi protagonisti del Cubismo, che sono incontestabilmente Pablo Picasso, nel ruolo di assoluto fondatore, e Georges Braque, subito accorso al suo fianco come valida «spalla». Tra il 1908 e il 1910 il Cubismo «sono» loro, e a nulla vale osservare che, in quegli anni fatidici, il lavoro della coppia egemone era «secretato» dai loro mercanti. Fu quella una ingegnosa trovata tattica per accrescere il peso di una produzione di cui si mormorava ma che restava quasi impenetrabile agli sguardi, oggi evidentemente bisogna riporre i due al centro della scena, prima dell'arrivo dei molti e volenterosi seguaci. Per mascherare la penuria di capolavori decisivi della coppia regia i curatori della mostra ferrarese si sono attaccati a un criterio tematico, presentando le opere attraverso sezioni dedicate a ritratti, paesaggi, nature morte, figure, ma così hanno contraddetto uno dei punti di forza del movimento cubista, che fu di mostrare appunto la vanità dei temi esteriori: quale che fosse il motivo di partenza, si applicava su di esso quel maglio inarrestabile che era il «trattamento» per cubi, l'intento di ricostruire dalle radici ogni oggetto. L'unico autentico modo per affrontare il Cubismo è quello, ben sancito dai manuali, di vederlo nella sequenza diacronica delle fasi, che, ancora una

volta, trovano l'espressione più piena nello svolgimento dovuto ai due mattatori: dapprima, dalle *Demoiselles* del 1907 fino al '10, c'è la fase cosiddetta «proto», dove i due costruiscono per grandi unità, simulando anche il ricorso a certi materiali ancora compromessi con una tradizione artigianale, il legno del carpentiere e il mattone del muratore. Poi, nei due anni successivi, subentra la fase «analitica», con l'ardire estremo di pareggiare i pieni e i vuoti: l'aria che circola attorno ai corpi diviene concreta, corposa, sostanziosa come loro. Quindi ancora parte la fase «sintetica» (1912-14), sblanciata fra due estremi, ma entrambi assai importanti: per un verso, i due spingono in direzione di forme pure, mentali, smaterializzate, ma per altro verso, quasi per ridar loro tangibilità, le rivestono con qualche brandello di tessuto estratto direttamente dai materiali reali, inaugurando così la stagione del collage, cui seguiranno i via via più arditi innesti assemblagisti, fino al *ready-made* di Duchamp.

Di questa trama vigorosa la rassegna ferrarese esibisce solo rade e discontinue campionature, come un albo delle figurine in cui un pur volenteroso scolareto sia riuscito a riempire solo poche caselle. Ovviamente, abbondano le caselle occupate dai comprimari, il che, sia ben chiaro, non è affatto inutile, guai infatti a voler affidare lo svolgimento della storia ai soli primi della classe, e dunque si vedono con piacere opere, po-



«Fruttiera con pere e mele» (1908) di Pablo Picasso
A sinistra la scrittrice Ruth Rendell

niamo, del numero tre del movimento, Juan Gris, con quella sua tecnica curiosa che lo porta a scavare nelle tele, come fossero pannelli di legno affrontati da un intagliatore. Ci sono i due cubisti «ufficiali» Albert Gleizes e Jean Metzinger, rei di aver rituffato il movimento in un chiosso aneddotico, limitandosi a «placcare» folti temi di interni con una manteca di cubetti; si distingue da loro, per fortuna, il nostro Gino Severini, che seppe nutrire una sorta di Cubismo analitico con le grazie di un gustoso arabesco; e c'è pure un altro nostro interprete, il sempre affaticato e incerto Ardengo Soffici; e poi appunto una folla di «minori», magari ciascuno con un momento magico di validità (Auguste Herbin, Roger de la Fresnaye, Louis Marcoussis, André Lhote), mentre si profila pure l'emergere di un artista di statura come Ferdinand Léger, e di passaggio viene infilato nella schiondata un magnifico Piet Mondrian. Ma poi mancano le due importanti diramazioni dal tronco del Cubismo che furono effettuate da Robert Delaunay e da Marcel Duchamp, mentre, in assenza di quest'ultimo, compaiono i suoi due fratelli assai meno decisivi che, per differenziarsi da lui, presero il cognome materno, Jacques Villon e Marcel Duchamp-Villon. Insomma, appunto una folla di comprimari, di apostoli rimasti sulla terra ad assistere impotenti all'assunzione in cielo dei due maggiori, che li rende invisibili.

Assieme ad Agatha Christie e P.D. James completa la trinità delle signore in giallo



Una cinquantina di romanzi di cui venti con protagonista l'ispettore Wexford

I piccoli crimini nascono per caso

Parla Ruth Rendell, la scrittrice inglese di cui è uscito «La bottega dei delitti»

Michele De Mieri

Mettiamola così: tra Agatha Christie e P.D. James c'è lei Ruth Rendell, a completare una trinità femminile di pacate e molto *very british* orditrici di enigmi e delitti, seriali e non. Scorrendo gli oltre settantaquattro anni della biografia della Rendell, i quarant'anni esatti dal primo dei venti romanzi con protagonista l'ispettore Wexford (*Con la morte nel cuore*) - ma i libri tra pseudonimi (Barbara Vine) e gialli non seriali sono oltre cinquanta - nonché alcuni film tratti dalle sue storie (su tutti l'almodovariano *Carne Tremula* e lo psicologico Chabrol de *Il buio nella mente*) si arriva all'ultima *crime novel*, *La bottega dei delitti*, appena pubblicata dall'editore Fanucci che ha deciso di dedicarle un'intera collana e per l'occasione, e per la prima volta, l'ha invitata in Italia.

Proprio leggendo quest'ultimo romanzo, non proprio un vero meccanismo di intrigo, anche perché a un terzo del libro è rivelata subito l'identità del serial killer che ha strangolato quattro giovani ragazze, è sempre più evidente la volontà della Rendell di essere considerata una scrittrice tout court, ben al di là dei generi. Così se per alcuni aspetti - una dimensione urbana quasi inesistente pur svolgendosi la storia oggi nei quartieri centrali di Londra, la corallità delle vicende di un gruppo di sette otto persone che gravitano intorno al negozio di antiquariato gestito da una vedova cinquantenne, un certo psicologismo insistito sia pure ben orchestrato - le vicende di *La bottega dei delitti* fanno venire in mente quelle dei libri di una scrittrice molto più colta e meno popolare come Penelope Fitzgerald (in particolare *Voci Umane* e *La casa sull'acqua*) e di cui Rendell si dice «onorata del paragone». Certo questa fuga verso la letteratura alta scopre il fianco alle regole del genere che qua e là un po' scricchiola ma l'umanità tratteggiata dalla Rendell nella storia è molto più completa.

Né gialli, né noir: nei miei romanzi c'è una forte suspense ma il crimine non è l'elemento fondamentale

Lei scrive da quarant'anni. Cos'è cambiato del suo sguardo sul crimine?

«In realtà io non ho mai scritto del crimine alla maniera dello scrittore medio di gialli. Una certa forma di inganno è cambiata nel tempo, per esempio in un libro che ho scritto molti anni fa, non mi ricordo neanche più quale, parlo di un uomo che froda una donna vendendole la

casa mentre questa donna è assente e si tiene i soldi. Questo ragazzo non è forse più possibile, oggi ci sono invece le frodi online. Quando io ho cominciato a scrivere si poteva identificare la macchina da scrivere su cui era scritta una lettera anonima, oggi col computer questo è impossibile».

Si considera più una scrittrice di gialli o di «noir»?

«In inglese non esiste un'espressione precisa che traduca il concetto di giallo e quello di «noir». Comunque credo che nessuna di queste due definizioni si sposi con i miei libri perché quando scrivo un romanzo non mi prefiggo di scrivere una storia con un crimine al suo centro. L'unica definizione che io riesco a dare della mia scrittura è quella di romanzi con un forte impatto emotivo, di suspense, e con

un elemento di crimine che non è comunque l'elemento fondamentale. Forse, ma solo in parte, la definizione di noir si potrebbe anche adattare ad alcune delle mie storie».

Le indagini dell'ispettore Wexford si svolgono perlopiù nella provincia inglese mentre da alcuni anni ambienta altre sue storie a Londra. Anche in «La bottega dei delitti» la

vicenda è londinese ma lei tratta questa realtà urbana come un microcosmo da paese, da contea di provincia. Perché tiene così basso il lato urbano di questa metropoli?

«Qualcuno dice che Londra non sia una grande metropoli ma un'insieme di villaggi, di piccoli paesi. Ne *La bottega dei delitti*, come già in altri romanzi precedenti, ho scelto di ambientare la storia in uno di questi piccoli paesi all'interno della grande città. Molti londinesi in effetti sono convinti di vivere non nella grande metropoli ma in una realtà locale, piccola».

Nel romanzo c'è una marcata presenza di caratteri femminili che sovrachiano quelli maschili anche se poi lei ignora del tutto le donne uccise, quasi non le interessano...

«La sua disamina è giusta, sono forse interessata più ai personaggi che vivono nel romanzo piuttosto che a quelli che vi muoiono. Non riesco a stare dietro a tutti i personaggi, alla fine ne scelgo alcuni invece di altri. Non sarei altrettanto convinta dell'impatto maggiore dei personaggi femminili rispetto a quelli maschili, un paio di personaggi come Freddie e Will sono per me molto interessanti, hanno qualcosa da dire».

Questo è un romanzo molto corale, con un forte dosaggio delle scene, dell'incastro tra le vicende oltre che delle psicologie. Come ha costruito la storia?

«Sono partita da Inez, la vedova che gestisce il negozio, una donna sola che affitta le camere ad altre persone. Ho scritto qualcosa su di lei senza nessun particolare disegno poi ho inserito Jeremy Quick, l'inquilino dell'ultimo piano dalla doppia personalità e via via ho poi affidato una parte agli altri. Il tutto è accaduto come sempre in maniera abbastanza improvvisata. Non pianifico quasi niente quando scrivo, per me è un fatto inconscio per cui è strano scoprire tante cose sulla mia scrittura quando incontro i giornalisti o i miei lettori».

Cosa la spinge dopo quarant'anni a scrivere ogni giorno delle pagine di un nuovo libro?

«Immagino che la risposta più sincera sia che scrivo tutte le mattine perché è quello che so fare. Quello che faccio appunto da quarant'anni, e se non lo facessi cos'altro potrei fare? A volte me lo chiedo, poi penso che ci sono anche i milioni di lettori che aspettano i miei libri e che in questi anni mi hanno fatto vivere bene con questo lavoro. Ma certo con la morte prima o poi sarò costretta a smettere».

E ora Urbani dice:
«Il codice si può correggere»

Intervenendo a un convegno organizzato dall'Università Cattolica di Milano dedicato a *Sulla città, oggi - I beni culturali in Italia dopo il codice Urbani*, il ministro per i beni culturali Giuliano Urbani ha ricordato che il testo è aperto a correzioni e suggerimenti che potranno essere inviati ancora per molti mesi. «Non ho fatto il Codice Hammurabi - ha detto riferendosi al re babilonese che dettò una serie di leggi per controllare l'intera vita civile, oltre 3000 anni fa - Questo codice è nato dalla necessità di fare fronte ad un testo unico colabrodo».

Tutti gli enti, dalle Regioni alle Comunità Montane, così come le istituzioni interessate, ha ripetuto il ministro, possono quindi presentare eventuali soluzioni tecniche diverse. «Potrei definire il mio un codice intelligente - ha detto il ministro - perché è in grado di imparare dalle esperienze e correggersi».

Morto Arnoldo Ciarrocchi
maestro incisore del '900

È deceduto a Civitanova Marche, dove era nato nel 1916, l'incisore, pittore e disegnatore Arnoldo Ciarrocchi. A dicembre avrebbe compiuto 88 anni. Reputato da Federico Zeri il maggiore incisore italiano del Novecento, Ciarrocchi frequentò l'Istituto d'arte-scuola del libro di Urbino e nel 1938 si trasferì a Roma dove fu titolare della cattedra di incisione presso l'Accademia di belle arti. Materia che insegnò anche nelle Accademie di Napoli e Palermo. Le sue prime incisioni risalgono al 1934. Nel corso della sua lunga carriera Ciarrocchi ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti, tra i quali, nel 1951, un premio per l'incisione alla prima Biennale internazionale d'arte di San Paolo in Brasile e, nel 1952, il primo premio alla Quadriennale di Roma. Nel 1955 ricevette il primo premio per le acqueforti alla prima Biennale dell'incisione italiana a Venezia. Le sue opere sono state inoltre esposte alla Biennale di Venezia nel 1962 e alla Quadriennale di Roma nel 1976. Nel 1988 gli è stato conferito a Jesi il premio «Rosa Papa-Tamburi». I funerali si svolgeranno oggi alle 16 nella chiesa di Civitanova Alta.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno,
Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

SUL CONGRESSO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

In questo numero interventi di:

Alfredo Reichlin
Luca Balestrieri
Andrea Margheri
Silvano Andriani
Giorgio Ruffolo
Silvano Tagliagambe
Giovanni Battista Zorzoli
Enzo Roggi
Enzo Siciliano
Franco Cossu
Luigi Pinchiaroglio
Riccardo Montanari

Per acquistare gli argomenti umani:

● Dall'8 Ottobre nelle edicole di:
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● In abbonamento:
Italia € 55,00 - Sostenerlo € 260,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658203
intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,
Via Manara, 5 - 20122 Milano

● Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentumani.com

Editoriale Il Ponte

Chiunque si fosse abbonato a mezzo bonifico bancario, è pregato di comunicare immediatamente l'indirizzo alla casa editrice.

Segue dalla prima

Costi, questi, che solo in parte sono compensati dallo stimolo investito in nuove forze al mercato del lavoro; per la prima volta dalla grande depressione, durante l'attuale amministrazione si è verificata una perdita secca di quasi un milione di posti di lavoro. L'economia americana ha registrato, sì, una certa crescita; ma si è trattato di una crescita troppo debole perché ne derivasse nuova occupazione o ne trasse qualche vantaggio la famiglia media. Da quando George W. Bush ha assunto la presidenza degli Stati Uniti, il reddito reale annuo delle famiglie è sceso in media di 1.500 dollari (1.220 euro).

Una piccola percentuale di americani se la passa niente male, ma la maggior parte sta peggio rispetto a quattro anni fa. In altri tempi, chi fosse sceso in lizza contro Bush avrebbe incentrato la propria campagna su tre aspetti chiave: corruzione, nepotismo, competenza. La società Enron - guidata da Kenneth Lay, consulente di Bush per le questioni energetiche - ha stabilito un nuovo paradigma in fatto di disonestà aziendale. Bush aveva imputato la crisi energetica della California alle leggi ambientaliste, però alla fine la verità si è fatta strada: alla radice del problema c'era la manipolazione del mercato energetico da parte della Enron, manipolazione che ha gravato sul contribuente californiano per svariati miliardi di dollari. Oggi è ampiamente riconosciuta la pessima gestione del dopoguerra iracheno, e non si tratta di un mero "errore di valutazione", come vorrebbe farci credere Mr. Bush. Siamo di fronte ad una serie di errori che sono costati e costeranno migliaia di vite umane e miliardi di dollari, senza contare che andranno a detrimento delle prospettive di pace in Medio Oriente. Comunque, in questa tornata elettorale in ballo vi sono questioni ancora più importanti, che hanno a che vedere con valori fondamentali. Parliamo di equità, di equilibrio tra il welfare delle generazioni attuali e quello delle generazioni a venire, di apertura e trasparenza, del ruolo della scienza, del senso di appartenenza, del significato della leadership americana. Gli enormi deficit accumulati dall'amministrazione Bush stanno ipotecando pesantemente le generazioni future, e la contropartita è quasi nulla. A meno che non si voglia ricordare ancora una

Bush ha tradito l'America

Tra la nazione e il suo presidente deve esserci fiducia, e negli Stati Uniti quella fiducia è stata tradita

JOSEPH STIGLITZ

Italiene di Piero Sciotto

Giustizia nel tunnel del liberismo

Free jus

Elezioni: negli Usa, duello. E in Italia?

Monello

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

In Olanda, negli ultimi giorni dello scorso agosto, è stato reso pubblico un protocollo d'intesa tra le autorità giudiziarie e una clinica universitaria di Groningen, elaborato circa nove mesi fa: in esso si stabilisce la possibilità di ricorrere all'eutanasia anche per i minori di 12 anni. In quel paese, già nel 2002 venne approvata una legge che autorizzava le pratiche eutanasiche per malati incurabili con più di 12 anni, colpiti da patologie irreversibili e da sofferenze intollerabili. Il protocollo recentemente stipulato ricalca l'impostazione della legge vigente ed estende la possibilità dell'eutanasia anche ai minori di 12 anni, investendo i medici di un ruolo cruciale. La legge, infatti, non consente ai genitori di sostituirsi alla volontà del malato: occorre un parere unanime di tre medici (come richiesto in generale dalla legge sull'eutanasia) e il nulla osta di un medico "indipendente": oltre, ovviamente, al consenso dei familiari. Il protocollo indica tutte le procedure cliniche che devono essere seguite e chiarisce per quali patologie si può ricorrere all'eutanasia; la magistratura avrà tre mesi di tempo per esaminare ogni singolo caso e decidere se procedere contro i medici responsabili di eventuali abusi.

La notizia, come prevedibile, ha suscitato polemiche in Olanda e nel mondo. Il 2 settembre scorso, Luigi Vittorio Berlieri, consigliere comunale di Roma, ha scritto una lettera a Repubblica, dove, rispondendo alle parole del dottor Verhagen, promotore del protocollo e pediatra presso la clinica di Groningen, ha raccontato la sua storia e quella di suo figlio. Che è un bambino adottato, nato con la spina dorsale

bifida (una delle patologie evocate dal dott. Verhagen per esemplificare un caso in cui il protocollo di Groningen consente di ricorrere all'eutanasia).

Era ricoverato in una stanza d'ospedale, quel bimbo, con le gambe ingessate, quando Berlieri l'incontrò per la prima volta. Da quel giorno ha subito interventi d'ortopedia, di neurochirurgia e di urologia; è stato seguito da specialisti capaci che lo hanno messo in condizioni di vivere una vita serena, nella quale le disabilità non rappresentano un ostacolo insormontabile alla crescita. È un bambino allegro - scrive ancora Berlieri - curioso e vivace. Il pensiero che qualche minore, sofferente dello stesso male, possa essere sottoposto in Olanda a eutanasia spinge suo padre a porre alcuni interrogativi: "A chi fanno paura i diversi? Chi soffre davvero, i sani o gli handicappati? Siamo davvero sicuri che dare loro la morte è fare la loro felicità? O vogliamo solo una società di sani?".

Sono domande non eludibili. Il protocollo elaborato in Olanda solleva dilemmi etici di non facile soluzione, lo sappiamo: ma crediamo che vada interpretato per le motivazioni

reali che ne sono all'origine e che vada giudicato per i risultati che potrà produrre. Su entrambi questi punti - motivazioni e finalità - i dubbi di Berlieri non sono solo legittimi (e ci mancherebbe): sono anche sacrosanti. Anche per chi (soprattutto per chi) immagina risposte che non coincidono con quelle di Berlieri. O meglio: non sempre coincidono. E, tuttavia, perché leggere, negli intenti che sono alla base del protocollo olandese, una volontà eugenetica? Perché evocare la rupe Tarpea e i programmi di Hitler? Certo, chi ha visto la vita e la patologia del proprio figlio classificate tra quei casi suscettibili di intervento eutanasic, è naturale e giusto che urla la propria indignazione. E quello sdegno può aiutarci a considerare la questione con maggiore prudenza e col massimo rispetto; può ricordarci che "chi ce l'ha fatta" (e con quanto sacrificio e coraggio!) e oggi conduce una vita soddisfacente, sarebbe potuto morire prima ancora di intraprendere la sua lotta contro la malattia - per una diagnosi troppo pessimista, o per una concezione banalmente edonista della vita; una concezione che vorrebbe bandire l'esperienza del dolore dal campo dell'esistenza. O, addirittura, per una fobia diffusa, che impedisce agli uomini e alle donne di questo tempo di testimoniare della sofferenza senza sentirne minacciati e fuggirne; e che li spinge ad eliminare quella sofferenza "ad ogni costo", anche adottando soluzioni estreme.

Ma la decisione olandese è qualcosa di ben distante da tutto ciò. E nasce - crediamo - non dalla paura della diversità, ma dallo smarrimento di fronte al dolore: al "troppo dolore". In altri termini, dall'angoscia per le insidie che una patologia incurabile e un dolore senza lenimento portano alla nostra possibilità, e al nostro desiderio, di vivere e morire con dignità. Questo il punto: ci sono casi in cui la vita di un essere umano, per quanto persista e resista nella sua fisiologia (un cuore che batte o che viene fatto battere), può divenire mero e atroce scialo di dolore. Perché ad essa si oppongono una pena indicibile e un degrado senza fine, molto più forti di ogni anelito alla vita. E così come nessuno può mettere in dubbio che la vita del figlio di Luigi Vittorio Berlieri sia degna di essere vissuta e tutelata, parimenti dovrebbe essere rispettata la volontà di quanti - affetti da patologie non curabili - vogliono sottrarsi a una esi-

stenza che appare loro senza senso e senza qualità. Insomma, al di là delle implicazioni mediche e giuridiche, una cosa ci appare chiara: per alcuni - in determinate circostanze e a determinate condizioni, con vincoli rigorosi e procedure severe - l'unica scelta di compassione è quella dell'eutanasia. Altri, per profonde convinzioni spirituali o filosofiche, religiose o laiche, scientifiche o semplicemente affettive, mai vi ricorrono: e accoglieranno e assisteranno e ameranno malati, adulti o bambini, che vivranno come potranno, nonostante quelle patologie irreversibili e quelle sofferenze inaudite. Nell'un caso come nell'altro, è probabile che a determinare scelte tanto diverse sia la medesima pietas.

Ma la questione può essere ancora più ingarbugliata: come procedere quando il malato è un minore? Forse il parere unanime di più medici può rappresentare un'indicazione importante sulle possibilità di vita di un neonato o di un bambino; forse quel parere, unito al consenso dei genitori, può evitare a un minore di vivere la morte come la liberazione ultima e inesorabile da un percorso inutile, fatto di accanimento alla vita: e che in null'altro si risolve se non nella persistenza del dolore. Anche a un minore può essere risparmiata una sofferenza sterile. Decidere come ciò sia possibile è impresa delicata, che merita la riflessione di specialisti e il confronto tra più opzioni terapeutiche ed etiche. Quella promossa in Olanda è solo una possibilità, fallibile e perfettibile: come tutti i poveri tentativi degli uomini di contrastare il male del mondo.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

Vita e morte, la medesima pietas

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI



cara unità...

Quello che non lascia respirare noi giovani

Elisa Ghiosso

Un treno affollatissimo, alle nove del mattino. Passeggeri costretti uno in braccio all'altro, a respirare i medesimi odori e ascoltare le voci altrui. Di fronte a me due signori sui sessant'anni, occhio vivo e capelli grigi. Li ascolto parlare. È inevitabile in situazioni del genere e non posso negare che mi piaccia: la curiosità ogni volta la vince sulla riservatezza. Ascolto la disillusione dell'uno, lo scetticismo dell'altro. Parlano di me. Dei giovani come me, li sento incolparci di non fare nulla perché il mondo cambi direzione, di non interessarsi di politica e individualmente anche un colpevole: la droga. O meglio "l'oppio del popolo", non più come metafora ma come dato di fatto. Citano Marx e allora mi dico che costoro hanno avuto una giovinezza e degli ideali, che non si riconoscono nella società che è uscita da quegli anni. Neanch'io mi ci riconosco, né la sento come mia. Mi riconosco però nella malinconia, nella disillusione di quelle voci, forse non è questo il mio tempo e avrei dovuto essere giovane allora ma non ho scelta: sono qui e qui devo stare. Vorrei dire loro che forse è così, e hanno ragione di biasmarci,

ma che la colpa non è dei trafficanti di droga: l'oppio c'era anche ai loro tempi, c'era ai tempi di Baudelaire. Cosa non c'era allora? C'era meno grigio, meno omologazione, non c'era Miss Italia né il Grande Fratello. Sono questi i modelli culturali di noi giovani, è questo a chiuderci in casa e a non lasciarci respirare, a chiuderci le idee. Imparare a spegnere quel quadrato magico, a uscire in strada, a non credere che il nostro carisma sia alla mercé di un nuovo taglio di capelli. "Saranno cose già sentite...però voi queste cose non le dite". Non stanchiamoci di ripetere che un mondo diverso è possibile, e che deve partire proprio da noi.

Chi le voleva morte e per quali motivi

Mario Simone

Caro Padellaro, lei si domanda: "chi le voleva morte? E per quale motivo?". Ora provi solo ad immaginare quale reazione di sdegno e orrore, avrebbe provocato, non solo in Italia, l'uccisione delle due ragazze; e quale sfruttamento strumentale ne avrebbero fatto i media governativi! Un'altra cosa: io non credo che la liberazione delle ragazze sia avvenuta per capacità, sagacia ed altre doti ancora, di tutti coloro che se ne sono fatti trionfalmente merito. Ma semplicemente perché i loro sequestratori si sono resi conto

della loro "innocenza": questo è tanto vero che all'atto del loro rilascio, hanno ricevuto un dono estremamente simbolico quale il Corano, e la richiesta di essere perdonati. In quanto ai soldi del riscatto, questi chissà in quali tasche sono andati a finire....

Meno tasse? Per noi no per Berlusconi e amici sì

Massimiliano Mandia, Pescara

Cara Unità, la legge Finanziaria che a fine ottobre sarà varata dal governo di centro-destra, scontenta proprio tutti. Imprenditori, sindacati e partiti (compresa la Lega) esprimono seri dubbi e lanciano preoccupanti segnali, in merito a un provvedimento, che in teoria dovrebbe rilanciare l'economia nazionale, ma che nei fatti taglia risorse preziose allo sviluppo e contemporaneamente prevede una serie di inasprimenti fiscali (cioè più tasse) a scapito "ovviamente" dei lavoratori. Sono rimasto negativamente colpito, in modo particolare, da una norma che è stata architettata ad arte e che, nella sua "genialità", riesce a prendere due piccioni con una fava. L'invenzione va sotto il nome di "pianificazione fiscale concordata" e coinvolge piccoli imprenditori, commercianti e artigiani (praticamente la stragrande maggioranza degli italiani). Il meccanismo, in linea generale, funziona così: il Fisco impone (e già qui ci rendiamo conto che non c'è nulla di concordato) in anticipo, alle varie categorie, le imposte

da pagare. Il punto è che le tasse vengono calcolate autonomamente dall'Amministrazione finanziaria (cioè senza minimamente tener conto del parere e delle condizioni dei diretti interessati) dopo una "stretta" sui cosiddetti studi di settore. In poche parole, chi aderisce volontariamente (fortunatamente siamo ancora in democrazia) a questo singolare "patto squilibrato con il Fisco" è inevitabilmente sottoposto ad una ulteriore e alquanto ingiusta pressione fiscale. Il tutto per coprire i buchi di bilancio, con i soldi di chi letteralmente suda per arrivare a fine mese. Meno tasse per tutti? Per Berlusconi e i suoi amici sì, per noi no.

Simona, Simona, Solidarietà

Gianfranco Terranova, Potenza

Cara Unità mi permetto di suggerire un'iniziativa: perché non organizzare una raccolta di firme di solidarietà per Simona Pari e Simona Torretta, nella forma che riterrete più opportuna, contro l'aggressione mediatica subita ad opera della fazione berlusconiana?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

È ancora: "Pontificano sui bravi guerriglieri mentre Al Qaeda lancia minacce all'Italia" (pag. 1). (Si noti la mancanza di nesso fra la prima e la seconda parte della frase). E a pag. 2: "Prima sproloquiano sulla guerriglia, poi si pentono ma alla fine ci ricascano: i cattivi sono gli americani".

È lo stesso giorno in cui l'altro quotidiano di destra, *Il Giornale*, titola "Rivolta contro le due Simone". "Nelle lettere degli italiani, critiche, rammarico e sdegno". Le lettere dei lettori di destra (spesso più oltranzisti del loro quotidiano preferito) a un giornale di destra vengono presentate come "le lettere degli italiani". Il titolo è grave anche perché può suonare come un appello alla rivolta che finora non c'è stata, salvo due svastiche sotto casa, quando le due ragazze erano ancora prigioniere. Anzi c'è sempre sul portone una piccola folla che fa festa. Ma tutto ciò non impressiona l'ex deputato di Forza Italia che ogni sabato conduce la rassegna stampa di Radio Radicale. Malafede di Taradash? Qui affiora qualcosa che fa più paura. Una volta stabilito un solido regime mediatico e un unico modo di dare notizie, con il silenzio totale, immediato e complice di chi permette il trionfo delle interpretazioni di regime, diventa oggettivamente difficile cogliere il senso di una voce anomala che sfida il silenzio. Strano che avvenga in casa dei Radicali, che il silenzio non l'hanno mai accettato. Ma è avvenuto, e bisogna segnalarlo come un sin-

tomo insolito e allarmante.

La stagione di caccia, un po' ignobile e decisamente estranea alla democrazia, si è aperta quando Gianfranco Fini, pur essendo il vicepresidente del Consiglio italiano, ha pubblicamente e drammaticamente dichiarato: «Guerra al pacifismo». Lo ha fatto di fronte a una platea di giovani e di ragazzi che tipicamente, data l'età, non sono inclini a interpretare le parole come metafora. Guerra vuol dire guerra, e il pacifismo viene indicato come un nemico contro il quale è necessario combattere. La domanda che svela il tormento italiano nel quale viviamo è sempre la stessa: potrebbe una cosa simile accadere in un altro Paese? Potrebbe uno come Fini, con il ruolo che riveste, dire ciò che ha detto senza essere duramente attaccato - o almeno criticato - dalla stampa di qualunque Paese non intimidito, senza una televisione non colonizzata? Si tenga conto che la solenne

Guerra vuol dire guerra, e il pacifismo viene indicato come un nemico contro il quale è necessario combattere

La domanda che svela il tormento italiano nel quale viviamo è sempre la stessa: potrebbe una cosa simile accadere in un altro Paese?

Le due Simone: mobbing

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Kabul: una donna afgana trasporta un sacco sul capo

dichiarazione di guerra al pacifismo da parte del numero due del governo è avvenuta mentre le due italiane erano ostaggi di cui non si aveva notizia, mentre si ricevevano terribili annunci della cui attendibilità, allora, non si sapeva nulla. Si tenga conto che - negli stessi giorni - tutta l'opposizione si era impegnata al silenzio per dare prova di unità nazionale. Quel silenzio - evidentemente - non era considerato vincolante per Fini. E neppure per il titolare di un'altra istituzione repubblicana, la Commissione Affari Esteri della Camera.

In piena prigionia delle due Simone, il presidente di quella Commissione, Gustavo Selva, ha proposto una domanda che era stato proibito porre a proposito dei primi ostaggi italiani, i quattro "addetti alla sicurezza". Ha detto: «E poi, quando tornano, ci dovranno spiegare che cosa facevano quelle signore in Iraq». Naturalmente Selva avrebbe potuto telefonare a "Un ponte per..." nel caso che gli

fossero sfuggite le storie, note a tutti, delle due Simone. Ma Selva, in un gioco di stoffetta non proprio nobile, però giustificato dalla "guerra al pacifismo" già dichiarata da Fini, doveva aprire la strada al dottor Scelli, commissario straordinario della Croce Rossa italiana. Scelli ha parlato, tra conferme, mezzesime, smentite e altre conferme, di un oscuro elenco di spie, forse quello che i sequestratori avevano in mano al momento del rapimento delle due Simone, e che Scelli ha definito "elenco americano", ripetendo non si sa a quali fini e perché, in Italia e in pubblico, ciò che gli sarebbe stato detto da mediatori non identificati.

È buon materiale per un racconto di Graham Greene o per un romanzo di John Le Carré. Ma in quelle narrazioni tutti i personaggi sono sporchi, ambigui e dediti all'avventura. Noi, invece, stiamo parlando dell'Italia di oggi, di fatti e persone realmente esistenti e titolari di funzioni istituzionali o di responsabilità nell'informazione. Stiamo citando tra virgolette cose dette davvero, pubblicate davvero, nel silenzio del resto della Repubblica, come non potrebbe avvenire in alcuna democrazia del mondo. E ci permettiamo di nuovo di far notare ai lettori che se questa storia non l'avessimo raccontata noi, non ci sarebbe. La vicenda della persecuzione alle due ragazze colpevoli di essere tornate vive mancherebbe per sempre dall'archivio italiano degli anni di Berlusconi e di Fini. È un appello a coloro che comprano ogni giorno *l'Unità*.

Dopo più di tre anni, del Ministro Moratti non se ne può più: e non solo perché le riforme che ha messo in campo per la scuola e l'università sono pericolosissime (la sola approvazione della delega e il conseguente abbassamento dell'obbligo scolastico hanno determinato un calo di oltre 20.000 iscritti alla scuola secondaria), ma, anche e soprattutto perché tre anni di contestazione ci lasciano ancora oggi privi di proposte valide capaci di affrontare gli storici problemi della scuola italiana, a partire dalla questione della dispersione scolastica (il 30% dei ragazzi lascia gli studi senza aver conseguito una qualifica o un diploma). Problemi che, ovviamente, non cominciano con la Moratti e Berlusconi, ma che questo governo ha ignorato e, anzi, peggiorato. Da questo punto di vista, mi è sembrato utile il contributo che Luigi Berlinguer, che ha provato a rilanciare sul fronte delle proposte (education per tutti fino a 18 anni), reinventando in parte anche riforme che lui stesso portò avanti quando occupava il posto della Moratti, riforme che in parte contestammo. Mi sembra che da quel contributo traspare, finalmente, un'indicazione chiara e netta: l'essenza delle riforme del centrodestra è profondamente sbagliata, l'abbassamento dell'obbligo è un errore da correggere quanto prima, occorre assicurare a tutti più scuola.

Ma come si può realizzare tutto questo? Ovvero, problema che molti sottovalutano, dopo aver abrogato la Riforma Moratti, visto che tutti i problemi della scuola restano in piedi, che si fa?

Convinti nella necessità della prima parte della precedente frase, noi dell'Uds intendiamo soffermarci sulla seconda. Parto da un'osservazione preliminare: di riforme non se ne può più!

Sono anni (forse più di un decennio) che la

Scuola: idee sì, vivisezione no

FERNANDO D'ANIELLO

scuola viene costantemente vivisezionata dai chirurghi di viale Trastevere che hanno spesso lasciato incompiuto il loro lavoro, ripreso poi da quelli che li sostituivano. Il guaio è che si opera su un corpo fatto di tantissimi studenti e insegnanti, completamente esclusi da qualsiasi processo, che hanno ormai del tutto perso la bussola di quello che succede loro intorno.

Ecco perché rilancio: basta con le grandi riforme, i maxi progetti che vogliono cambiare tutto e poi non cambiano niente, se non in peggio. Ripartiamo dal coinvolgere le scuole, da quelle (purtroppo poche) che in questi anni hanno realizzato, anche grazie all'autonomia, pratiche nuove ed efficaci, ripartiamo dalla partecipazione degli studenti e dalla professionalità dei docenti: solo così è possibile un cambiamento reale nelle migliaia di classi della scuola italiana, solo così è possibile affrontare i nodi che da troppo tempo imbrigliano la nostra scuola. Ripartire dall'autonomia, quella vera, dall'autogestione delle scuole, e non dalle esperienze negative che negli ultimi anni sono state realizzate, penso ai presidi manager e ad una gestione aziendalista delle scuole. E questo vuol dire anche rilanciare sul tema, attualissimo, della cosiddetta devolution: noi, dobbiamo dirlo a chiare lettere, non vogliamo sostituire al Ministro, 20 assessori regionali che decidono sulle nostre teste. Ecco perché occor-

re una ridefinizione del concetto di spazio pubblico, dopo gli errori del passato. Una ridefinizione che assegni allo Stato il compito, costituzionale, di istituire scuole di ogni ordine e grado (e non di certificare quali agenzie sono adatte a fregiarsi del titolo di scuola) ma che lasci all'autogestione delle componenti, ovviamente in uno spazio democratico e partecipato, la gestione delle scuole. Da questo punto di vista le nuove sfide sul piano dell'integrazione culturale mi sembrano un terreno che necessita un'analisi approfondita. Credo che si sia fatto un errore nel pronunciarsi in modo così repentino contro la proposta di alcuni docenti di istituire una classe per studenti stranieri. Senza entrare nel merito della questione, è bene, però, porre alcuni punti fermi. Sulla questione dell'integrazione non esistono risposte "preconfezionate", tanto più se parliamo dell'integrazione di diverse culture, che, dunque, richiedono politiche diverse. Bisogna avere più fiducia nel lavoro di tanti insegnanti che sul piano dell'integrazione lavorano da anni, bisogna mettere in rete le esperienze migliori, valutarle, riproporle... Cruciale è evidentemente il ruolo del territorio.

Tre cose credo, infine, siano necessarie, da realizzare, con i giusti tempi ma avendo chiaro di fronte a se il percorso da compiere: tutti a scuola sino a 18 anni, abbattimento dell'impostazione liceale di gen-

taliana memoria e tornare a ragionare di diritto allo studio, di opportunità.

Bisogna reinvestire le battaglie degli ultimi anni, tornando a parlare seriamente di un innalzamento dell'obbligo scolastico, prevedendo, ovviamente, la giusta differenziazione dei percorsi a partire da sedici anni. Importante sarà rompere l'impostazione liceale della nostra scuola, l'idea, propria della riforma gentile che tutt'ora vive nella nostra scuola, di una cultura di serie a una di serie b, di un sapere migliore rispetto ad un altro. Un'idea può essere quella di ripensare completamente l'alternanza scuola lavoro, come pratica didattica da realizzare in tutte le scuole, anche nei licei. Ecco perché, ai decreti della Moratti, totalmente deliranti sulla questione alternanza, noi abbiamo risposto con la proposta di uno statuto dei diritti per chi fa stage: perché anche quella pratica didattica sia ridefinita partendo dalla centralità di chi apprende, dai suoi diritti, dai suoi bisogni e dalle sue aspirazioni.

Infine si ripropone con urgenza la questione delle pari opportunità di accesso e successo formativo. Ancora oggi, i dati parlano chiaro: è la selezione scolastica dipendente in misura straordinaria dalle condizioni familiari (il rapporto direttamente consequenziale tra voto ottenuto al termine della scuola media e titolo di studio dei genitori è ormai di dominio pubblico). Da questo punto di vista è

fondamentale il ruolo delle regioni, anche in virtù delle politiche, di segno decisamente contrario, varate dal centrodestra (i cosiddetti buoni scuola utili solo ad un finanziamento più o meno diretto alle scuole private): ecco perché abbiamo concentrato a livello regionale alcune campagne, che cominciano a dare i propri frutti. Come l'approvazione in Campania della legge per il diritto allo studio e l'apprendimento per tutta la vita, una legge sostenuta dalle tantissime iniziative e mobilitazioni che noi studenti abbiamo saputo costruire. Una legge che inverte le politiche degli ultimi anni perché esplicita alcuni principi fondamentali: la gratuità del sapere, la necessità di garantire a tutti l'accesso ai vari settori della cultura, la legittima autonomia che deve essere assicurata a tutti i soggetti in formazione. Una proposta, sulla base di quella emiliano romagnola, che seppur embrionale pone il problema di un reddito per chi si forma e intende farlo in completa autonomia, continuando la nostra battaglia per la gratuità dei saperi contro i tentativi che da più livelli arrivano di mercificazione.

Sono questi elementi importanti, credo, per cominciare a metter mano ai problemi della nostra scuola e del nostro sistema formativo. Noi studenti ci stiamo provando e nei prossimi mesi daremo vita ad un grandissimo percorso di partecipazione: assemblee di classe e di istituto per costruire possibili idee di scuola così come noi la vogliamo. Per mettere in movimento le nostre scuole. Sin dal 17 novembre quando intendiamo mobilitarci in tutt'Italia, perché di idee ne abbiamo e vogliamo sperimentarle, che alla Moratti piaccia o meno vogliamo provarci.

Coordinatore nazionale Unione degli Studenti
www.unionedeglistudenti.it

Una democrazia in crisi di partecipazione

SERGIO GENTILI

Nel forum con l'Unità D'Alema ha avanzato con chiarezza una proposta: "la lista unitaria prima, la federazione adesso, sono tutti passi che... si collocano nella prospettiva della costruzione di una grande forza politica di tipo nuovo". La motivazione mi sembra di particolare valore e ci richiama ad una seria riflessione: "come l'esperienza della prima Repubblica si fondò sui partiti popolari, così l'esperienza di una nuova stagione democratica non ha ancora trovato i suoi soggetti stabili, le sue grandi forze politiche".

Sono d'accordo, qui c'è la questione vera: su quali basi di consenso, quali strumenti e soggetti, quale grado di partecipazione politica si fonda la politica, il sistema bipolare e quindi la democrazia italiana. Prima di dare soluzioni sarebbe bene fare un bilancio attento, ed approfondire i caratteri e la natura dei limiti democratici di cui soffre il sistema bipolare italiano. Il problema è serio perché è proprio sulla restrizione o meno della qualità e delle forme della partecipazione che si gioca lo scontro con la destra la quale vorrebbe un bipolarismo plebiscitario, con partiti ridotti a platee plaudenti, con un'informazione uniformata e diretta da "pugilatori a pagamento", con sindacati e categorie frantumate e subalterne, con movimenti criminalizzati e un Parlamento asservito al capo del governo.

Non c'è dubbio che la nostra democrazia vive un deficit di partecipazione: i partiti di destra sono incantati a avvignati al "pifferaio" (anche se oltre tre milioni di loro elettori si sono astenuti); le forze del centrosinistra hanno i loro problemi: non sanno valorizzare le loro diversità, spesso debordano nel personalismo e nella "dieterologia", qualcuno cerca addirittura il "capo indiscusso"; si attendano nell'affrontare la stesura di un programma unitario di governo; l'insieme dei partiti di centrosinistra stentano a rappresentare le insicurezze e le aspirazioni al cambiamento che percorrono gran parte della società italiana (alta è ancora l'astensione a sinistra).

Molti sono gli esempi che ci segnalano una "strozzatura" della partecipazione tanto da renderla la nuova questione democratica da cui non si può più prescindere.

Prendiamo, ad esempio, i nuovi conflitti ecologici come quello sui siti delle scorie nucleari a Scanzano, oppure quello del governo del ciclo dei rifiuti in Campania/Acerca, o l'inquinamento industriale che investe la sicurezza dei lavoratori, dei cittadini e dell'am-

biente (Priolo, Marghera, amianto ecc.) e molti lavoratori ancora oggi si trovano a dover scegliere tra salute, prospettive di vita e posto di lavoro. Questi esempi ci dicono che i conflitti sono resi più acuti e stentano a trovare soluzioni efficaci, perché esiste un deficit serio nella politica del valore della partecipazione, e per questo le pratiche partecipative vengono messe assurdamente in secondo piano come l'informazione, i rapporti diretti e personali, i percorsi comuni per decisioni responsabili e condivise tra istituzioni, associazioni, categorie sociali, popolazioni. In questi conflitti i partiti dove sono? Troppo spesso sono lontani: per i cittadini sono

solo "chi comanda", per chi governa sono solo una "riserva" di consenso, da agire con cautela, per tenere insieme alleanze e giunte.

La questione centrale, a me sembra, è quella di realizzare una grande svolta partecipativa del bipolarismo. Il rinnovamento dei partiti è una condizione (ovviamente non la sola serve anche un modo aperto di funzionare delle istituzioni) per raccogliere la maturità e la responsabilità dei cittadini che per risolvere i loro problemi (lavoro, condizioni salariali, libertà e diritti civili, tutela della salute, istruzione, difesa dell'ambiente ecc...), chiedono di

poter partecipare direttamente e di decidere. Questo del resto ci dicono i grandi movimenti per la pace e la nonviolenza, per i diritti del lavoro, per il diritto all'informazione e ad una giustizia efficiente non asservita al potere esecutivo. Per gli ecologisti di sinistra la partecipazione non è una concessione da fare ai sudditi, ma è un valore ed una necessità: perché l'esperienza oramai parla chiaro e ci dice che le scelte di governo, le grandi opzioni riformatrici possono essere realizzate solo col consenso acquisito attraverso una partecipazione attiva e responsabile, superando ogni concezione di riformismo tecnocratico e dall'alto, e di riforme senza popolo.

Ora, se le cose fin qui dette hanno almeno una parte di verità, come può la "costruzione di una grande forza politica di tipo nuovo" necessaria al rinnovamento democratico del bipolarismo, essere affidata ad una semplice somma di forze politiche che debbono ancora esse stesse innovarsi ed aprirsi a pratiche partecipative (e di questo non parlano), e che per di più hanno valori e politiche diverse? Si dice in prospettiva... vedremo.

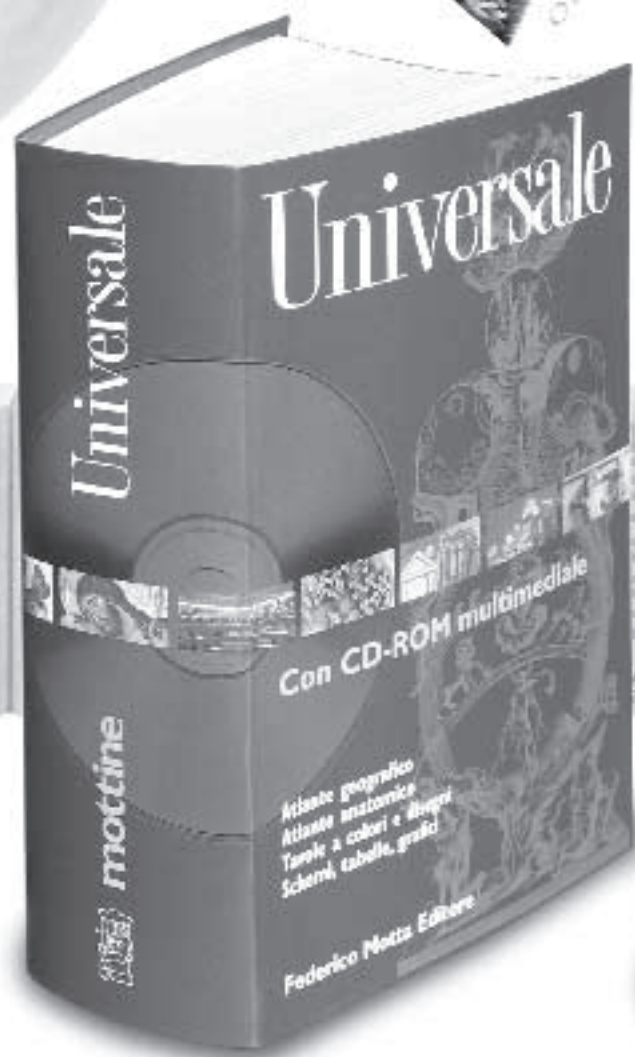
Ma nel frattempo la soluzione è al di sotto del peso e dell'urgenza della questione sollevata che, ripeto è giusta e decisiva. E poi, l'esperienza della fondazione dei Ds ci dice che non è sufficiente un incontro tra stimati ed autorevoli gruppi dirigenti per realizzare un nuovo partito con forti collegamenti sociali. Io penso che i cambiamenti più solidi sono sempre quelli possibili cioè che muovono dalle reali forze che si trasformano senza lacerazioni, cosa che non sembra accadere ora nella Margherita. Noi la forza che abbiamo a disposizione è il nostro partito, che certamente va riformato per adeguarlo all'oggi, ma da cui dobbiamo partire.

La crisi della partecipazione politica ci deve sollecitare a comprendere che per i Ds è arrivato il momento della fiducia in se stessi per assumere fino in fondo (per quel che possiamo e senza integralismi e boria) l'impegno a realizzare il grande partito del socialismo europeo, unitario, pluralista, ecologista, di sinistra, a base largamente popolare. Questa scelta non entra in contraddizione con la federazione, intesa come forza di stabilizzazione di un centrosinistra largo e programmatico, di cui Prodi ne sarebbe l'indiscusso e il principale esponente. E sarebbe la più coerente col sistema politico europeo che si basa sostanzialmente su due grandi partiti, quello dei conservatori, Ppe, e quello dei socialisti, Pse. E non mi pare ci possano essere in Europa altre collocazioni anche per un tipo nuovo di partito.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 2 ottobre è stata di 137.847 copie</p>	

PROFE

l'universo del sapere



Agile e completa.
Un'opera compatta
e di facile consultazione
indispensabile
per l'aggiornamento
e la ricerca.

Con CD-ROM multimediale



Ayurveda, omeopatia, yoga,
thai-chi, aromaterapia,
fiori di Bach, agopuntura
e medicina ufficiale.
Uno strumento insostituibile
per ogni esigenza.

Con CD-ROM multimediale

LE PRIME DUE IN LIBRERIA

mottaeditore.it



**Federico
Motta
Editore**

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **The Terminal**
16:00-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **L'amore ritrovato**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **Lavorare con lentezza**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549

SALA 1 **La vita che vorrei**
150 posti 15:30-17:50-15:22-30 (E 6,50)

SALA 2 **Fahrenheit 9/11**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Mucche alla riscossa
15:30-17:00-18:30 (E 6,50)

Nel mio amore
20:15-22:15 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

La Grande Seduzione
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **The Bourne Supremacy**
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 2 **Spider-Man 2**
122 posti 16:20-19:00-21:40 (E 7,20)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
113 posti 10:30-14:20-15:55-17:30 (E 7,20)

King Arthur
19:15-21:50 (E 7,20)

SALA 4 **FBI: Protezione Testimoni 2**
454 posti 14:45-16:40-18:35-20:30-22:25 (E 7,20)

SALA 5 **Due fratelli**
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,20)

SALA 6 **King Arthur**
251 posti 10:30-14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,20)

SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

SALA 8 **The Terminal**
178 posti 20:15-22:45 (E 7,20)

Garfield - Il film
10:30-15:00-16:45-18:30 (E 7,20)

SALA 9 **Lavorare con lentezza**
113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,20)

SALA 10 **La vita che vorrei**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **La terra dell'abbondanza**
18:30-21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **FBI: Protezione Testimoni 2**
400 posti 16:30-18:30-20:45-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Le conseguenze dell'amore**
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Le chiavi di casa**
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Spider-Man 2**
15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **West Side Story**
(E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

736 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **I diari della motocicletta**
17:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: Lavorare con lentezza
Radio Alice e i ragazzi del '77
il crudo amarcord di Guido Chiesa

La storia di Radio Alice, emittente libera e rivoluzionaria della Bologna del '77, raccontata dal regista Guido Chiesa con un taglio incisivo e fortemente coinvolgente: "Lavorare con lentezza". Un affresco crudo, duro, e molto bello, di un'epoca di lotte e violenza, di una generazione che raccolse la propria disperazione e la trascinò in piazza, con esiti drammatici. Un film formalmente molto complesso, "pieno di colesterolo" come lo ha definito lo stesso regista, ricco di colori forti ed estremamente radicale politicamente. Tra l'altro, l'unico film italiano uscito dal festival di Venezia con qualche riconoscimento: il premio Marcello Mastroianni agli attori esordienti Tommaso Ramenghi e Marco Luisi.



Nel mio amore *drammatico*
Di Susanna Tamaro con Licia Maglietta, Urbano Barberini

Amore, dolore, lacrime e tragedia, destino e volontà. La scrittrice di "Va dove ti porta il cuore", firma come regista un film poco interessante tratto dal suo racconto "L'inferno non esiste". Il difetto peggiore del film, a parte la difficoltà di tenere insieme l'enorme complessità narrativa in cui si tuffa la scrittrice a livello di sceneggiatura, sta nel voler alzare troppo il volume dell'emotività, quasi assordandola, e nel radicalizzare i temi forti di cui l'opera è pregevole e che spesso banalizzava.

La fine di un mistero *drammatico*
Di Miguel Hermoso con Alfredo Landa, Nino Manfredi

La "resurrezione" del poeta García Lorca - fucilato durante la guerra civile spagnola, qui invece salvato in extremis da un pastore - è resa con poesia, amore e sensibilità. Fra commedia e dramma, la storia di una ricerca, il tratteggiarsi di un personaggio ricostruito pennellata dopo pennellata. A metà strada fra la realtà e l'immaginazione, fra lo schermo e la vita reale, ci si commuove e si sospira pensando che se c'è un modo di "resuscitare" forse questo è proprio il cinema. Come per García Lorca, così per Manfredi. Consigliato.

Come inguaiammo il cinema italiano *documentario*
Di Daniele Cipri e Franco Maresco

Franco Franchi e Ciccio Ingrassia erano bravi e facevano ridere. Forse non c'era bisogno di un documentario per affermarlo, ma forse sì. Tant'è, ci hanno pensato i loro conterranei Cipri e Maresco, due fra gli autori più originali e caustici del cinema italiano, raccontando la storia della coppia comica dalle umili origini palermitane fino alla morte, attraverso i passaggi più importanti della carriera: la collaborazione con Modugno, Fellini e i fratelli Taviani, il tanto bistrattato cinema di serie B degli anni '60, il teatro e la televisione.

a cura di Edoardo Semmla

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Fahrenheit 9/11**
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Mare dentro**
280 posti 20:20-22:30 (E 6,50)

Garfield - Il film
15:30-17:15-19:00 (E 6,50)

Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Due fratelli**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

ORFEO
via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **The Terminal**
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452

800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Fahrenheit 9/11**
17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa**
250 posti 15:30-17:50-20:45-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **La terra dell'abbondanza**
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **King Arthur**
499 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **The Terminal**
143 posti 14:30-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **King Arthur**
216 posti 14:00-16:45-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 3 **La vita che vorrei**
143 posti 14:30-17:15-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 4 **Fahrenheit 9/11**
143 posti 15:00-17:30 (E 7,00)

Comunque mia
20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Mucche alla riscossa**
143 posti 14:30-16:30 (E 7,00)

Spider-Man 2
18:15-21:00 (E 7,00)

SALA 6 **Due fratelli**
216 posti 14:45-17:15-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 7 **FBI: Protezione Testimoni 2**
216 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 9 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
216 posti 22:00 (E 7,00)

Garfield - Il film
14:15-16:15-18:10-20:00 (E 7,00)

SALA 10 **Starsky & Hutch**
216 posti 14:00-16:10-18:20-20:30 (E 7,00)

Godsend
22:50 (E 7,00)

SALA 11 **The Bourne Supremacy**
320 posti 15:00-17:30-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **Spider-Man 2**
216 posti 14:00-16:45-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 14 **Spider-Man 2**
143 posti 16:15-20:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **King Arthur**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **The Bourne Supremacy**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Il sapore della vittoria
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251

Spider-Man 2
14:30-17:00-19:30-21:50 (E 5,50)

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Spider-Man 2**
15:30-18:00-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Fahrenheit 9/11**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

988 posti **Spider-Man 2**
15:15-17:35-19:55-22:15 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Due fratelli**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Spider-Man 2
21:00 (E 6)

MASONE
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Starsky & Hutch**
17:00-21:00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **The Bourne Supremacy**
300 posti 20:10-22:20 (E 6,50)

Garfield - Il film
16:00-17:45 (E 6,50)

SALA 2 **Spider-Man 2**
200 posti 16:00-20:00-22:00 (E 6,50)

SALA 3 **Due fratelli**
150 posti 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **La vita che vorrei**
16:30-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Spider-Man 2**
16:00-21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **King Arthur**
15:15-17:40-20:10-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **King Arthur**
16:15-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

The Bourne Supremacy
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Due fratelli**
16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Spider-Man 2**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti **King Arthur**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Due fratelli**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **The Bourne Supremacy**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **FBI: Protezione Testimoni 2**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184587822

160 posti **The Terminal**
20:30-22:30 (E 7,00)

Garfield - Il film
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

